



Magnum Bullarium Romanum, Seu Ejusdem Continuatio

Quæ Supplementi loco sit, tum huicce, tum aliis quæ præcesserunt
Editionibus, Romanæ, & Lugdunensi ...

Complectens Constitutiones Benedicti XIV. ab Anno 1752. usque ad
Annum 1757 - Cum Appendice ad Annos 1744. 1745. 1748

Luxemburgi, 1758

Anno MDCCLIV.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-74789](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-74789)

Forma da osservarsi in avvenire nel governo temporale.

giore. Come pure vogliamo, che sia cura e pensiero delle stesse Comunità, il trovare e stabilire la maniera, mediante cui i salarij, e provvisoni, come sopra, assegnate agli Ufficiali, e Ministri del Tribunale del Governo, sieno puntualmente pagate di mese in mese. Finalmente tutte le Terre, Castelli, e luoghi della predetta Abbazia, vogliamo, che in avvenire si governino nella maniera, che sono state governate finora da un Governatore Generale, che risegga in Subiaco, e da altri Giudici Subalterni, chiamati Podestà, che riseggano in ogni Terra, e Castello, quali Giudici Subalterni però non avranno giurisdizione maggiore di quella, che hanno avuta per lo passato; e vogliamo ancora, che le Nostre Congregazioni della Consulta, e del Buon Governo abbiano sopra le medesime Terre, Castelli, e Luoghi quella sopraintendenza, e superiorità, che hanno, secondo le rispettive loro incombenze, e secondo le Costituzioni e Riforme Apostoliche, negli altri Luoghi del Nostro Stato Ecclesiastico immediato: per essere così mente e volontà Nostra espressa.

Conferma delle cose precedenti.

§. 3. Volendo e decretando, che alla presente Nostra Cedola di Moto proprio, benchè non esibita, nè registrata in Camera, e ne' suoi libri, non possa mai darsi nè opporsi di surrezione, orrezione, nè alcun altro vizio, o difetto della Nostra volontà, ed intenzione, anzi vogliamo, che vaglia, e debba aver sempre ed in perpetuo il suo effetto, esecuzione, e vigore, colla semplice Nostra Sottoscrizione, benchè non vi sieno stati chiamati, sentiti, o citati li detti due Monasterij del Sagro Speco, e di Santa Scholastica di Subiaco dell'Ordine di S. Benedetto, e gli Abbati Comendatarj pro tempore, ed altre qualsivieno persone, ancorchè privilegiate e privilegiatissime, che vi avessero o pretendessero avervi interesse, e che per comprenderle fosse bisogno di special menzione: Non ostanti la Bolla di Pio IV. Nostro Predecessore de registrandis, la regola della Nostra Cancelleria de jure questuo non tollendo, e qualsivieno altre Costituzioni, ed Ordinazioni Apostoliche Nostre, e de Nostri Predecessori, Leggi, Statuti, Riforme, Stili, Usi, Consuetudini, e qualunque altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario; alle quali tutte e singole, avendone il tenore qui per espresso, e di parola in parola inserito, e registrato, e supplendo colla pienezza della Nostra Potestà Pontificia ad ogni vizio, e difetto quantunque sostanziale, e formale, che vi potesse intervenire, per questa volta sola, e per la piena e total esecuzione di quanto si contiene nella presente Nostra Cedola di Moto proprio, ampiamente ed espressamente deroghiamo.

Deroghè.

Data 7. Novemb. 1753. del Pontificato 14.

Dato dal Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 7. Novembre 1753.

BENEDICTUS PP. XIV.

Congregationis Cameralis Decreta, quibus privilegia liberæ extractionis, & exemptionis a Datis, aliisque oneribus, in Ducatu, & Provincia Ferrariæ, prævio accuratissimo examine, vel approbata fuerant, vel rejecta, vel super iidem moderatio aliqua implorata, iterato confirmantur.

BENEDICTUS EPISCOPUS,

Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

CIRCUMSPECTA Romani Pontificis providentia generales quidem leges publico bono latas atque statutas ita opportune temperare non recusat, ut peculiaria privilegia in privatorum commodum iustis de causis Apostolica liberalitate concessa, in suo robore manere permittat; Sed simul etiam sollicitè cavere non negligit, ut si quod vitium in hujusmodi Privilegiorum Titulo adsit, si forte eadem in usu ad personas vel bona in ipsis non comprehensa indebite extendi comperiantur, seu alias præscripti eorum limites, & conditiones iidem adjectæ nequaquam serventur, vel denique si quid in primæva eorum concessione inconsultè largitum fuisse dignoscatur; omnia quamprimum ad æquitatis & justitiæ terminos redigantur, prout, diligenti & maturo præmissis examine, rationi consentaneum, & ad Reipublicæ salutem, & Cameræ Apostolicæ indemnitate expediens fore judicatur.

§. I. Cum itaque Nos aliàs, dum plerisque Civitatibus atque Provinciis temporali Nostro & Apostolicæ Sedis dominio subiectis, perpetuam commercii libertatem, quoad plura rerum genera, sub certis providis legibus & conditionibus, per Nostram Constitutionem, decimo quinto Kalendas Augusti anno millesimo septingentesimo quadragesimo octavo editam, indulimus; generales tamen Prædecessorum Nostrorum Constitutiones, earundem rerum ex ipso Dominio extractionem vetantes, aliisque super solutionibus vectigalium & onerum, Cameræ Apostolicæ, seu aliis, in casibus permittæ extractionis, seu respectivè pro transitu & introductione, debitorum, diversis temporibus emanatas, firmas & ratas esse voluerimus; facile intelleximus, hujusmodi Constitutionum & Legum implemento, ad communem alioquin utilitatem & æquabile Ditionis Ecclesiasticæ regimen necessario, magna & multiplicia obstacula opponenda fore, ex parte complurium five personarum, five Societatum, & Corporum, quibus extrahendi licentiæ, ac exemptionum & immunitatum privilegia, variis rationibus, titulis, & formis, a Prædecessoribus Nostris concessa aut confirmata asserbantur. Itaque opportunum, seu potius necessarium duximus, singularum hujusmodi concessionum atque privilegiorum titulos, formas, atque tenores, ad accurati examinis trutinam revocare; factaque iusta titulorum approbandorum atque rejiciendorum distinctione, certam præscribere regulam ac methodum, juxta quam in Congregatione Camerali de eorundem Privilegiorum subsistentia, & vigore judicari deberet. Et quoniam in Ferrariensi Ducatu & Provincia complura hujusmodi privilegia a Romanis Pontificibus Prædecessoribus Nostris antiquitus concessa, seu confirmata, adesse ferebantur, de quorum firmitate, atque etiam amplitudine, aliter a præsentis Privilegiatis, aliter verò a Ministris Cameralibus, aliisque publicorum onerum Exactoribus &

Privilegia non temerè abreganda, sed suis limitibus coercenda, & ad Reipublicæ Salutem moderanda.

Commercii libertas sub certis legibus concessa in universa Ditione Status Ecclesiastici.

Obtentu Privilegiorum, ultra definitos limites extendi poterat, in damnum Cameræ Apost. & Civitatum.

Ideo eorum discussio, approbatio, & prescriptio Congregationi Camerali demandata.

Creditoribus,

Creditoribus, judicabatur; Idcirco dicta Congregatio Cameralis ad eorum discussionem præcipuo studio intendens, Nostrique semper mandatis & ordinationibus inherens, per quinquenni spatium, & ultra, super iisdem diversa decreta condidit, quæ scilicet, pro singulorum naturâ, partim in Urbe coram eadem Congregatione, partim Ferrariæ coram designatis rerum Cameralium Curatoribus, expensâ, convenire meritò censuit; prout latius enarratum legitur in Scheda Nostri Motus proprii super eorundem Decretorum approbatione & confirmatione confecta, ac die duodecima elapsi mensis Decembris Chirographo Nostro subscripta; Cujus tenor talis est, videlicet.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Motu proprio &c.

Moto Proprio.

Libertà del Commercio nitrenta allo Stato Ecclesiastico.

Norma preferta alla Congregazione Camerale nel esame, ed approvazione de' Privilegi d'estrarre le gabelle.

E di esenzione da' Dazj Camerali.

§. 2. „ **C**ON altra Cedola di Moto proprio „ inserita nella Nostra Costituzione sopra il libero Commercio, che principia: *Quo die*: data li 18. Luglio 1748., fu da Noi „ conceduta a' Nostri fedelissimi Sudditi la libertà di commerciare e contrattare grani, marzattelli, animali, ed altri generi dentro lo Stato Ecclesiastico; e volendo precludere l'adito alle continue esenzioni, che di somiglianti generi presso che lo vuotavano, non solo rinovammo l'antiche proibizioni sopra di ciò emanate da Pio IV., Gregorio XIII., Clemente VIII., & Urbano VIII. Nostri Predecessori, ma ritracciata l'origine di tal male, proveniente per lo più da mendicati privilegi, disseminati particolarmente nel Nostro Ducato di Ferrara, prendemmo quindi la giusta determinazione di moderare detti Privilegi, e ridurli soltanto a quelli concessi per titolo veramente oneroso, o d'effettivo pagamento, o d'appalto e contratto Camerale, o di privilegio confermato *in actu devolutionis*, con dare alla Congregazione Camerale la commissione, e le facultà necessarie di riconoscere il titolo di ciascun privilegio, e d'approvare quei soli, di cui si fosse verificata la provenienza loro da uno de' sopradetti titoli, e rispettivamente dichiarar nulli tutti gli altri, in qualunque modo, e forma concessi per titoli diversi: sopra di che furono da Noi successivamente aggiunti altri regolamenti, e provvisori, in altra Nostra Cedola segnata li 30. Maggio 1749. Dopo aver provveduto colla libertà del Commercio al bene de' Nostri Sudditi, e moderate le tante irregolari esenzioni fuor di Stato; rivolgemmo le Nostre mire ai maggiori pregiudizj dell'Erario Camerale, cagionati dagl'istessi privilegi, che, oltre il diritto dell'estrazione, fecero portavano eziandio l'altro di mal pretese esenzioni dai dazj dovuti alla Nostra Camera: E a tal'oggetto con altra Nostra Cedola segnata li 3. Settembre 1749. commettemmo all'istessa Congregazione Camerale di riconoscere, ed esaminare i titoli di dette esenzioni, citati Monsignor Commissario della Nostra Camera, e i rispettivi Tesorieri delle Provincie, e con la legge di dichiarare valide, e giuste soltanto quell'Esenzioni, che provenissero da titolo oneroso come sopra, o da privilegio dato, o confermato in qualunque tempo dal predetto Clemente VIII. in rapporto al Ducato di Ferrara, oppure dato da altri Nostri Predecessori „ *in actu devolutionis*.

§. 3. „ In seguito d'ambidue le sopradette „ Cedole, fù dalla Congregazione Camerale „ tutto ciò maturamente eseguito, in contraddittorio di Monsig. Commissario della Nostra Camera, de' Tesorieri, e degli stessi Privilegiati: avendo ella annesso il dritto dell'estrazione, e rispettivamente l'altro dell'Esenzione da' dazj Camerali, a quei Privilegi, che provenivano da alcuno de' titoli prescritti in dette Cedole, e rigettati altresì tutti gli altri, che da niuno di detti titoli derivavano. Ma „ perche, oltre all'esame del titolo, vi restavano da verificarsi altre condizioni additate ne' rispettivi privilegi, e conferme di Clemente „ VIII., perciò quei privilegi di Ferrara, e suo „ Ducato, che detta Congregazione credette „ validi, e giusti, per validi e giusti li dichiarò, ma però colla modificazione -- *ad formam Privilegiorum, adimpletis conditionibus Brevis Clementini* --, e con somiglianti prerogative di condizioni, che, oltre al titolo del privilegio, restavano per anco da verificarsi. Fu creduto da Noi, che il fare una tal „ verificazione qui in Curia farebbe riufoito di grave dispendio a' Privilegiati nel trasporto delle scritture; Onde per sollevarli da qualunque „ spesa, ed incomodo, deputammo nella stessa „ Città di Ferrara per Giudice remissoriale il Nostro Commissario colà residente, coll'ajuto, e opera del Dottor Carlo Bottoni Canonico „ della Metropolitana, comunicandogli le facultà di procedere de bono, & æquo, senza „ minimo aggravio d'essi Privilegiati, giusta le istruzioni, che mandate gli farebbono da „ Monsignor Banchieri allora Tesoriere Generale, oggi Cardinale, e Pro-Tesoriere, & ordinandogli, che dopo compiti gli atti della „ suddetta verificazione, dovesse trasmetterne una esatta relazione, o ristretto, per sottoporlo all'esame, e giudizio della Congregazione „ Camerale; riservato però l'oracolo della Nostra „ ulteriore approvazione, e di poter Noi moderare, e ridurre al giusto, ed onesto, qualunque eccesso, o esorbitanza di „ privilegio, eziandio approvato dalla detta „ Congregazione, come più ampiamente s'esprime nel Nostro Moto proprio segnato li 22. „ Agosto 1750.

§. 4. „ Nell'Istruzione data da detto Reverendissimo Cardinale Pro-Tesoriere al „ Commissario di Ferrara, s'avvertiva di verificare „ tralle altre condizioni, quella dell'identità de' „ beni, e delle discendenze, e distinguere quei „ dazj, dai quali il Privilegiato era esente, dagli „ altri, al cui pagamento era tenuto, sulla „ scorta anco delle Regole generali, fermate „ nella Congregazione Generale li 16. Dicembre 1749. e 7. Aprile 1750., in rapporto „ alla Macina Ducale, all'altra detta *Urbana*, „ & all'estrazione de' generi venduti, o contrattati. Ed affine di togliere la „ confusione, che cagionavano le tante diverse „ specie de' privilegi, gli si parimente ingiunse „ di ridurli a tre classi, per quindi formarne „ tre catastri: Nel primo de' quali si dovevano „ registrare le concessioni fatte *Intuitu Personarum*, nè transitorie *ad extraneos*; nel secondo riportare quelle limitate nel progresso „ loro ad un numero determinato di Successori; e nel terzo descrivere tutti i privilegi „ concessi a' beni, e che reali s'appellano. A „ forma di tal Istruzione fu dal suddetto „ Commissario di Ferrara, col Canonico Bottoni, „ riscontrato ciascun privilegio colle sue condizioni, su i documenti esibitigli da' Privilegiati, sentiti più volte i loro Procuratori, „ in contraddittorio col Tesoriere della Provincia; e compilati che furono gli Atti,

1754. Alcuni Privilegi vengono rigettati, ed altri approvati.

Ma colla riserva di verificare le condizioni loro annesse.

Al qual fine furono deputati due in Ferrara colle facultà.

Regole preferte ai Deputati.

Distinzione de' Privilegi in personali, progressivi a certo numero di Generazioni, e reali.

Relazioni of-
fia Ristretti
trasmessi da'
Deputati alla
Congregazio-
ne Camerale.

Sono da essa
doppo dili-
gente diffi-
amina appro-
vati.

Istanza del
Commissario
per la riforma
d'alcuni pri-
vilegi.

Approvazione
de privilegia
norma de ri-
stretti, e ri-
soluzioni della
Congregazio-
ne.

» e verificate le condizioni di ciascun privile-
» gio, e trall'altre le discendenze, e il pas-
» saggio de' Beni, e loro identità, sull'esame
» delle Note, come sopra esibitegli; ne tras-
» mise al detto Reverendissimo Cardinal Pro-
» Tesoriere la relazione in tanti brevi Ristret-
» ti, sottoscritti da esso, e dal prefato Can-
» onico Carlo Bottoni, ascendenti in tutto
» al numero di 243.

§. 5. » Una dell'incombenze adempiute
» dalla detta Congregazione nel corso di qua-
» si tre anni, è stata quella di dover esaminare
» i suddetti Ristretti sul confronto de' Fatti, che
» risultavano da i Sommarj altre volte distri-
» buiti dalle Parti stesse: e riconosciuta la giu-
» stizia, e l'adempimento delle condizioni,
» che verificare si dovevano, ha in più e di-
» verse Sessioni decretata l'esecuzione, & of-
» servanza di detti privilegi, giusta le relazio-
» ni di detto Commissario, e relativamente a i
» di lui Ristretti formati sopra ciascun pri-
» vilegio; riservato però l'ulteriore Nostra ap-
» provazione, ed oracolo: Al qual oggetto
» nell'esibirci poi Monsig. Commissario della
» Nostra Camera l'elenco di tutti li suddetti
» privilegi, ci ha riferite parimente le rispet-
» tive risoluzioni sopra di essi prese dalla Con-
» gregazione Camerale, tanto quelle, che can-
» onizzavano la verificaione del titolo,
» quanto le altre, che approvavano l'adem-
» pimento delle condizioni, a forma de' Ri-
» stretti compilati dal Commissario residente in
» Ferrara. E siccome tra detti privilegi ve-
» n'erano alcuni, che oltre a' beni acquistati
» de tempore concessi privilegii, s'estendevano
» eziandio ai Beni, che acquistati avessero in
» futuro i discendenti maschi, e femine, e
» loro discendenti in infinito; Così detto
» Monsignor Commissario implorava la No-
» stra suprema autorità, supplicandoci a vo-
» lere moderare l'esorbitanza di somiglianti
» privilegii, e aderire in ciò al voto della
» Congregazione Camerale, la quale li 13.
» Novembre 1753. aveva rescritto: *Consulen-
» dum Sanctissimo pro moderazione privilegiorum
» quoad Bona acquirenda in futurum per Pri-
» vilegiatos.*

§. 6. » Sulla serie per tanto di questi
» fatti, vedendo Noi, che per dar l'ultimo
» compimento ad un'opera maturata con tanti
» esami, e solennità, altro non resta, che
» premunirla coll' oracolo della Nostra suprema
» potestà, ed approvare tutte le riferite
» risoluzioni della Congregazione Camerale,
» con insieme i suddetti Ristretti stessi dal Com-
» missario di Ferrara; Perciò colla presente
» Cedola di Moto proprio, in cui abbiamo
» per espresse le altre quattro di sopra enun-
» ciate, tutti li privilegii, istrumenti, e qua-
» lunque sorta di scritture avanti detta Con-
» gregazione esibite, e prodotte, il Breve,
» e Brevi di Clemente VIII. sopra la confer-
» ma generale, e speciale de' medesimi privi-
» legii, l'Istruzione data al Commissario di
» Ferrara, i di lui Ristretti come sopra enun-
» ciatu in numero di 243., e altrettante ri-
» soluzioni della Congregazione Camerale,
» ed ogni altra cosa necessaria da esprimersi;
» Di Nostra certa scienza, e suprema pote-
» stà, approviamo, e confermiamo tutte,
» e reiterate Sessioni dalla Congregazione
» Camerale, registrate nei rispettivi soprad-
» detti Ristretti, e sottoscritte da Monsignor
» Commissario Generale della Nostra Camera,
» tanto quelle sopra la verificaione del tito-
» lo di ciascun privilegio, quanto l'altre sopra
» l'adempimento delle condizioni a norma di
» detti Ristretti: e consecutivamente coll'istessa

» Nostra suprema autorità approviamo altresì
» tutti, e ciascuno di detti Ristretti fatti dal
» Commissario residente in Ferrara, e sotto-
» scritti da esso, e dal Canonico Carlo Bot-
» toni, con le sopradette Note de' beni, e
» vogliamo, che quelle e quelli s'osservino
» inviolabilmente, come Regole, e Leggi
» da Noi formate, e come inserite, e regi-
» strate de verbo ad verbum nella presente
» Cedola; con obbligo a tutti, e singoli Pri-
» vilegiati di prendere la Bolletta dalla Teso-
» reria, come ha anco dichiarato la Congre-
» gazione Camerale sotto il primo Settembre
» 1750.

§. 7. » Ed inerendo al d. Voto della
» Congregazione Camerale circa l'effienatezza
» d'alcuni privilegii dari anco per i beni, che
» s'acquistassero in futuro, approviamo la
» moderazione de' medesimi a forma di detto
» voto, e dichiariamo, che niuno Indulto,
» o Privilegio, tuttochè confermato da Cle-
» mente VIII. o da altri Nostri Predecessori, o
» premunito d'altro titolo, anche oneroso,
» possa mai comprendere ed estendersi ai beni,
» che s'acquistassero in futuro: annullando e
» cassando in questa parte tali privilegii, co-
» me estorti ad importunas preces; siccome
» in questa parte sola, ed in rapporto ai be-
» ni, che s'acquistassero in futuro, mode-
» riamo e riformiamo i detti Ristretti del
» Commissario di Ferrara, e le rispettive ri-
» soluzioni della Congregazione Camerale fat-
» te su i medesimi.

§. 8. » Vogliamo poi, che quelli e que-
» ste si raccogliano tutte in un volume, il qua-
» le s'esibisca dal d. Monsig. Commissario ne-
» gli Atti del Castellani Segretario di Came-
» ra; Donde poi se n'estrage una copia, e
» quella autenticata, si trasmetta a Ferrara,
» da conservarsi negli Atti del Notaro Came-
» rale: Della quale, a spese di Lorenzo Pan-
» zacchi e Pietrantonio Odorici Tesoriere
» di Ferrara, dovranno formarsi tre Catastri,
» col ripartimento de' privilegii in tre Classi,
» diviso nella sopradetta Istruzione del sud-
» detto Reverendissimo Cardinal Pro- Teso-
» riere; con un Registro, e rapporto fedele
» di tutte le condizioni, dazj, e tutt'altro
» individuato negli detti Ristretti, e decre-
» tato nelle Risoluzioni della Congregazione
» Camerale: E formati che siano detti tre
» Catastri, ordiniamo, che gli originali si
» consegnino e producano negli Atti del No-
» taro della Camera in Ferrara, da conser-
» varsi in perpetuo in quell' Ufficio, e a tal
» effetto si descrivano nell'inventario degl'i-
» stromenti di esso: La copia poi di detti tre
» originali, da farsi parimente a spese de' pre-
» detti Tesorieri, vogliamo, che resti presso i
» medesimi, per norma invariabile dell'esazio-
» ne de' dazj e gabelle Camerali: e a tal og-
» getto dovranno non solo conservarla du-
» rante il loro appalto, ma saranno parimen-
» te tenuti a consegnarla a Tesorieri successo-
» ri, e così di successore in successore; Vo-
» lendo per fine, che tanto i detti originali, quan-
» to le dette copie, siano prima legalizzate dal
» detto Notaro della Nostra Camera in Ferrara.

§. 9. » Ad oggetto poi, che i medesimi
» Catastri siano formati colla dovuta distin-
» zione, e chiarezza, e a norma in tutto dei
» Ristretti, e Risoluzioni della Congregazione
» Camerale, eleggiamo, e deputiamo il
» Commissario della Camera in Ferrara, ac-
» ciocchè Egli, coll' intervento, ed aiuto del
» detto Canonico Carlo Bottoni, invigili al-
» la formazione di dd. Catastri, uniformemente
» a i detti Ristretti, e Risoluzioni, e a quan-
» to da Noi qui si dispone.

Colla rifor-
ma di quelli,
che compr-
devano i beni
futuri.

Si provvede
alla perpetua
conservazio-
ne delle rizo-
luzioni e ri-
stretti, con
ordinarne
molte copie.

Si ordina la
formazione
de' Catastri.

1754.

Esecutori de-
putati.Claufole per
la perpetuità
delle cofe fla-
bili.Decreto irri-
tante.Deroga a
tutto ciò, che
oſtate.Data 12. De-
cembre 1753.

§. 10. „ E perchè tutto ciò, che ſi con-
 „ tiene nella prefente Cedola, venga eſatta-
 „ mente eſeguito, ne deputiamo Eſecutore
 „ Monſignor Teſoriere Generale pro tempore,
 „ e la Congregazione Camerale, privativa-
 „ mente ad ogn'altro Giudice, comunican-
 „ dogli per tal' effetto, oltre le ſue facultà
 „ ordinarie, tutte le altre neceſſarie, e oppor-
 „ tunc, ancorchè ricercaffero ſpeciale menzio-
 „ ne. Volendo e decretando, che alla prefente
 „ Noſtra Cedola di Moto proprio, benchè non
 „ eſibita, nè registrata in Camera, e ne' ſuoi
 „ libri, non poſſa mai darſi nè oppoſi di
 „ ſurrezione, orrezione, nè d'alcun altro vi-
 „ zio, o difetto della Noſtra volontà, ed in-
 „ tenzione: nè che mai ſotto tali o altri pre-
 „ teſti, quantunque validi, validiſſimi, e giu-
 „ ridichi, anche di Jus queſito, e pregiudizio
 „ del Terzo, poſſa eſſere impugnata, mode-
 „ rata, e rivotata, ridotta ad viam Juris,
 „ o concederſi contro di eſſa l'aperizione o-
 „ ris, o altro qualunque rimedio: E che co-
 „ ſi, e non altrimenti, debba ſempre ed in
 „ perpetuo giudicarſi, deſinirſi, ed interpre-
 „ tarſi da qualſiſſia Giudice, e Tribunale, ben-
 „ chè Collegiale, Congregazioni, anche de'
 „ Reverendiſſimi Cardinali, Legati a Latere,
 „ Vice-Legati, Camerlengo di S. Chieſa, Te-
 „ ſoriere, Rota, Camera, e qualunque altro;
 „ tagliando loro ogni facultà e giuriſdizione di
 „ deſinire, ed interpretare in contrario: Di-
 „ chiarando Noi ſin d'adeſſo preventivamente
 „ nullo, irritato, ed invalido tutto ciò, che da
 „ ciaſcuno di eſſi, con qualſivoglia autorità ſci-
 „ entemente, o ignorantemente, foſſe in qual-
 „ lunque tempo giudicato, o ſi tentate di giu-
 „ dicare contro la forma e diſpoſizione della
 „ prefente Noſtra Cedola di Moto proprio:
 „ quale vogliamo che vaglia e debba avere
 „ ſempre ed in perpetuo il ſuo pieno effetto,
 „ eſecuzione, e vigore, colla Noſtra ſemplice
 „ ſottoſcrizione, benchè non vi ſieno ſtate chia-
 „ mate, ſentite, o citate qualſiſſimo altre Per-
 „ ſone, ancorchè privilegiate, e privilegiatiſ-
 „ ſime, Eccleſiaſtiche, e Luoghi Pii, che aveſ-
 „ ſero, o pretendefſero avere intereſſe nella
 „ prefente Noſtra diſpoſizione, e che per
 „ comprenderle foſſe biſogno di ſpecial men-
 „ zione.

§. 11. „ Non oſtante la Bolla di Pio IV.
 „ Noſtro Predeceſſore de *regiſtrandis*, la rego-
 „ la della Noſtra Cancellaria de *Jure queſito*
 „ non tollendo, e non oſtanti ancora tuti,
 „ e qualſiſſimo Chirograſi, Brevi, Ordinazioni,
 „ e Coſtituzioni Apoſtoliche Noſtre, e de'
 „ Noſtri Predeceſſori, Bandi, ed Edicti in
 „ virtù di eſſe, & in qualunque altro modo
 „ emanati, aſſiſi, e publicati, Leggi, Sta-
 „ tuti, Riforme, ſtili, uſi, conſuetudini, e
 „ qualunque altra coſa, che faceſſe, o poteſſe
 „ fare in contrario: alle quali tutte, e ſin-
 „ gole, avendone il tenore qui per eſpreſſo,
 „ e di parola in parola inferito, e regiſtrato,
 „ e ſupplendo colla pienza della Noſtra po-
 „ teſtà Pontificia ad ogni vizio, e difetto
 „ quantunque ſoſtanziale, e formale, che vi
 „ poteſſe intervenire, per queſta volta ſola, e
 „ per la piena, e totale eſecuzione di quanto
 „ ſi contiene nella prefente Cedola di Moto
 „ proprio, ampiamente, ed in ogni più vali-
 „ da forma deroghiamo.

„ Dato dal Noſtro Palazzo Apoſtolicò di
 „ Monte Cavallo queſto dì 12. Dicembre
 „ 1753.

BENEDICTUS PP. XIV.

§. 12. Nunc autem volentes adeò diligen-
 „ tis atque maturi judicii perpetuam firmitatem,
 „ ac ſupremæ voluntatis Noſtræ in præſerta
 „ Scheda expreſſe, aliarumque Ordinationum in
 „ ea editarum obſervantiam, magis magiſque aſ-
 „ ſerere; iſdem motu, ſcientia, & poteſtatis plen-
 „ tudine, per hanc Noſtram perpetuo valituram
 „ Conſtitutionem, omnia & ſingula indulta, &
 „ privilegia in prædicta Congregatione Camerali
 „ hætenus, ut præfertur, rejecta & reprobata,
 „ rejicimus & reprobamus: Quæ verò in eadem
 „ admiffa & approbata fuerunt, Nos etiam, in-
 „ tra eodem limites, & cum iſdem conditioni-
 „ bus, necnon quoad perſonas & bona in præ-
 „ narratis Summariis ſeu Reſtrictibus designata,
 „ non tamen quoad illa, quæ in poſterum per Pri-
 „ vilegiatos acquiri contigerit, admittimus, ap-
 „ probamus, & reſpectively confirmamus; ea vero,
 „ quæ ad bona etiam de futuro per Privilegiatos
 „ acquirenda extendi dicuntur, ſeu etiam aper-
 „ tæ dignoſcuntur, de ejuſdem Congregationis
 „ conſilio, ut præfertur, hac in parte moderamur,
 „ annullamus, atque caſſamus; ac demum
 „ cætera omnia & ſingula in præſerta Scheda
 „ per Nos ordinata, volita, atque ſancita, per
 „ omnes & ſingulos, ad quos pertinet & perti-
 „ nebit in poſterum, omnimodæ executioni man-
 „ dari, ac inviolabiliter etiam perpetuo obſervari
 „ volumus atque præcipimus.

§. 13. Decernentes, tam præſertam Schedu-
 „ lam, quàm ipſas præſentes Litteras, omnia
 „ & ſingula in ipſis contenta & expreſſa,
 „ etiam ex eo, quod aliqui in ipſis intereſſe ha-
 „ bentes, ſeu habere prætendentes, etiam ſpeci-
 „ fica & individua mentione digni, ejuſdem non
 „ conſenſerint, vel ſe nullatenus ad ea vocatos,
 „ aut non ſufficienter auditos aſſerere valeant, ac
 „ etiam proteſtari quodcumque auſi fuerint,
 „ ſeu ex alia quantumvis juridica & privilegiata
 „ cauſa, colore, prætextu, & capite, impugnari,
 „ ſeu in jus & controverſiam vocari poſſe; ſed
 „ eadem ſemper valida & efficacia exiſtere & fore;
 „ & ſecundum ea, & non aliàs, per quocumque
 „ Ordinarios, & Delegatos Judices, etiam in
 „ præſerta Scheda expreſſos, ſublata ipſis,
 „ & eorum cuilibet aliter judicandi, interpretan-
 „ di, & decernendi facultate, in quocumque ju-
 „ dicio, tam petitorio, quàm poſſeſſorio, ac
 „ ſummario, & ſummariſſimo, & in quacumque
 „ iſtancia, judicari & deſiniri debere; ac irritum
 „ & inane, ſi ſecus ſuper his a quolibet, quavis
 „ auctoritate, ſcienter vel ignoranter, attentari,
 „ ſeu judicari, deſiniri, & decerni contigerit.

§. 14. Non obſtantibus contrariis quibuſ-
 „ que Noſtris, & Cancellariæ Apoſtolicæ Regulis,
 „ & quorumcumque Judicum ac Tribunalium re-
 „ ſolutionibus, & decretis, uſibus, ſtilis, & con-
 „ ſuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, &
 „ Litteris Apoſtolicis, tam dictis Ferrarien. Civi-
 „ tati, ac Ducatui, quàm quibuſcumque Perſonis,
 „ atque Familiis, ſeu Locis Piiſ, ac etiam Mona-
 „ ſteriis, & Eccleſiis Cathedralibus & Metro-
 „ politanis, ac Mendicantium, ſeu non Mendican-
 „ tium Ordinibus, Congregationibus, & Inſtitu-
 „ tis, etiam Societatis Jeſu, necnon Hoſpitalibus,
 „ ac Militiis, etiam Sancti Joannis Hieroſolymi-
 „ tani, aliſque quibuſlibet, quavis etiam Apo-
 „ ſtolica auctoritate, quodcumque, & qualiter-
 „ cumque conceſſis ſeu confirmatis, ac etiam ſæ-
 „ pius innovatis, aliſque in præſerta Scheda
 „ expreſſis: Quibus omnibus, & ſingulis, etiamſi
 „ pro illorum ſufficienti derogatione, de ipſis
 „ eorumque totis tenoribus, ſpecialis & individua,
 „ non autem per clauſulas generales, expreſſio,
 „ ac etiam totalis inferſio, ſeu alia exquisita for-
 „ ma neceſſariò ſervanda dici poſſit; eorum totos
 „ & integros tenores, cauſas, & occaſiones
 „ præſentibus pro expreſſis, ac de verbo ad ver-
 „ bum inferſis, necnon derogationis formas in

1754.

Iterata am-
pliſſima præ-
miſſoriſi con-
firmatio.Firmis con-
ſtituris alle-
ritur.Per ampliſ-
ſimam déroga-
tionem Con-
trariorum.

Exemplo-
rum autori-
tas.

§. 15. Volumus autem, ut earumdem presentium Transumptis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo Personæ in Ecclesiastica Dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides in Judicio, & extra habeatur, quæ ipsi presentibus haberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ.

Sanctio pos-
nalis.

§. 16. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc nostrarum approbationis, & confirmationis, ac respectivæ reprobationis, moderationis, annullationis, cassationis, atque derogationis, mandati, statuti, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.

Dat. 21. Ja-
nuar. 1754.
Pont. XIV.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo septingentesimo quinquagesimo quarto, duodecimo Kalendas Februarii, Pontificatus Nostri anno Quarto-decimo.

D. Card. Passioneus.

J. Card. Pro-Datarius.

V I S A

De Curia J. C. Boschi.

Loco † Plumbi.

J. B. Eugenius.

Registrata in Secretaria Brevium.

XXIX.

Gregorianum Cantum in Choro, aliisque functionibus a Fratribus, vel Monialibus Ordinis Minorum Sancti Francisci de Paula peragendis, adhiberi præcipitur.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

Exordium.

ROMANUS Pontifex personarum Ecclesiasticarum quarumlibet præsertim Regularium Vota, Divini Cultus, piorumque operum augmentum concernentia, ad exauditionis gratiam libenter admittit, prout conspicit in Domino salubriter expedire.

S. Franciscus de Paula in prima sua regula Gregorianum Cantum suis Alumnis permisit, sed in secunda Cantum sine notis præcepit, qui nunc observatur.

§. 1. Exponi siquidem Nobis nuper fecit dilectus filius Franciscus Galindo Zelofus, seu Procurator Generalis Ordinis Fratrum Sancti Francisci de Paula Minorum nuncupatorum, quod cum usus canendi Divinas Laudes frequentissimus fuerit ab initio nascentis Ecclesiæ, tum in Oriente, tum in Occidente, hujusmodi usui inhærens dictus Sanctus Franciscus memorati Ordinis Patrens, in prima sua Regula suis Alumnis Cantum Musicalem, seu figuratum, Gregorianum nuncupatum, præmisit, qui quidem Cantus per aliquod temporis spatium apud Fratres memorati Ordinis in usu fuit. Novis vero supervenientibus menti ejusdem Sancti Francisci de Paula causis, in secunda regula, quam suis Fratribus observandam tradidit, statuit Missas Divinumque Officium concinenda esse sine notulis, voce quadrata, & rotunda, quasi computando, ita ut modus hujusmodi usque nunc à Fratribus dicti Ordinis observari pergitur.

Plurima incommoda, quæ ex hujusmodi indecoro

§. 2. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, & dictus Franciscus Zelofus, seu Procurator Generalis asseruit, succedentibus tem-

poribus experientia compertum sit talem modum non tantum esse difficilem, verum etiam plurima afferre inconvenientia, prout nonnulli docti, zelantesque dicti Ordinis Viri diversis temporibus ea adnotaverint, quæ referuntur, nempe -- Primo, plurimum laborant dicti Ordinis Fratres, ut cantent uniformiter sine notulis, & absque ulla vocis inflatione, præsertim quando Missa solemnis, Officiumque Divinum altiori voce cantari debent; Secundo, ex hujusmodi cantus difficultate per univèrsum Ordinem prædictum diffusis, diversisque factus est canendi modus, ut non solum inter Italos, Germanos, Gallos, & Hispanos ejusdem Ordinis Fratres varius sit Cantus, verum etiam in eademmet cujuscumque Nationis Provincia, & fere in unoquoque ejusdemmet Provinciæ Conventu memorati Ordinis, alio modo, & aliter cani soleat, quod quidem alienum est uniformitati Deum laudandi, quæ toties à Sacris Conciliis, & Sanctis Patribus commendatur, quæque à Sancta Universalis Ecclesiæ tenetur. Tertio, cum Cantus Gregorianus ubique receptus reperitur, adeoque à Christianidelibus devotè audiatur, accidere solet, ut Christianifideles ad Ecclesias dicti Ordinis accedentes, cantandi diversitatem agnoscant, non raro fit, ut scandalizentur, & loco orandi, excitandive ad devotionem, ab illa retrahantur, imò & quandoque Fratres prædictos inconcinne canentes irrideant. Quarto, plures supradicti Ordinis Conventus, ex hujus Sanctæ Sedis benignitate Parochiales Ecclesias unitas habent, in quibus necesse fit, Missam, Divinaque Officia solemnè pompa celebrare, præcipuè in solemnioribus anni festis diebus, & dictus canendi modus, voce quadrata & rotunda, multum detrahât devotioni, & majestati, ubi è contra cantus figuratus cum debita moderatione adhibitus ilas augeat. Quinto, plures etiam Conventus prædicti, quibus Parochiales Ecclesiæ unitæ minime existunt, societatem, concordiamque, & unionem cum aliis Confraternitatibus, Communitatibus, & Parochialibus Ecclesiis habent, in quibus usus Cantus Gregoriani viget, concurrentibus vicissim una cum Fratribus prædictis in alienis Ecclesiis ad faciendas Parochorum, vel aliorum Superiorum, & personarum ab hac luce migrantium exequias clarior inconvenit diversitas, quippe qui cum alii Responsoria, & Gradualia cum notis in Ecclesiis ejusdem Ordinis solemnè cantent, Fratres Ordinis hujusmodi non valeant, neque sciant ad eandem formam respondere, id apud populos inibi intereffentes & adventantes novitatem non parvam, & admirationem reddit. Demum Fratres ejusmodi Ordinis, ex tali Cantu voce quadrata, & rotunda, facile redio afficiuntur, ut proinde, laudes Deo minus devotè persolvant: Ac propterea dictus Franciscus Zelofus, seu Procurator Generalis hinc incommodis obviare cupiens, opportune in præmissis à Nobis provideri, & ut infra indulgeri plurimum desideret.

§. 3. Nos piis dictis Francisci Zelosi, seu Procuratoris Generalis votis hac in re, quantum cum Domino possimus, favorabiliter annuere volentes, eamque à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis, à jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum presentium tantum consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, supplicationibus ejus nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, attento dilecti Filii Nostri Alexandri Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardinalis Tanari nuncupati, ejusdem Ordinis apud Nos, & hanc Sanctam Sedem Protectoris voto Nobis facto, non obstantibus, quod in secunda regula dicti Ordinis præscriptum

Gregorianus Cantus in Choro, aliisque functionibus præcipitur.

reperia-

reperiatur, Missas, Divinaque Officia per Fratres hujusmodi canenda esse sine notulis, voce quadrata, & rotunda; nihilominus dilectis Filiis Correctori Generali, ac Correctoribus Provincialibus, nec non Correctoribus Conventuum, ac universis Fratribus dicti Ordinis, nec non Correctoribus, & Monialibus Monasteriorum ejusdem Ordinis, sub cura, regimine, gubernio, & administratione Fratrum dicti Ordinis, nunc, & pro tempore existentibus, ut ipsi, & illa de cetero Cantum Gregorianum figuratum cum Notulis, in Choro, aliisque Ecclesiasticis Functionibus adhibere, & introducere libere, & licite possint, & valeant, ac prosequantur, auctoritate Apostolica tenore presentium permittimus, volumus, & mandamus.

§. 4. Decernentes easdem presentes Litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, & illis, ad quos spectat, & pro tempore quodcumque spectabit, plenissime suffragari, & ab eis respectivè inviolabiliter observari, sicque in præmissis per quoscunque Judices, Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his à quocumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac dicti Ordinis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & Consuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis, Quibus omnibus, & singulis, illorum tenores presentibus pro plene, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permanentibus, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

§. 5. Volumus autem, quod presentium Litterarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu dicti Zelosi, seu Procuratoris Generalis subscriptis, & sigillo ejusdem Ordinis munitis, eadem prorsus fides tam in Judicio, quam extra illud adhibeatur, quæ ipsis presentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XXII. Januarii MDCCCLIV. Pontificatus Nostri Anno Decimoquarto.

D. Card. Passionis.

XXX,

Correctoribus tum Generali tum Provincialibus Ordinis Minimorum Sancti Francisci de Paula, conceditur facultas decidendi circa Electiones, vel alia negotia, quæ ad Generale vel Provinciale respective Tribunal, ob paria post tertium scrutinium suffragia, devolvuntur.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Ad futuram rei memoriam.

Exordium.

INJUNCTI Nobis per abundantiam Divinae gratiæ Pastoralis officii sollicitudo postulat, ut in iis, per quæ Christianidelium sub suavi Religionis jugo Altissimo famulantium prospero statui consulitur, ejusdem officii partes sedulò intendamus, prout conspicimus in Domino salubriter expedire.

§. 1. Exponi siquidem Nobis nuper fecit dilectus Filius Franciscus Galindo Zelosus, seu Procurator Generalis Ordinis Fratrum Sancti Francisci de Paula, Minimorum nuncupatorum, quod dilectus itidem Filius Julius Malmusi Frater expresse professus, & tunc temporis Zelosus, seu Procurator Generalis dicti Ordinis, Vocalibus pro celebratione Capituli Generalis ejusdem Ordinis in Civitate Barchinonen. Anno MDCCCLII, canonicè congregatis, inter cætera, decidendum proposuit infrascriptum dubium, nempe, Primo: quomodo resolvendæ essent Electiones devolutæ ad Tribunal Generalitium, vel Provinciale, si post tertium scrutinium sit paritas votorum; à Vocalibus prædictis, five Capitulo Generali nemine discrepante sancitum fuit, Nobis supplicandum esse pro facultate, cujus vigore Correctori Generali pro tempore existenti esset facultas hujusmodi paritates suo voto definire. Nobis propterea dictus Franciscus Zelosus, seu Procurator Generalis humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, &, ut infra, indulgere de benignitate Apostolica dignaremur.

§. 2. Nos igitur, qui Ordinem prædictum paternis amplectimur affectibus, ac felici, prosperoque dicti Ordinis, illiusque Provinciarum, & Fratrum regimini, & gubernio, atque directioni, quantum cum Domino possumus, consulere, dilectosque etiam Filios Superiores, & Alumnos Ordinis, Provinciarumque hujusmodi specialibus favoribus prosequi volentes, ac dicti Francisci, & illorum singulares personas, à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis, à jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodata existunt, ad effectum presentium tantum consequendum, harum serie absolventes, & absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, audito, perpensoque prius voto dilecti Filii Nostri Alexandri S. R. E. Diaconi Cardinalis Tanari nuncupati, dicti Ordinis apud Nos, & Apostolicam Sedem Protectoris Nobis facti, licet Capitulum Generale, seu Vocales, suffragium in Capitulo Generali ultimo loco in Civitate Barchinonen. celebrato habentes, nemine discrepante decreverint, quod Nobis supplicandum esset pro facultate Correctori Generali decisiva in omnibus Electionibus devolutis tam ad Tribunal Generalitium, quam ad Tribunal Provinciale spectantibus, eveniente paritate suffragiorum, seu votorum, habitis prius per tres vices scrutiniis, per Nos concedenda; nihilominus Nos, ne negotia dicti Ordinis propter absentiam Correctoris Generalis à Provinciis dicti Ordinis inter se distitis retardentur, & detrimenta patiantur; facultatem decisivam dilecto Filio moderno, & pro tempore existenti Correctori Generali dicti Ordinis, in omnibus ad Tribunal Generalitium spectantibus, juxta votum dictorum Vocalium, peractis debitis scrutiniis, si paritas votorum accesserit, auctoritate Apostolica tenore presentium concedimus & indulgemus.

§. 3. Ac insuper eadem decisivam facultatem auctoritatemque modernis, & pro tempore existentibus Correctoribus Provincialibus dicti Ordinis quarumcumque Provinciarum, tam in omnibus Electionibus Correctori Provinciali devolutis, seu de jure pertinentibus, quam in aliis causis, & rationibus, ad Tribunal Provinciale quomodolibet, juxta dicti Ordinis Statuta, & peculiare cujuscumque Provinciæ Constitutiones, spectantibus & pertinentibus, peracto prius tertio scrutinio, & intercedente votorum paritate, auctoritate & tenore prædictis extendimus, & ampliamus, ac de novo concedimus, & impertimur; itaut tam Corrector Generalis,

quam

Dubium in postremo Capitulo Generali propositum circa Electiones ob paria suffragia ad Tribunal Generalitium aut Provinciale devolutas.

Correctori Generali, in iis, quæ ob paritatem suffragiorum ad suum Tribunal devolvuntur, facultas decidendi conceditur.

Eadem tribuitur quoque Correctoribus Provincialibus pro iis negotiis, quæ ad eorum Tribunal spectant.

Clausulæ pro firmitate præmissorum.

Derogatio contrariis.

Exemplorum fides.

Datum 22. Januarii 1754. Pont. XIV.

quàm Correctores Provinciales, juxta datam sibi à Domino prudentiam, & juxta rerum qualitates, intra suum Tribunal respectivo Generale, vel Provinciale, & non aliter, ad quascumque Electiones, factis prius tribus scrutinis, vel à Correctore Generali in suo, seu à Correctore Provinciali respectivo in suo, Tribunalibus, ex quatuor votis compositis, interveniente tamen paritate votorum, devenire, ac quascumque causas quoad Correctores Provinciales cognoscere, & decidere, aliaque Ordinis, & Provinciarum negotia decernere, & quidquid in omnibus præmissis per eum, & illos, seu aliquem eorum, sanctum, decretum, cognitum, actum, gestumque fuerit, suum fortiri debeat effectum, perinde ac si omnium uniuscujusque Tribunalis hujusmodi suffragiorum consentia factum fuisset.

§. 4. Decernentes easdem præsentis Litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus fortiri, & obtinere, & illis, ad quos spectat, & in futurum quomodolibet spectabit, plenissime suffragari, & ab eis inviolabiliter observari: sicque in præmissis per quoscumque Judices, Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, judicari, & definiri debere; ac irritum, & inane, si secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac dicti Ordinis, & illius Provinciarum, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & Consuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus & singulis, illorum tenores præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permanentibus, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

§. 5. Volumus autem, quod præsentium Litterarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu dicti Zelosi, seu Procuratoris Generalis subscriptis, & sigillo ejusdem Ordinis munitis, eadem prorsus fides tam in Judicio, quam extrà illud adhibeatur, quæ ipsi præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majoram sub Anulo Piscatoris die XXI. Januarii MDCCCLIV. Pontificatus Nostri Anno Decimoquarto.

D. Card. Passioneus.

Clausula pro præmissorum firmitate.

Derogatio contrariis.

Exemplorum fides.

Dat. 22. Januarii 1754. Pontificat. XIV.

XXXI.

Ad exercendos, erudiendosque Picturæ, atque Sculpturæ Tyrones, Gymnasium publicum, seu Academia in Aedibus Capitolinis erigitur, annuo censu constituto in necessarios sumptus.

BENEDICTUS EPISCOPUS,

Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Ingenuarum artium præstantia.

INTER curas supremo Principe dignas, non ultimum locum tenere censuimus eam, quæ pertinet ad tuendas promovendæque ingenuas artes, quibus honesta ingenia excoluntur, & liberaliter occupantur; quæque, dum naturalium rerum pulchritudines imitando exprimunt, propriam

humane nature nobilitatem, atque præstantiam declarant; nec modò Civium commodis, sed sepe etiam Divino cultui cum dignitate intervenientes, societati simul utilitatem afferunt, & splendorem.

§. 1. Hanc curam in omni recte constituta Civitate nunquam neglectam, Nobis potissima quadam ratione suscipiendam esse duximus: quibus nimirum, Divinæ providentiæ consilio, delatum est illius Urbis dominium & regimen, quæ olim quidquid ubique pretiosum, vel insigni arte elaboratum extitit, aut ditione & imperio, aut etiam sinu suo complexa, ipsam artium omnium excellentiam suam fecit; eamque laudem a subiectis Nationibus ad se translata, aliis deinde gentibus, quæ illius omnino expertes erant, inveniit; & ab reliquo Terrarum Orbe inscientiam atque barbariem semel atque iterum depulit.

§. 2. Verum quum artium gloria, cessante artificum exercitatione, facile intereat; videlatur illa in hac Urbe Nostra paulatim imminui possè: dum ipsa Urbs, præclaris veterum atque recentium Pictorum, Sculptorumque operibus referta, in eorum possessione quadam veluti securitate conquiescit; novosque earum artium tyrones formare parum sollicita, futurorum deinde Magistrorum scholam propemodum extingui finit: non satis advertens, ad eam se aliquando artificum penuriam redigi possè, ut quum aliquod opus ad usum, ad ornatum, ad memoriam insignè efficiendum occurrat, alienorum operam implorare cogatur, & industrie subsidia ab iis expectare, qui olim polioris culturæ, ac scientiarum & artium omnium documenta ab ipsa petere contulerunt.

§. 3. Huic malo quum Nos tempèstivè occurrendum meritò judicaverimus; postquam plura artis antiquæ monumenta collegimus, plura restatravimus, eorumque in publicam utilitatem conservacioni prospeximus; Capitolinam Pinacothecam, Prædecessoris Nostri Clementis Papæ XII. munificentia collectam, instructamque, magnâ Græcorum, Ægyptiorum, Romanorumque, Signorum accessione locupletavimus; insigniumque Pictorum Tabulas magno numero diversis ex locis acquisitas, multoque ære comparatas, in eodem Capitolio, laxis a solo ædibus ad australem montis crepidinem excitatis, aptè decenterque dispositas collocavimus; nunc denique ibidem, ubi tot artis prodigia videntur, hominum admirationi, & artificum exemplo propolita, publicam quoque institutionem ingenuarum Artium Tyronibus constituere deliberavimus, eamque ipsi præberi volumus exercitationem, quam omnium opinione idoneam maximè haberi novimus, adeoque aptissimam fore confidimus, ad perfectos aliquando futuros Pictores, Sculptoresque informandos, qui veteris Romanæ Academicæ gloriam renovare, & in omnem posteritatem propagare queant.

§. 4. Quum enim rectè pingendi atque fingendi principium & fons in exactissimæ delineationis perita statuatur; hæc autem ex ipsa nature contemplatione certius, quam ex servilium priorum artificum imitatione acquiri possit; ideo in prædictarum Aedium a Nobis extructarum corpore capacem Aulam ad id aptari curavimus; ut ibi quicumque in delineandi arte proficere student, ad vivi hominis exemplar sese exercentes, certas verasque ducere lineas addiscant: Quo semel constantibus nature legibus probe imbuti, & ad earum normam conceptas animorum formas exigere & conformare docti, in omni genere liberalis artificii, ad quod ingenium studiumque appulerint, intrepida manu operari valeant. Quod eisdem commodum quum alias in Urbe studiosis adolescentibus

Urbs Roma quantopere his claruerit.

Sine exercitatione facie intereunt.

Cura Pontificis, ut Tyronum industria & exercitacioni nihil desit.

Pingendi fingendique principium in exactissima delineatione: hæc in contemplatione nature potissimum constituta.

agere suppeteret, ac pretio plerumque, & pecuniarum collatione comparandum esset; nihil ipsis jucundius, aut honestis artibus promovendis utilius, præstare Nos posse putavimus, quam si perpetuo liberalitatis Nostræ munere provideremus, ut omnes studiorum conducendum hominem in delineationum exemplar, ad locum instruendum atque illustrandum, & ad ipsum opus dirigendum urgendumque necessarii, de publico præberentur. Hac enim ratione sperandum fore judicavimus, ut beneficio Nostrò invitati adolecentes oblatam sibi proficiendi occasionem cupidè arripiant, & ad præclaras hujusmodi artes omni cura excolendas, ac perficiendas, magis magisque accendantur.

§. 5. Jam verò certam huic operi formam præscribere, ejusdemque perpetuam stabilitatem asserere volentes, Motu proprio, ac certa scientia, per hanc nostram perpetuo mansuram Constitutionem, in præfatis Aedibus nostro jussu & sumptu in Capitolio extructis, in inferiori scilicet earum Aula ad id destinata, Gymnasium, seu Academiam, populari vocabulo *del Nudo* appellandam, in pauperum studioforum, qui delineandi artem addiscere curant, beneficium & usum, erigimus & instituiamus; cujus quidem Gymnasii seu Academix sic erectæ & institutæ Protectorem & Præsidentem, earundem præsentium Litterarum tenore, Venerabilem Fratrem Nostrum Sylvium Sabinensem Episcopum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalem Valenti nuncupatum, Nostrum in Status universi negotiis Secretarium, dictæque Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Camerarium, qui Nos in hujus rei consilio suscipiendo, & ad exitum perducendo, pro sua rerum gerendarum solertia, & singulari erga bonas artes studio, plurimum juvit, ac deinde illius in Camerariatus hujusmodi Officio Successores, eligimus & deputamus: Mandantes eidem Sylvio Episcopo & Cardinali, ut opportunas Leges, & provida Statuta pro destinati operis constitutione, & perpetuo regimine, quamprimum condere curet, Nostròque etiam nomine & auctoritate promulget; ac dantes eidem moderno, ac pro tempore existentis præfate Academix, seu Gymnasii Præsidi, ac Protectori, necessarias omnes & opportunas facultates, ad hoc, ut pro ejusdem operis executione & progressu, quascumque utiles & idoneas pro tempore ordinationes facere, atque decreta edere, & tam eorum, quam Legum & Statutorum hujusmodi observantiam injungere, & exigere, ac etiam, quoties ita res ferant, illas & illa revocare, corrigere, & in melius immutare possit, & valeat; prout ad ipsius Academix, seu Gymnasii utilitatem, & mentis ac voluntatis nostræ implementum, magis expedire, illius prudentiæ visum fuerit.

§. 6. Pro ejusdem vero Gymnasii dote, qua occurrentes expensæ pro mercede hominis delineantium studio proponendi, aliisque rebus ad hujusmodi operis executionem, ac directionem necessariis, fieri & sustineri valeant; Nos annuam summam tercentorum scutorum de juliis decem pro quolibet scuto, ex publici Promptuarii, a Nobis etiam in hac Urbe ad aservandas, & venales proponendas soleas instituti, proventibus, (quos quidem Nos ipsi aliàs per Schedulam nostri Motus proprii die xxii. Junii Anni MDCCLXVIII. signatam, & in Actis dilecti Filii Gregorii de Castellanis unius ex Camera prædictæ Secretarii & Notarii existentem, in nostro Monte Pietatis, ad creditum ejusdem Camera, in peculiari tamen computo, & ad liberam dicti Sylvii Episcopi & Cardinalis Camerarii, ejusque in Officio hujusmodi Successorum dispositionem, ad hoc ut ipse, ejusque Successores de illis, prævia participatione Nobis, & Romano pro tempore Pontifici faciendâ, disponere valeant,

deponi volumus), percipiendam, ab eisdem Camera Apostolica redditibus, motu & scientia præfatis, ac de Apostolica auctoritatis plenitudine, per easdem præfatas, perpetuò separamus, sejungimus, & dismembramus: Eandemque summam annis singulis, duabus æqualibus & anticipatis solutionibus, in eodem Monte Pietatis, ad Creditum præfate Academix Capitolinæ *del Nudo* nuncupatæ, & ad dicti Cardinalis moderni & pro tempore existentis illius Protectoris dispositionem, liberè deponendam, eidem Gymnasio seu Academix, ad prædictos effectus, etiam perpetuò applicamus, concedimus, & assignamus: Mandantes eidem Sylvio Episcopo & Cardinali, ejusque Successoribus prædictæ Academix Protectoribus & Præsidentibus pro tempore futuris, ut ejusmodi pecuniarum summam, pro eorum prudenti arbitrio, in opportunas quaslibet, & ad prædictum opus rectè ordinandum & promovendum necessarias & utiles expensas, absque ullo reddendæ rationis onere, erogari curent. Nos enim quidquid ab ipsis ea in re providè statutum, ordinatum, & gestum fuerit, ratum & gratum habebimus, ac etiam faciemus auctoritate nostra, ab omnibus, ad quos pertinet, appellatione postposita, inviolabiliter observari.

§. 7. Ac decernentes has nostras Litteras, quas in dicta Camera Apostolica, juxta Constitutionem felicis recordationis Pii Papæ IV. Prædecessoris nostri desuper editam, præsentari, insinuari, & registrari volumus, præmissaque omnia & singula, nullo unquam tempore, ex quibusvis causis, de subreptionis, vel obreptionis, seu nullitatis vitio, aut intentionis Nostræ, vel quocumque alio defectu notari, & impugnari, seu revocari, suspendi, restringi, limitari, aut in jus, vel controversiam vocari posse: Sed tamquam ad bonarum Artium conservationem & propagationem, Urbisque nostræ decorem factas, semper & perpetuo validas & efficaces existere, suosque plenarios & integros effectus sortiri & obrinere debere.

§. 8. Sicque, & non aliàs, per quoscumque Judices Ordinarios & Delegatos, etiam prædictæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, nec non Causarum Palatii Apostolici Auditores, ejusdemque Camera Thesaurarium Generalem, ac Clericos Præsidentes, sublatâ eis & eorum cuilibet quavis aliter judicandi & interpretandi facultate & auctoritate, judicari & definiti debere: irritum quoque & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

§. 9. Non obstantibus contrariis quibuscumque Constitutionibus & Ordinationibus Apostolicis, generalibus vel specialibus, ac, quatenus opus sit, promptuarii præfati institutione, ac proventuum inde obvenientium applicatione, ut præfertur, per Nos factis: privilegiis quoque, indultis, & Litteris Apostolicis, eidem Camera, ac illius Officialibus & Ministris, & quibusvis aliis, sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus clausulis, ac irritantibus Decretis, etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus, etiam Consistorialiter, ac aliàs quomodolibet in contrarium præmissorum concessis, ac etiam pluries firmatis, approbatis & innovatis,

§. 10. Quibus omnibus & singulis, etiam si pro sufficienti illorum derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quavis alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum omnium & singulorum tenores præsentibus pro plenè

Firmantur
Statuta amplissimis
clausulis.

Aliter judicari
prohibetur.

Derogatio
generalis.

Et specialis
oppositorum.

&

Academia
seu Gymna-
zium publi-
cum, vulgo
del Nudo, in
Capitolinis
aediibus erigi-
tur.

Ejusdem Præ-
fatis, & Protec-
toris designa-
tur.

Cui amplissi-
ma datur au-
thoritas in A-
cademiam.

Certe annuo
centu Academi-
æ additio
consulitur
necessariis ex-
pensis.

Sanctio poenalis.

Dat. 17 Martii 1754. Pontif. XIV.

& sufficienter expressis, & insertis habentes, illis aliis in suo robore permanens, ad praemissorum effectum specialiter & expresse, ac latissime & plenissime derogamus; ceterisque contrariis quibuscumque.

§. II. Nulli ergo omnino Hominum liceat hanc paginam Nostrae erectionis, institutionis, electionis, deputationis, facultatum imperitionis, separationis, sejunctionis, dismembrationis, applicationis, concessionis, assignationis, decreti, derogationis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Siquis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius, se noverit incursum.

Datum Romae apud S. M. Majorem Anno Incarnationis Dominicae 1754. xvi. Kal. Aprilis, Pontificatus Nostri Anno Quartodecimo.

J. Card. Pro-Datar. D. Card. Passionius.

VISA
De Curia J. C. Boschi.

Loco + Plumbi. J. B. Eugenius.

Registrata in Secretaria Brevium.

XXXII.

Basilica Assisensis S. Francisci in Patriarchalem & Cappellam Papalem erigitur: Cum aliis gratis, privilegiis, & indultis.

BENEDICTUS EPISCOPUS,

SERVUS SERVORUM DEI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium. Divinum eloquium impletur dum exaltatur in terris humilitas Sancti Francisci.

FIDELIS Dominus in verbis suis, quum saepe in Scripturis sanctis declaraverit, exaltatum se illos, qui voluntarie demissionis affectu humiliarent in terra animas suas, non solum in caelesti Regno pusillos Servos, quos Filii sui humilitati conformes reperit, gloria & honore mirabiliter coronat; sed etiam, ad mortalium fidem excitandam & roborandam, hoc pro sua sapientia disponit, ut qui videntes in Mundo, Mundi gloriam contemserunt, eique placere non curarunt, splendidioribus post mortem honoribus in ipso conspectu filiorum hominum extollantur, eorumque memoria in terris decorata fulgeat, & gloriosa clarescat. Quod quum in pluribus sanctis Viris ab ipso Mundi exordio, & maxime post constitutam Ecclesiam, saepissime demonstratum est; tum vero in Beati Francisci Confessoris exaltatione, & in omnibus, quae ad illius Instituti amplificationem, & memoriae celebritatem pertinent, manifeste impletum conspicimus. Qui enim vivens, in oculis suis, & aliorum vilescere semper studuit, ac opprobriis & vituperationibus delectari consuevit; jampridem irrefragabili Catholicae Ecclesiae iudicio, clarissimoque praeconio, inter Amicos Dei cum ipso in Caelis regnantes, ubique terrarum honoratur & colitur: Illius autem Corpus, in quo mortificationem Christi ad mortem usque circumferre non destitit, singularibus signis atque prodigiis de Caelo illustratum, atque certantibus omnium Ordinum studiis, ita Populorum & Principum devotione clarificatum fuit, ut ejusdem Sepulchrum gloriosum, super ambitiosa potentium saeculi monumenta, merito celebrari mereatur.

Honores, & privilegia a Praedecess. Pontif. collata Ecclesiae Assisensi ubi Corpus Sancti Francisci reconditum est, enarrantur.

§. I. Et sane vix altero ab illius obitu anno decurso, quum de Servi Dei exuviis decenter collocandis ageretur, eumque in finem opportunus locus & fundus, prope Assisensis Civitatis moenia, illius Alumnis pro Apostolica Sede recipientibus oblatum fuisset; san. mem. Prae-

cessor Noster Gregorius Papa IX. dignum existimans & conveniens, illius memoriam, per quem tantus Ecclesiae Dei fructus provenerat, in eo etiam honorificari, ut Ecclesia, in qua ejus Corpus recondendum erat, nemini, praterquam Romano Pontifici, subesset; eundem fundum in jus & proprietatem praedictae Sedis Apostolicae recepit; statuitque Ecclesiam inibi construendam omnino liberam, ac nulli alii, quam Apostolicae Sedi subjectam fore; & ad hujusmodi libertatis ab Ecclesia Romana perceptae indicium, unius librae cerae censum annuatim sibi, & Successoribus suis ab eadem Ecclesia perfolvendum decrevit; Super quibus Apostolicas Litteras, quarum initium est -- *Recolentes* -- edidit Reate, xr. Kalendas Novembris Pontificatus sui anno II. Deinde vero, quum idem Gregorius Praedecessor, in ipsa Assisensi Civitate, gloriosissimum Patriarcham Sanctorum Confessorum Catalogo rite adscripsisset, ac designatam hujusmodi Ecclesiam in ipsius honorem Omnipotenti Deo dicendam, erigendamque statuisset, illius primario lapide suis ipse manibus posito, per alias suas Litteras datas Laterani, X. Kalendas Maji, anno Incarnationis Dominicae MDCCXXX. Pontificatus sui anno IV. incipientes -- *Is, qui Ecclesiam* -- non modò concessum eidem Ecclesiae libertatis, & immediatae Romano Pontifici subjectionis privilegium, nova & solemniori concessione firmavit, sed etiam Ecclesiam ipsam Ordinis Fratrum Minorum Caput & Matrem ab omnibus habendam, ac in ea per Fratres ejusdem Ordinis perpetuo servendum fore constituit; aliaque ad asserendam illius immunitatem, ac dignitatem, & Fratrum in ea deservientium commoda promovenda, opportunè decrevit, quae latius continentur in praefatis ejusdem Gregorii Litteris: quas alii deinde Praedecessores Nostri Romani Pontifices, ex quo ipse Sancti Francisci Corpus in eadem memorabili pompa illatum fuit, in primis Innocentius Papa IV., qui postea Ecclesiam ipsam ad supremum fastigium perductam, suaque jam constructione & mole conspicuam, anno MCCLIII., Dominica ante Festum Ascensionis Domini, ad honorem Dei, & ejusdem Beati Francisci, solemniter ritu dedicavit, nec non Clemens Papa IV. per similes suas Litteras confirmavit & innovarunt. Nicolaus vero etiam IV. peculiaribus Litteris, datis Reate II. Idus Maji Pontificatus sui anno II., & incipientibus -- *Praeclara* -- statuit Ecclesiam ipsam, & totum locum ipsius, cum pertinentiis suis, Ecclesiastico Interdicto, absque speciali & expresso Apostolicae Sedis mandato, sub certa forma ibidem praescripta concepto, supponi non posse.

§. 2. Porro eidem Ecclesiae non parum honoris ex eo accessit, quòd alii ex Praedecessoribus Nostri Romanis Pontificibus non solum ad eam, Beati Patriarchae Tumulum venerunt, saepe se contulerunt, sed in Pontificiis quoque Aedibus prope ipsam extructis ad non exiguum tempus domicilium figere, atque omnis generis Pontificalia Sacra in ea celebrare constiterunt; Insuper Apostolicae Sedis serinia, aliaque Ecclesiasticae Potestatis, & Civilis Imperii instrumenta apud eam collocarunt; nonnulli etiam in ea sepulturam sui corporis elegerunt; quapropter ejusdem Ecclesiae immediata Apostolicae Sedis subiectio, quae ipsi cum aliis pluribus per Orbem Ecclesiae ab inferiorum Praesulum jurisdictione exemptis communis videri poterat, peculiaris cujusdam Pontificum domini, & proprietatis induit speciem; eo vel maxime confirmatam, quòd quum in unius structurae altitudine trium revera Ecclesiarum, quarum altera alteri imminet, mira aedificatio conflueret, in superioris Ecclesiae Hemicyclo, Pontificia marmorea Cathedra contra Aram Maximam usque ab initio extructa,

semper

A fundationis initio S. Sedi immediate subiectur, annuo servato censu

Pontificia manu primus lapis Ecclesiae ponitur.

Caput & Mater Ordinis Minorum constituitur, Fratrumque ejusdem Ordinis custodienda in perpetuum traditur.

Per Rem. Pontificem solemniter ritu dedicatur.

Vetium, ne Ecclesiastico Interdicto absque Sanctae Sedis mandato supponatur.

Magis specialiter additur proprietati S. Sedis, ut pote decorata frequentis Pontificum accessu. Pontificiis Aedibus, & diuturno eorum domicilio Pontificio Archivo, Pontificum sepultura.

Duplici Pontificia Cathedra.

1754.

Mil in ea immutari consuevit in consilio Romano Pontificis.

Distur ap- pellatione Basilice plu- ribusque gra- tis Spiritua- libus, & ce- poralibus.

Archicon- fratensis Chordigeron in ipsa e- rigitur cum facultate ag- gregandi.

Indulgentia plenaria qua- dritie ibidem in perpetu- conceditur.

Tres in ea Penitentia- ri Auctori- tate Aposto- lica designa- tur.

Pontifex Prædecesso- rum exem- plo, & pro- pria devotio- ne erga San- ctum Francis- cum, per- motus:

Ac a me- moria Gen- titium suorum.

semper stetit dignoscitur; in ea verò, quæ media est, atque subiecto venerandi Corporis conditorum propius attingit, a latere Altaris, ubi Pontifices Sacris solemnibus operantes Thronum erexisse oportuit, aliquot ab hinc annis Pontificis pariter Thronus, ex auctoritate primum san. mem. Decessoris Nostri Clementis Papæ XII, atque iterum Nobis annuentibus, erectus, assidue retineri conspicitur; De omnibus autem, quæ ad ipsam Ecclesiam, ejusque cultum, & sacras actiones in ea peragendas quomodolibet pertinent, nihil sive magnum, sive parvum, statui, aut immutari consuevit, nisi consultis prius Romanis Pontificibus pro tempore existentibus; quorum singularis cura, & sollicitudo, tam pro ejusdem Ecclesie conservatione, ac decore, quam pro recta omnium in ipsa agendorum ordinatione semper enituit. Quare nil mirum si plerique Romani Pontifices Prædecessores Nostri, eandem Ecclesiam, Basilicam etiam nuncupatam, compluribus Privilegiis, & Gratiis spiritualibus, & temporalibus cumularent, & Nicolaus Papa V. per suas Apostolicas Litteras incipientes: *Licit ex debito*: datas Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ MCDL. viii. Idus Februarii, omnia, & singula privilegia & indulta hujusmodi, tanquam a se ipso concessa, perpetuam roboris firmitatem obtinere decrevit; & Sixtus Papa IV. eadem, aliaque posterius impertita, similiter pro suis adoptans, novo confirmationis munimine roboravit, per suas pariter Litteras sub Plumbo editas Romæ, apud Sanctum Petrum pridie Idus Novembris anno MCDLXXI., quarum initium est: *Ad Ordinem*: & Sixtus Papa V. aliis similiter Litteris datis XIII. Kalendas Decembris anno MDLXXXV. piam Christianissimum utriusque sexus, Chordigeron nuncupatorum, Archiconfraternitatem, in eadem Ecclesia, & ad illius Altare Majus, auctoritate Apostolica erexit, compluribus eidem Indulgentiis & gratiis concessis, quarum participatione etiamnum, juxta posteriores Apostolicæ Sedis sanctiones, innumeri Christianifideles, aliis hujusmodi Confraternitatibus per omnes Mundi partes ex ejusdem Sixti concessione erectis, aggregati, ditantur. Utque alia innumera Apostolicæ liberalitatis erga eandem Ecclesiam effusa, argumenta prætereamus, fel. rec. Prædecessor Noster Innocentius Papa XII, per suas Litteras sub Annulo Piscatoris datas die XVIII. Augusti anno MDCXCVIII., ac perpetuis temporibus valituras, omnibus Christianifidelibus, qui illam verè penitentes & confessi, ac Sac. Communionem resechi, in quocumque anni die devotè visitaverint, ibique, ut in ipsis Litteris præscribitur, oraverint, plenariam omnium peccatorum Indulgentiam, & remissionem concessit; Deinde etiam per alias similes Litteras die XI. Martii sequentis anni editas, tres in eadem pro tempore deputandos riteque constituendos Penitentiariorum, Ordinis Fratrum Minorum Conventualium expressè professos, satis amplis facultatibus pro confluentium Christianifidelium absolutione a peccatis atque censuris, & pro votorum commutationibus, Apostolica auctoritate instructos, perpetuo extare voluit atque concessit.

§. 3. Tot igitur Venerabilium Prædecessorum Nostrorum exemplis Nobis propositis, eorumque vestigiis insistentes, Nos etiam ad ejusdem Ecclesie splendorem ac decus augendum cumulandumque libenter adducti sumus. Quod quidem non tam singularis obsequii Nostri affectus erga B. Franciscum Patriarcham multis jam rebus privatim, & publice declaratus, atque testatus; & peculiaris quedam, ac veluti hereditaria in eundem Familie Nostre devotio, Nobis suggestit; dum animo occurrit, ipso adhuc Beato Francisco in vivis agente, primum

Bononiæ locum illius Discipulis, ad eorum Ordinis Cœnobium fundandum, a Majoribus Nostris oblatum fuisse; illius verò cum Christo regnantis Patrocinio, complura in Nostros beneficia profecta, ipsiusque Familie Nostre conservationem, pestifera quondam grassante lue, acceptam referri, grata mente recolimus: Sed ea potissimum cogitatio Nobis fuit, quod merito sperandum duximus, Romanam Ecclesiam, ejusque Ditionem, in cujus sinu Beatus Pater & ortum habuit, & sepulchrum, eo magis illius apud Deum intercessionibus protegendam, atque servandam; quo magis illustria, ad illius memorie honorem, Apostolicæ Sedis judicia extiterint & decreta.

§. 4. Itaque motu proprio, ac certa scientia, & matura deliberatione Nostri, per hanc Nostram perpetuo valituram Constitutionem, omnia & singula Privilegia, Prærogativas, Libertates, Exemptiones, & Immunitates, aliaque Indulta sæpèdictæ Ecclesie Sancti Francisci Assisientis, tam per præfatos Gregorium IX. Innocentium IV. Clementem etiam IV. Nicolaum IV. & V. Sixtum quoque IV. & V. ac Innocentium XII., quam per alios quoscumque Romanos Pontifices Prædecessores Nostros quocumque, & qualitercumque concessa, seu confirmata, & innovata, dummodo non sint actu revocata, seu sub aliqua generali revocatione comprehensa, Nos etiam Apostolica auctoritate approbamus, confirmamus, & innovamus, eandemque Ecclesiam ab Ordinario Loci, ac omnium, & quoruncumque Præfultum, seu Superiorem, etiam Regularium, tam ordinaria, quam delegata jurisdictione, visitatione, & auctoritate penitus exemptam, liberam, & immunam, sub immediata Nostra, & Successorum Nostrorum Romanorum Pontificum, & Sedis Apostolicæ potestate, dominio, & proprietate, confirmamus, & immutabiliter constituimus.

§. 5. Præterea simili motu, ac scientia, prædictam Ecclesiam Nostram Sancti Francisci Assisientis, præsentium Litterarum tenore, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, in Basilicam Patriarchalem, & Cappellam Papalem erigimus, ac talem ex nunc in futurum perpetuò esse & fore decernimus; Eamque Basilicam Patriarchalem, & Cappellam Papalem æque & pariformiter nuncupari & haberi volumus, ac alie Basilicæ Patriarchales intra Urbem, & extra illius muros, nec non Cappellæ Papales in Pontificiis Aedibus, & prope eas constitutæ appellentur, atque censentur; Statuentes nihilominus eandem Ordinis Fratrum Minorum ejusdem Sancti Francisci Caput & Matrem semper esse, & haberi; nec non, ut hæcenus, per Fratres ipsius Ordinis Conventuales nuncupatos in ea perpetuo servandum fore; Ac decernentes antiquum censum unius libræ cere albæ, qui lucusque ex parte ejusdem Basilicæ quotannis in pervigilio Natalis SS. Apostolorum Petri, & Pauli, in signum immediate subjectionis Apostolicæ Sedi, in Camera Apostolica persolvi solebat, perpetuis futuris temporibus in memoriam etiam hujus honorificentissimi fœderis, quo noviter Basilica Assisientis cum Sede Apostolica conjuncta est, ut antea, præstari & recipi debere.

§. 6. Volumus idcirco Pontificium Thronum, seu Cathedram, tam eam videlicet, quæ in superiori Ecclesia jam inde ab initio stabiliter locata conspicitur, quam quæ in Ecclesia inferiori posterius, ut præfertur, erecta fuit, iisdem in locis, in quibus nunc sunt, pro solius Romani Pontificis, & nullius alterius usu perpetuò retineri. Utrumque autem Altare Majus Basilicæ hujusmodi, ex ea tamen parte dumtaxat, qua Thronum Pontificium respicit,

1754. qui locis ejusdem ad huc viventis fundum Bononiæ obrulerunt pro construendo Cœnobio & insigni beneficio acceperunt;

Et ad implorandum præfatis Romanæ Ecclesie, & Ecclesiæ Ditioni:

Motu proprio confirmat, & innovat Privilegia Ecclesiæ Assisientis a Prædecess. concessa.

Iterum eam eximit ab omni Ordinaria & delegata jurisdictione, & suscipit sub immediata S. Sedis potestate.

Ecclesiam Assisientem Sancti Francisci in Basilicam Patriarchalem, & Cappellam Papalem erigit.

Præf. var & confirmat Dignitatem Capituli & Matris Ordinis Minorum.

Servitium, ut hæcenus, per Fratres Mio. Convent. præstandum; Et annuum censum Camera Apostolicæ solvendum.

Reservat privativo usui Romano Pontificum utrumque Thronum superioris & inferioris Ecclesie.

Et utramque Aram Majorem, que Thronum Pontificium recipit.

Altare Pontificium seu Papale, ex nunc in posterum esse & fore declaramus; itaut nemini liceat, absque specialij Indulto, seu extra casus, ut infra, permisos, in uno aut altero eorum Missam, sive privatim, sive solemniter celebrare.

Iussu suo exaratum Ceremoniale pro Basilica usq; & contemporencis Literis approbatur observari mandant.

§. 7. De sacris autem Actionibus in eadem Basilica peragendis, & Ceremonialibus Ritibus ibidem servandis, quum Nos multiplices Leges & Regulas in unum colligi iusserimus, easdemque peculiari Instructione digestas, ac diligenter examinatas, atque probatas, aliis Nostris Apostolicis Litteris in forma Brevis cum Ceremonialis hujusmodi insertionem hac ipsa die expeditis duxerimus confirmandas; nunc omnia & singula in Ceremoniali predicto ordinata, & contenta, ac praesertim Indulta celebrandi in praefatis Papalibus Aris, tam Custodi Conventus ejusdem Sancti Francisci, quam aliis diversis Praesulibus, atque Personis in Dignitate Ecclesiastica constitutis, Saecularibus, seu Regularibus Praelatis, pro statis diebus, seu certis respectivè vicibus concessa; & alia quaecumque, etiam indulti, & privilegij naturam habentia, tam in ipsius Basilicae, quam in Personarum quarumvis favore, ibidem praescripta atque statuta, praesentium quoque tenore approbamus, ac etiam perpetuo confirmamus: mandantes omnibus & singulis, ad quos pertinet, & quandocumque pertinebit in posterum, etiam specifica mentione & expressione dignis, ut omnia & singula ibidem, ut praefertur, ordinata & disposita observent, ac respectivè iisdem in omnibus & per omnia se conformare studeant, iisque obsequantur.

Indulget Personis in Ceremoniali relatis, ut praescriptis diebus & vicibus Sacrum faciant in Aris Papalibus.

Eximit a lege expectandi signum Campanarum Cathedralis in Sabbato Sancto.

§. 8. Neque verò eandem Basilicam comprehensam esse aut censi volumus sub Praedecessoris Nostri Leonis Papae X. Lege ab ipso in Concilio Lateranensi edita, qua scilicet sub certa poena veruit, ne in Sabbato majoris Hebdomadae, in quibuslibet Saecularium, aut Regularium etiam Privilegiatorum Ecclesiis, antequam in Cathedralibus, seu Matricibus Locorum, Campana pulsari possent: quin immo illam, utpote Papalem, & Patriarchalem Basilicam, ab hujusmodi Lege specialiter eximimus pro praesentes; ita tamen, ut si illius Campanas praedicta die, ante illas Cathedralis Ecclesiae Assisensis, pulsari contingat, alia in eadem Civitate vel extra eam constituta Ecclesiae nequam eidem Basilicae respondere, sed a praedicta Ecclesia Cathedrali hac in re, ut antea, dependere teneantur.

Designat illa visitandam rempore Jubilaei, vel publicarum precum a Sede indictarum.

§. 9. Quod si ad implorandam caelestis auxilii opem, publica preces, oblata Fidelibus Indulgentia, de mandato Apostolicae Sedis, ut identidem fieri solet, per Civitates atque Dioeceses sint indicendae, seu Jubilaei generalis, vel particularis concessio, aut extensio, ab eadem Apostolica Sede emanaverit, relicta Locorum Ordinarii facultate designandi Ecclesias aliquot, praeter Cathedralem uniuscujusque Civitatis, in quibus hujusmodi preces fundendae, seu quae ad indulgentiam aut Jubilaeum consequendum visitandae sint: quod pertinet ad Assisensem Civitatem, volumus & decernimus, eandem Basilicam S. Francisci, tamquam a Nobis, & Romano Pontifice pro tempore existente ad praedictos effectus, una cum ipsius Civitatis Cathedrali Ecclesia, singulis vicibus expressè designatam, semper haberi: dictamque facultatem ab Assisensi Episcopo seu Ordinario, exerceri posse dumtaxat in aliarum Ecclesiarum delectu, si forte plures duabus Ecclesiis fuerint designandae. Ceterum ejusdem Episcopi seu Ordinarii edicta, sententias, mandataque omnia, sive ad Divinum cultum, sive ad Cleri Populique sui regimen quomodocumque spectantia, ad valvas ipsius Basilicae, seu respectivè in illius

Praeservat Ordinario facultatem in ea assignandi Edicta, quae Divinum cultum, vel Cleri Populique regimen concernunt.

Sacrario proponi non interdiciamus; ejusdemque ordinationes atque statuta super praemis, alioquin rite condita & lata, ibidem per eos, ad quos pertinet, observari volumus & mandamus.

§. 10. Quod autem ad debitam erga gloriosum Beati Francisci Corpus Fidelium venerationem fovendam, & magis magisque asserendam, fel. rec. Praedecessor Noster Clemens Papa VII. per suas Litteras sub Anno Piscatoris die XVIII. Julii MDXXXVI. ad tunc existentem Perusiae & Umbriae Vicelegatum datas, quarum initium est -- *Accepimus* --, singulis annis in Processione solemnè die prima Augusti ab Ecclesia ejusdem Sancti Francisci ad aliam Sanctae Mariae Angelorum, sive de Portiuncula, habenda, servandum decrevit; atque itidem rec. me. Praedecessor quoque Noster Urbanus Papa VIII. per similes Litteras datas die XXII. Martii anno MDCXLIII. incipientes -- *Domini Nostri Jesu Christi* -- perpetuo custodiendum voluit & praecipit; id ipsum Nos quoque earundem praesentium tenore in posterum perpetuo servandum decernimus & jubemus.

Provide statuta circa Processionis Kalendis Augusti habendam confirmat.

§. 11. Et quoniam ad venerandum ejusdem gloriosissimi Confessoris Tumulum, ejusque Patrocinii suffragia demerenda, atque etiam ut Indulgentiarum quotidianarum compotes fiant, frequentes undique Fideles ad praefatam Basilicam omni tempore confluere dignoscuntur; Nos opportuna animarum salutem procuranda subsidia augere cupientes, volumus, ut praeter tres Penitentiariorum ibidem ex auctoritate praedicti Innocentii Papae XII, ut supra dictum est, constitutos, tres alii ejusdem Ordinis Minorum Conventualium Fratres expressè professi, ad hujusmodi munus idonei, vitaeque & moribus conspicui, per Ordinarium Locum examinati, & approbati, a dilecto Filio moderno, & pro tempore existente Ministro Generali Ordinis praefati, in dicta Basilica Penitentiariorum etiam pro tempore constituantur, & deputentur; qui sic constituti, & deputati, omnibus, & singulis facultatibus per dictum Innocentium Praedecessorem prioribus tribus Penitentiariorum, ut praefertur, concessis, & elargitis, & in praesentibus ipsius Litteris, quarum initium est -- *Ex incumbenti* -- datis apud Sanctam Mariam Majorem sub Anno Piscatoris die XI. Martii MDCXCIX. latius expressis, aequè & pariformiter, ex concessione Nostra, & praesentium Litterarum vigore, gaudeant & utantur.

Tres alios Penitentiariorum cum facultatibus ab Innocentio XII concessis adjungit.

§. 12. Praeterea Fidelium Defunctorum refrigerio & salutem per opportunam spiritualis Theatri dispensationi Nostrae concedit erogationem amplius consulere volentes, quum in praefata Basilica Altare Majus Ecclesiae inferioris Omnipotentis Deo in honorem S. Francisci dicatur, a fel. rec. Praedecessore Nostro Gregorio Papa XIII. per Litteras anno Incarnationis Dominicae MDLXXVII. pridie Idus Octobris sub Plumbo editas, quarum initium est -- *Omnium salutem* --, Privilegio quotidiano ac perpetuo pro Defunctis decoratum existit; verum experientia compertum fuerit, piis consequentium votis, & elemosynarum oblationibus, quae pro Missis ad hujusmodi Altare celebrandis quotidie deferrebantur, minime satisfieri posse per eum numerum Missarum, quae singulis diebus ad illud celebrari valebant; ideoque jam pridem a pia mem. Alexandro PP. VII. concessum fuerit, sit quae Missae ad illud celebrari tunc nequibant, ad alia duo Altaria in Litteris super hoc editis enunciata, pari cum Fidelium Defunctorum suffragatione, celebrari possent: Nos praedictas Gregorii Praedecessoris Litteras praesentium tenore etiam perpetuo confirmantes, simili motu, & auctoritate statuimus, atque concedimus, ut Missae, pro quibus ad praefatum Altare celebrandis,

Privilegium pro omnibus Defunctis Arce Maxime Ecclesiae inferioris imperpetuum, confirmat.

Et in supplementum assignat Aram Majorem non Papalem superioris Ecclesiae, tria quoque Altaria inferioris.

elemo-

eleemofynas pro tempore offerri contigerit, quæque ad idem Altare re ipsa celebrari nequeverint, ad Altare Majus Ecclesiæ superioris, ex ea videlicet parte, qua illud nequaquam Pontificium Altare esse & fore decrevimus, nec non ad tria infra scripta Altaria in inferiori Ecclesia posita, nimirum ad Altare Sacrarum Reliquiarum, & ad alterum Conceptionis Beatæ Mariæ Virginis Immaculatæ, & ad reliquum B. Josephi a Cuperfino Confessoris, liberè, & licitè celebrari possint & valeant; itaut earundem Missarum oneri perinde satisfiat, & satisfactum esse censetur, ac si Missæ hujusmodi ad præfatum Altare primario Privilegiatum celebratæ forent. Præterea dictum Altare Majus superioris Ecclesiæ, quæ Pontificium est, simili privilegio decorare volentes, eadem auctoritate Nobis a Domino tradita, concedimus, ut quoties Missa ad Altare hujusmodi, prædictorum Indultorum, aliorumque forsitan deinceps specialiter concedendorum vigore, celebrabitur pro Anima cujuscumque Fidelis, quæ Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit, Anima ipsa de Thesauro Ecclesiæ Indulgentiam per modum suffragii consequatur, & Domini Nostri Jesu Christi, ac Beatissimæ Virginis Mariæ, aliorumque omnium Sanctorum virtus suffragantibus, a Purgatorii pœnis liberetur.

§. 13. Ut autem insignis Sacrarum Reliquiarum Thesaurus, qui in dicta Basilica, ejusque Sacratio aservatur, & magnam Populorum devotionem erga Sanctuarium hujusmodi merito conciliat, integrum inviolatumque permaneat; resque & memoriæ, quæ ad Sanctum Patriarcham Franciscum quoquomodo pertinent, minimè disperdantur, aut pereant; Nos dilectis Filiis Custodi & Fratribus Conventus prædicti S. Francisci, nec non ipsius Ordinis Minorum Conventualium Superioribus, etiam Ministro Generali, pro tempore existentibus, sub excommunicationis sententia eo ipso incurrenda, cujus absolutionem, præterquam pro iis, qui in mortis articulo constituti fuerint, Nobis, & Successoribus Nostri Romani Pontificibus pro tempore existentibus referamus, nec non remotionis ab eorum respectivè officis, aliisque arbitrio Nostro, & Successorum prædictorum infligendis pœnis, per præsentem expresse interdiximus, & prohibemus, ne quavis causa & occasione, absque Nostri, & Successorum Nostrorum prædictorum licentia in scriptis tradenda, particulam aliquam Reliquiarum, sive ad dictum S. Franciscum quomodolibet pertinentium, sive aliarum, quæ in dicta Basilica, illiusque Sacratio aservantur, extrahere, dividere, & aliis concedere, ac donare, aut pro se retinere audeant, seu præsumant.

§. 14. Præterea de ejusdem Basilicæ decore, ac libertate plurimum, ut par est, solliciti, simili auctoritate ac tenore, prædictis Custodi ac Fratribus, & aliis quibusvis etiam Superioribus, & Ministro Generali præfatis, præcipimus, & districte prohibemus, ne Juspatronatus alicujus Altaris aut Cappellæ in eadem Basilica existentis, neve locum ad Sepulturam ædificandam, seu scamnum, vel sedile, aut aræ situm ad illud collocandum, aut retinendum intra eandem Basilicam, cuilibet Personæ, etiam specificæ, & individua mentione dignæ, aut Familiæ, seu Virorum, aut Mulierum cœtui, Congregationi, aut Universitati, inconsulto Romano Pontifice pro tempore existente, nec nisi facultate ab eo in scriptis pariter obtenta, in posterum concedant; & quidquid contra hujus præcepti Nostri formam per eos fieri, aut attentari contigerit, ex nunc irritum, & inane decernimus. Quæ verò scamna aut sedilia jam nunc, ex legitimis iuribus, in eadem Basilica existere, seu certis in locis intra eandem retineri solere dignoscuntur, volumus & jubemus, ut

omnia ad æqualem mensuram & formam reducantur, sublatis gradibus, & suppedaneis quibuscumque, atque ita per Basilicæ spatia collocentur, ut non deformitatem, sed potius decorem illi afferant, & ornatum. Per hæc autem ullius Personæ, Familiæ, aut Universitatis asserta jura, sive Patronatus in ejusdem Basilicæ Altaria, & Cappellas, sive habendi Sepulturas intra eandem, aut scamna, aut sedilia illidem retinendi, nisi quatenus legitimis, & sufficientibus titulis, aut consuetudinibus fulciantur, approbare non intendimus.

§. 15. Externas quoque Porticus, & arcam præ foribus utriusque Ecclesiæ tam superioris, quam inferioris, nec non adnexi Conventus, in longum, latumque protensam usque ad locum, qui dicitur *la Cordona*, & ad Fossam *Sanctæ Margaritæ* nuncupatam, non solum ab omni molestia, & perturbatione liberæ & immunis, pro Nostri & Apostolicæ Sedis reverentia, servari volumus, & præcipimus; Verum etiam Ecclesiasticæ Localis Immunitatis iuribus gaudere concedimus, & earundem præsentium tenore decernimus; Ampliantes quoad hoc fel. rec. I. redecessoris Nostri Benedicti Papæ XIII. concessio-nem, in *Schedula Motus* proprii die XX. Decembris MDCCXXVI. ab ipso signata, latius expressam, eandemque nihilominus in reliquis ejus partibus confirmantes; Ac decernentes, tam Prædecessorum Nostrorum Gregorii XIV. ejusdemque Benedicti XIII. ac Clementis XII. Apostolicas Constitutiones super Immunitate Locali, quam Nostram anno Incarnationis Dominicæ MDCCXXXIX. Idibus Martii, Pontificatus Nostri Anno X. editam, quæ incipit -- *Officii Nostri ratio* -- in occurrentibus casibus servandas, & exequendas esse. Nos enim Venerabili Fratri moderno, & pro tempore existenti Episcopo Assisensi omnes ad id necessarias, & opportunas facultates, iisdem auctoritate & tenore, perpetuò tribuimus, & elargimur.

§. 16. Porro quam alias memoratus Prædecessor Noster Sixtus Papa IV. conservationi structurarum ejusdem Basilicæ, & Domus adnexæ, ac etiam augmento Divini cultus, & sustentationi majoris numeri Fratrum ad illud in ea exercendum a prima erectione deputarum, prospicere volens, per suas Apostolicas Litteras sub Plumbo datas Assisii anno Incarnationis Dominicæ MCCCCLXXVI. octavo Kalendas Septembris, incipientes -- *Venerabilem* --, in Monasterio olim existente Sancti Nicolai de Campolongo Ordinis Sancti Benedicti Assisensis Diocesis, Abbatialem Dignitatem, & Ordinem prædictum, ac nomen ipsum, & Titulum Monasterii suppresserit, & extinxerit; illiusque structuras, ædificia, ac bona omnia, ac etiam deinde per alias similes Litteras datas Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ MCCCCLXXVIII. quarto nonas Februarii, quarum initium est -- *Applicavimus* --, omnia & singula Beneficia Ecclesiastica cum cura & sine cura, olim ad collationem Abbatis dicti suppressi Monasterii, cum Conventu ejusdem Monasterii, vel sine, spectantia & pertinentia, eorumque fructus, redditus, & proventus, Sacritæ Domus ejusdem Sancti Francisci, pro sustentatione onerum Fabricæ hujusmodi, & Fratrum in decenti numero ibidem sustentatione, perpetuò applicaverit, appropriaverit, univerit, & incorporaverit, itaut liceret Custodi, & Fratribus prædictæ Domus pro tempore existentibus, hujusmodi Beneficiis, eorumque Ecclesiis, Cappellis, & Altaribus, per aliquem etiam ejusdem Ordinis Professorem ad eorum nutum amovibilem, in Divinis deserviri facere, ac onera ipsi adnexa, & alias Personis eadem pro tempore obtinentibus incumbentia, etiam in ministracione Sacramentorum, perferre & adimplere

Privilegium etiam pro Defunctis tribuitur Aræ Maximæ Pæpali Superioris Ecclesiæ, quoties ex Indulto ibidem celebratur.

Prohibet, ne Reliquiæ SS. extrahantur, sub pœna excommunicationis lata sententia Romano Pontifici reservata.

Concessionem Juspatronatus, & Sepulturæ, inconsulto Romano Pontifice, in Basilica faciendæ irritat.

Scamna ad æqualitatem reduci, & rectè disponi mandant.

Privilegium immunitatis localis Aræ ante Basilicam aliis concessum latius extendit.

Tribuit Episcopo facultatem extrahendi Reos, observata forma Constit. Apost.

Confirmat unione Monasterii de Campolongo, & Beneficiorum.

1754.

1754.

Approbat
consecuti-
né deputand
in Paroeciis
dependenti-
bus Presby-
teros sæcula-
res.

Qui, præter
obsequia Ca-
thedrali præ-
standa, inter-
sint supplica-
tioni Corporis
Christi a Ba-
silica habendæ.

Commenda-
dat Custodi
& Ministro
Generali re-
parationem
& cultum Ec-
clesiarum de-
pendentium.

Quinquè Pa-
rochialibus
Ecclesiis, &
uni Subdila-
rie concedit
Altare Majus
certis diebus
privilegia-
tum.

Nos hujusmodi applicationem & unionem, ad effectum præmissum, novæ confirmationis Nostræ munimine roboramus; Ac insuper inductam a multo jam tempore, & actu, ut accepimus, vigentem consuetudinem, ut scilicet ad exercitium curæ Animarum in quatuor Parochialibus, videlicet in una Sancti Petri Castri Paradisi nuncupat, ac in alia Sancti Joannis Baptistæ Castri Podii superioris, ac in altera ejusdem Sancti Joannis Baptistæ Castri Plebis, & in reliqua Sancti Laurentii Castri Porciani, nec non in Ecclesia Sanctæ Mariæ de Gualdo nuncupat. mox dictæ Parochialis Sancti Laurentii subsidiaria, Ecclesiis, olim a prædicto Monasterio dependentibus, totidem Præsbyteri Sæculares in illarum Vicarios Curatos pro tempore a prædictæ Domus Custode & Fratribus amovibiliter deputentur, præsentium tenore approbamus, & in posterum quoque servari concedimus; mandantes, ut omnes & singuli Vicarii Curati hujusmodi, præter assitentiam, & obsequium Ecclesiæ Cathedrali Assisienti in consuetis Functionibus, & Processionibus ab ipsis præstandum, Supplicationi etiam in Dominica infra Octavam Solemnitatis Corporis Christi ab eadem Basilica S. Francisci quotannis celebrandæ, in loco ipsis in præfato Cæremoniali assignato, interesse teneantur.

§. 17. Cæterum hæpediti Conventus Custodi & Fratribus, ac etiam præfati Ordinis Ministro Generali pro tempore existentibus, harum serie injungimus, & enixè commendamus, ut ipsi tam prædictarum, ac etiam Sanctæ Margaritæ intra Assisientem Civitatem Parochialium, quam aliarum ab eodem Conventu quacumque ratione dependentium, videlicet dicti Sancti Nicolai de Campolongo, & Sancti Francisci Parvuli nuncupati intra Assisium, ac Sanctæ Mariæ Conventus Rivitorti, nec non Sancti Joannis Baptistæ prope eundem Rivumortum, ejusdemque Sanctæ Mariæ apud Castrum Rocchicciolæ ejusdem Assisientis Diocesis, & alterius Sancti Joannis Baptistæ extra muros Castri Turris Alinæ, Diocesis Urbevetanæ, Ecclesiarum conservantioni, ac in eis sacrarum Suppellectilium mantentioni, diligenter & sedulò incumbant.

§. 18. Denique istem Custodi, & Fratribus, in iis præsertim, quæ ad Animarum salutem referuntur, uberius gratificari, dictasque Sanctæ Margaritæ in Civitate Assisienti, & Sancti Petri Castri Paradisi, & Sancti Joannis Baptistæ Castri Podii superioris, ac aliam ejusdem S. Joannis Baptistæ Castri Plebis, nec non S. Laurentii Castri Porciani, Parochiales, ac etiam præfatum Sanctæ Mariæ de Gualdo dictæ Assisientis Diocesis Ecclesias, a præfato Conventu, ratione unionis a dicto Sixto Papa IV., ut præfertur, factæ, dependentes, speciali pro Animabus in Purgatorio existentibus privilegio illustrare volentes; Auctoritate Nobis a Domino tradita, ac de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, ut quum die Commemorationis omnium Fidelium Defunctorum, ac singulis diebus infra illius Octavam, ac Feria sexta cujuslibet hebdomadæ Sacerdos aliquis Sæcularis, vel cujusvis Ordinis, Congregationis, seu instituti Regularis, Missam Defunctorum pro Anima cujuscumque Christiani fidelis, quæ Deo in Charitate conjuncta ab hac luce migraverit, ad Altare Majus dictarum sex Ecclesiarum celebrabit, Anima ipsa de Thesaurò Ecclesiæ per modum suffragii Indulgentiam consequatur; ita ut ejusdem Domini Nostri Jesu Christi, ac Beatissimæ Virginis Mariæ, Sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus, a Purgatorii pœnis liberetur, in perpetuum concedimus, & indulgemus: Cujus quidem concessionis in singulis Ecclesiis hujusmodi Monumentum lapideum

publico aspectui apponi volumus & mandamus.

§. 19. Decernentes præsentibus Nostras Litteras, etiam ex eo, quod quicumque in præmissis interesse habentes, vel habere prætendentes, ad hoc vocati, & auditi non fuerint, aut ex alia quavis causa, de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, vel quovis alio defectu notari, vel impugnari, suspendi, restringi, limitari, vel eis in aliquo derogari nullatenus unquam posse; easque omnino sub quibusvis contrariis Constitutionibus, revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, modificationibus, decretis, vel declarationibus, etiam Motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus, ac etiam Consistorialiter, aut alias, quodcumque, & quibusvis de causis etiam pro tempore factis, minimè comprehendi, sed ab illis semper exceptas, & quoties illæ emanabunt, toties in pristinum statum restitutas, ac de novo concessas, semperque & perpetuò validas, firmas, & efficaces esse, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac ab omnibus, ad quos spectat, & spectabit quomodolibet in futurum, perpetuò, & inviolabiliter observari, ac prædictæ Basilicæ & præfati respectivè Conventus Custodi & Fratribus nunc & pro tempore existentibus, ac Ecclesiis prædictis, aliisque Ecclesiis, & Personis, quarum favorem eadem præsentibus quomodolibet concernunt, perpetuis futuris temporibus plenissime suffragari debere: Eisdemque super præmissis omnibus & singulis per quoscumque quavis auctoritate quomodolibet molestari, perturbari, inquietari, vel impediri, neque ad probationem, seu verificationem quorumcumque in eisdem præsentibus Litteris narratorum, ullatenus unquam teneri, nec ad id in judicio, vel extra cogi, vel compelli posse: sique in præmissis omnibus censi, ac ita per quoscumque Judices Ordinarios, vel Delegatos, quavis auctoritate, & potestate fungentes, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, etiam de Latere Legatos, Vicelegatos, dictæque Sedis Nuncios, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate & auctoritate, judicari, & definiti debere; ac irritum & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

§. 20. Quocirca Dilectis Filiis Nostris Henrico Benedicto Mariæ Clementi Basilicæ Sanctorum Duodecim Apostolorum prædictæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbytero Cardinali, Duci Eboracensi nuncupato, ac Vincentio Tituli Sanctorum Marcellini, & Petri, ejusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ etiam Presbytero Cardinali Malvetio nuncupato, eorumque in Basilica, & Titulo hujusmodi Cardinalibus successoribus, nec non Dilecto etiam Filio moderno, & pro tempore existenti Causarum Curie Cameræ Apostolicæ Generali Auditori, per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum, per se, vel alium, seu alios, ipsas præsentibus Litteras, & in eis contenta quæcumque, ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte pro tempore existentis Custodis dicti Conventus fuerint requisiti, solemniter publicantes, eique in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate Nostræ, eandem, & in eis contenta hujusmodi, ab omnibus, ad quos spectat, & pro tempore spectabit, inviolabiliter observari, dictamque Basilicam, ac ipsius Conventus Custodem, & Fratres, aliasque Ecclesias prædictas, illis omnibus & singulis pacificè frui, & gaudere: non permittentes eos, vel quempiam ex ipsis desuper per quoscumque,

Clausula
pro præmissis
forum firmitate.

Deputatio
Iudicum Assisitentium & Executorum.

quo-

Derogatio
contrariis.

quomodolibet indebitè molestari, perturbari, vel inquietari: Contradictores quoslibet & rebelles, cuiuscumque status, gradus, ordinis, dignitatis, vel præminentie fuerint, per sententias, Censuras, & poenas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris & facti remedia, appellatione postposita, compescendo; ac legitimis super his habendis, servatis processibus, sententias, censuras, & poenas ipsas, etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii Sæcularis.

§. 21. Non obstantibus, quatenus opus sit, Nostra, & Cancellariæ Apostolicæ Regula, de iure quesito non tollendo, & Bonifacii Octavi etiam Prædecessoris Nostri, qua cavetur, ne quis extra suam Civitatem, vel Diocesim ad iudicium evocetur, seu ne Iudices a Sede Apostolica prædicta deputati extra Civitatem vel Diocesim, in quibus deputati fuerint, contra quoscumque procedere, aut alii, vel aliis vices suas committere audeant vel præsumant, & in Concilio generali edita de duabus dietis, dummodo ultra tres dietas aliquis auctoritate præsentium ad iudicium non trahatur, nec non præmissis, aliisque Apostolicis aliorum quorumcumque Romanorum Pontificum pariter Prædecessorum Nostrorum, ac etiam in Synodalibus, Provincialibus, & universalibus Conciliis editis, generalibus vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, nec non majoris Ecclesiæ, & Civitatis Assisienfis, diæticæ Ordinis Minorum Sancti Francisci, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus: Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis, quibusvis Personis, Civitatibus, & Locis per quoscumque Romanos Pontifices Prædecessores Nostros, Sedemque prædictam, sub quibuscumque tenoribus & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis, nec non irritantibus & aliis Decretis, in genere, vel in specie, etiam Motu, Scientia, & potestatis plenitudine similibus, etiam iteratis, & multiplicatis vicibus concessis, confirmatis, & innovatis; quibus omnibus & singulis, etiam si de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, & individua, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, vel aliqua alia forma ad hoc servanda foret, eorum tenores, præsentibus pro sufficienter expressis, & insertis ha-

bentes, illis aliàs in suo robore permanentis, ad effectum validitatis, & perpetuæ firmitatis præmissorum omnium, & singulorum, hac vice dumtaxat, harum serie specialiter, & expressè derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Aut si aliquibus communiter, aut divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint, nisi per Litteras Apostolicas facientes plenam & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.

§. 22. Ad hoc autem, ut præsentis Nostræ Litteræ amplius innotescant, & de eis fides commodè fieri possit; volumus, quòd ipsarum transumptis, etiam impressis, manu Cancellarii, seu Archiviste dicti Conventus, seu cuiusvis Notarii publici subscriptis, ac sigillo ejusdem Conventus, vel alicujus Personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem profus ubique fides in iudicio, & extra illud adhibeatur, quæ iisdem præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ.

§. 23. Nulli ergo omnino Hominum liceat, paginam hanc Nostræ Approbationis, Confirmationis, Constitutionis, Erektionis, Interdicti, Prohibitionis, Statuti, Concessionis, Indulti, Mandati, Decreti, Derogationis, & Voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præsumperit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursum.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo quinquagesimo quarto, octavo Kalendarum Aprilis, Pontificatus Nostri Anno Quarto-decimo.

D. Card. Passioneus.

J. Card. Pro-Datarius.

VISA
De Curia J. C. Boschi.

J. B. Eugenius.

Loco † plumbi.

Registrata in Secretaria Brevium.

Publicata die 6. Aprilis 1754.

Fides habenda transumptis.

Sanctio pœnalis.

Dat. Pont. Anno XIV. die 25. Martii 1754.

XXXIII.

Albanie Episcopis traditur methodus, qua satagent, ut, a Catholicis illius regionis sua Ecclesiis bona restituantur, vel aliquo modo super illis transigatur, & si neutrum queat obtineri, facultas sit Episcopis derelinquendi fundos, fructusque Possessoribus, eisdemque absolvendi a censuris.

Ven. Fratri Nicolao Lercari Archiep. Rhodien. Cong. Propagandæ Fidei Secretario.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabilis Frater, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Si prescrive ai Vescovi d'Albania come debbano portarsi in procurare, che da' Cattolici siano restituiti alle Chiese i loro Beni, o almeno si venga a qualche onesta transazione; e nel caso che niuna di queste due cose possa ottenerfi, si dà loro autorità di rilasciare a' Possessori i beni, assolvendoli ancora dalle Censure.

Ven. Fratri Nicolao Lercari Archiep. Rhodien. Cong. Propagandæ Fidei Secretario.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabilis Frater, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

AVENDO Ella, in esecuzione dei nostri ordini, e della mente della Congregazione de Propaganda Fide, di cui è degnissimo Secretario, spedita la Lettera circolare ai Prelati dell' Albania, cioè ai Venerabili Fratelli l'Arcivescovo di Antivari, i Vescovi di Scuttari, Sappa, Alessio, e Pulati, per sapere da essi, se promovendosi dalle Chiese delle loro Diocesi la giusta domanda della resti-

Sono stati consultati i Vescovi d'Albania, qual pericolo potrebbe temersi, se dalle Chiese si volessero ricuperare i loro beni illegittimamente posseduti.

Consulti Albanie Episcopi de periculo, quod subesset, si ab Ecclesiis sua bona vindicari velles, que ab illegitimis possessoribus detinentur.

Vide hac de re Litteras editas in Bullar. nostro Tom. III. pag. 452. & in hac Editione Tom. XVIII. p. 266. & seqq.

Persecutionis vel Aostasie periculum pertimescendum esse eidem Episcopis retulerunt.

Ideo Summus Pontifex concedit Episcopis, ut super illis transigere, vel etiam eadem integre possidentibus possint relinquere, eos a censuris absolvendo.

Papa quia supremus administrator quomodo possit dispensare de bonis Ecclesie.

torum fructuum, in detentores, qui illa a Turcis occupata emerunt, vel ab Emptoribus jure hereditario, aliove titulo sunt consecuti, aut in eos, qui eadem bona, quasi res derelictas, ipso, ut inquit, facto invaserunt; pertimescendum sit, ne si id Turcis compertum fiat, graves exinde concitentur turbæ; persecutioni, vel alicui gravissimæ indictioni recludatur aditus; neve aliquis temporalium rerum cupiditate obcæcatus a Sancta Religione Catholica ad Mahumetismum deficiat, ut fundis, fructibusque, elusa vindicatione, fruatur:

§. 2. Cumque omnes recensiti Præsules, explorato prius suarum Dioecesium statu, unanimi consensu retulerint, ingens heu nimis subesse lateritius, & nonnunquam utriusque infortunii periculum, suadentes, ut aliquem periclitantibus rebus adhiberemus modum, in quem nos jam animo paratiores noverant, quotiescunque illo opus esse videretur; hinc nos probantes, quod etiam Congregationi Propagandæ Fidei, dum iustæ affuissent causæ, probabatur, quodque suaserunt locorum Ordinarii, hunc præ cæteris modum rebus adhibendum existimamus.

§. 3. Erit itaque uniuscujusque ex prædictis Episcopis, sua in Dioecesi, vel per se, vel per Confessarios, & Sacerdotes prudentes, atque expertes, bonis ut inquit verbis, atque monitis efficiendi, ut detentores bonorum mente percipiant sibi incumbentem rerum, fructuumque restituendorum obligationem; illacrimabilem, in quem abrepti sunt, statum, quippe qui censuris irretiantur inflictiis per Sacros Canones in invasores, detentoresque bonorum Ecclesie. Ita vero siquem, divina affulgente gratia, facti pœnitent, negligere haud debet Episcopus, quive ab eo fuerit delegatus, quin illi suadeat nisi universæ, rei saltem alicujus restitutionem; vel etiam, ut fundis sibi habitis, obligationem suscipiat alicujus annuæ præstationis Ecclesie pensandæ; si autem fundorum restitutioni, moxque indicatæ æquitati obstatur, tunc restitutio omnium, vel partis fructuum attentetur. Verum quoties nec desit, qui ex imbecillitate virium, vel ex improba voluntate nil horum prestare velit, hunc tantummodo peroscens sermonem, habendi nimirum etiam imposturum, quod hæctenus habuit, producendique in futura quoque tempora, quam superioribus obtinuit, univerforum fructuum perceptionem, hæc nostris litteris unicuique Episcopo quoad suam Dioecesim, impertimur auctoritatem, quam & ipse aliis, uti monuimus, delegare poterit, eximendi ab onere fundorum fructuumque restituendorum detentores bonorum Ecclesie, eosdemque absolvendi a censuris, quibus innotantur; sive cum iis agatur, qui se paratos exhibent ad partem bonorum aliquam restituendam, vel ad transigendum de iis; sive cum aliis, qui universos, vel aliquorum saltem fructuum partem offerunt; sive demum cum cæteris, quibus propositum est, nihil plane vel rerum soli, vel fructuum restituere. Supercanone autem arbitramur monere, ne nostra hæc facilitas evulgetur; haud enim difficile captu est, eadem perspectâ, fieri per facile posse, ut nisi omnes, perique saltem nihil plane restituendi propositum amplectantur, de absoluteione a restituendi onere, & censuris, plane certi.

§. 4. Nostra hæc facilitas exinde est, quod Nos, qua Pontifex Summus, nisi domini, supremi certe quidem finis temporalium bonorum Ecclesie dispensatores: *Res Ecclesie sunt Papa;*

tuzione de' suoi beni, e frutti decorati, contra chi ne è in possesso, avendoli comprati dai Turchi occupatori, o essendo successori ed eredi di chi nel detto modo gli ha comprati, o contra quelli, che si sono posti in possesso de' beni per via, come suol dirsi, di fatto, quasi che fossero beni derelitti, possa temersi, che arrivando questa intrapresa alla notizia de' Turchi, fosse per insorgere qualche grave scompiglio, fosse per aprire la strada a qualche persecuzione, o a qualche avania; o pure che tal' uno acciecatto dalla passione del mondano interesse, per assicurarsi de' capitali, e frutti, ed esimersi dalla restituzione, fosse per apostatare, facendosi Turco, ed abbandonando la Santa Cattolica Religione:

§. 2. Ed avendo tutti i sopradetti Prelati, dopo aver considerato lo stato delle loro Diocesis, concordemente risposto, esservi pur troppo un gran pericolo, o dell' uno, o dell' altro de' predetti due infortunj, e qualche volta di tutti e due; consigliandoci a prendere qualche temperamento, al quale vedevano essere già Noi disposti, ogni qual volta ve ne fosse stato il bisogno. Quindi è, che aderendo Noi a quanto ancora, concorrendo le dovute circostanze, aderiva la Congregazione di Propaganda, e a quanto i Prelati locali ci hanno insinuato, ci appigliamo al seguente temperamento.

§. 3. Dovrà dunque ciascheduno de' predetti Vescovi nella sua Diocesi, o a dirittura, o pel mezzo di Confessori e Sacerdoti abili, e prudenti, colle buone, come suol dirsi, e per via d'istruzione, far comprendere ai possessori de' beni l'obbligo, che hanno, di restituire i capitali ed i frutti, lo stato infelice, in cui si ritrovano, restitendo illaqueati nelle censure fulminate dai Sacri Canonici contra gli usurpatori, e detentori de' beni delle Chiese: e ritrovandosi qualcheuno, che resti per misericordia di Dio compunto, non si deve dal Vescovo, o da altro suo delegato, tralcurare d'insinuargli la restituzione, se non di tutti i capitali, almeno di qualche capitale, o la ritenzione de' capitali coll'obbligo di pagare qualche cosa ogni anno alla Chiesa, a cui appartengono i beni, de' quali è in possesso: ed incontrando resistenza nella restituzione de' capitali, o nell'altro mezzo termine poc' anzi accennato, si passi al punto della restituzione de' frutti, o in tutto, o in parte; e quando si ritrovi chi o per impotenza, o per cattiva volontà nulla vuol fare, non intendendo altro linguaggio, che quello di seguir a ritenere quanto ha ritenuto sin ora, e ricavare in futuro dai beni, quanto ne ha ricavato in passato, diamo con questa nostra ad ogni Vescovo nella sua Diocesi l'autorità, che potrà, come già si è detto, ancora suddelegare ad altri, di liberare dal peso della restituzione de' capitali, e de' frutti i detentori de' beni delle Chiese, sciogliendoli dalle censure incorse; o si tratti di quelli, che sono disposti a restituire parte de' capitali, o far contratti sopra essi; o degli altri, che sono disposti a restituire o interamente i soli frutti, o parte de' frutti; o degli altri, che non vogliono restituire cosa veruna, nè quanto ai capitali, nè quanto ai frutti: credendo superfluo p' avvertire, non doverci propalare questa nostra facilità: non volendovi molto a comprendere, che quando fosse propalata, sarebbe cosa facile, che, se non tutti, almeno molti, si gettarebbero al partito di nulla voler restituire, essendo sicuri dell'assoluzione e dalla restituzione, e dalle censure.

§. 4. Si appoggia questa nostra condiscendenza all'essere Noi, come Sommo Pontefice, se non padrone, almeno supremo dispensatore de' beni temporali delle Chiese: *Res Ecclesie sunt*

Vedi su questa stessa materia l'altra Lettera nel To. 18. del Bullar. pag. 266.

Risposta de' Vescovi, esservi pericolo d'una persecuzione, e dell'Apostasia di molti.

Perciò il Sommo Pontefice dà la facoltà a Vescovi di far transazione, ed anche rialciar interamente i beni a Possessori, absolvendoli dalle censure.

Il Papa come supremo dispensatore, che autorità abbia sopra i beni delle Chiese?

Papa,

ut principalis dispensatoris, non ut domini & possessoris: inquit S. Thomas 2. 2. *quest.* 100. *art.* 1. *ad septimum*, ex quo porro sequitur, ut non quidem vel ad ditandos consanguineos, vel ex arbitrariis causis, fas sit nobis Ecclesias suis nudare bonis; at illud quidem, ut quoties urgens subfuit ratio, qualis indubie est, removere presens publicæ calamitatis discrimen, ostium quantum in nobis est Apostasiæ intercludere, & fluctuantibus animis conciliare tranquillitatem, nobis liceat, quod nunc facimus, imperare, ut probata licet Ecclesiarum jura conticeant, utque illæ ipsæ, pro publica incolumitate ac religionis commodo, sacrificium quasi faciant suorum bonorum, quæ non possident, & quæ publici luctus tempore iidem fuerunt adempta. Quapropter Card. Cajetanus in *preiudicatum locum S. Thomæ notabil.* 3. hæc habet: *Cum potestas Papa quoad res temporales Ecclesiæ sit potestas non domini, sed dispensatoris, consequens est, ut plenitudo potestatis Papalis circa bona Ecclesiæ temporalia non exeat limites potestatis dispensatiivæ &c. ac per hoc non potest Papa ad libitum donare Res Ecclesiæ, sed potest, tanquam habens apicem dispensatiivæ potestatis, multo plus de iisdem dispensare, quam quicumque proximus alicujus Ecclesiæ Prælatus &c. Ex eodem quoque fundamento, quod Papa non est dominus, sed dispensator, sequitur, quod de plenitudine potestatis non possit bona Ecclesiæ dare, cui voluerit, aut consanguineis &c. Sed tenetur prudenter dispensare.* Est & illud etiam nobis perspicuissimum, communem esse Canonistarum sententiam, Romanum Pontificem non distributorem, sed dominum esse rerum Ecclesiæ. At nos hujusmodi dispositionem intactam volumus, cum in rem præsentem vel id sufficiat, Pontificem supremum haberi dispensatorem; Theologi quippe cum Canonistis consentiunt, Papam quamvis etiam tantummodo in supremum distributorem agnoscatur, posse utique ad mox expressas facti circumstantias de Ecclesiarum rebus libere decernere. *Concurrente iusta causa, conveniunt omnes tam Canonistæ, quam Theologi, Papam uti supremum administratorem, ac dispensatorem bonorum Ecclesiasticorum, posse res uni Ecclesiæ auferre, & dare alteri: sunt hæc concepta verba, quibus utitur celebris Fagnanus in Cap. Relatum num. 21. ad 41. & præcipue n. 36. Nec Clerici vel Monachi &c., postquam jam expenderat questionem illam, an Pontifici sit suprema tantum administratio, vel potius dominium adjudicandam, & in Canonistarum sententiam inclinaverat.*

Canonistarum communiori suffragio Papa est etiam Dominus.

Exempla afferuntur Pauli III. & Julii III., qui idem præstituerunt de bonis Ecclesiæ.

§. 5. Quæ porro a nobis mox supra proposita est methodus, ut nimirum bonis verbis pertentetur, an ex possessoribus, bonorum pars aliqua, vel saltem fructuum recuperari possit, antequam illorum condonatio, atque censurarum relaxatio indulgeatur, non solum ratione, sed & Prædecessorum Nostrorum exemplis comprobatur. In secretori Vaticano Archivo preces reperimus a Carolo V. Imperatore oblatas Paulo III. Prædecessori Nostro, ut ipse Legatis, siquos in Germaniam ablegandos censuisset, amplissimam faceret auctoritatem transigendi cum iis, a quibus in vasa Ecclesiarum bona detinebantur; propterea quod eorum restituendorum onus conversiones quam maxime, & reconciliações cum Romana Ecclesiâ remoraretur. Eiusdem quoque consilii invenimus auctores extitisse Cardinales ad Tridentinum Concilium, dum Bononiæ haberetur, Legati, in quo sese exhibuerunt propensiores in amplissimam quamque facultatem absolvendi a restitutione honorum Ecclesiarum, ea spe ducti, fore ut Apostolici Ministri hujusmodi indulto sapienter ac moderate uterentur. Denique nec latuit Nos Pauli III. Constitutio lata pridie Kalend. Septembris. 1548.,

Papa, ut principalis dispensatoris, non ut domini & possessoris: dice San Tommaso nella 2. 2. *quest.* 100. *art.* 1. *ad septimum:* il che porta seco, non già che o per arricchire i parenti, o per cause capricciose, ci sia permesso spogliare le Chiese de' beni, che hanno, ma bensì, che, concorrendo un rilevante motivo, quale senza dubbio è quello d'impedire una pubblica imminente disgrazia, di chiudere, per quanto a Noi è possibile, le porte all'apostasia, e di porre in calma le coscienze agitate, ci sia permesso il fare, quanto ora facciamo, imponendo silenzio alle pretese benchè giuste delle Chiese, e loro ingiungendo in sacrificare al pubblico bene, al bene della Religione, quelle sostanze, che non hanno, e delle quali sono state spogliate ne' tempi delle pubbliche calamità. Onde il Cardinale Gaetano sopra il citato luogo di S. Tommaso, al notabile 3. così scrive: *Cum potestas Papa, quoad res temporales Ecclesiæ, sit potestas, non domini, sed dispensatoris, consequens est, ut plenitudo potestatis Papalis circa bona Ecclesiæ temporalia non exeat limites potestatis dispensatiivæ &c. Ac per hoc non potest Papa ad libitum donare res Ecclesiæ, sed potest, tanquam habens apicem dispensatiivæ potestatis, multo plus de eisdem dispensare, quam quicumque proximus alicujus Ecclesiæ Prælatus &c. Ex eodem quoque fundamento, quod Papa non est dominus, sed dispensator, sequitur, quod de plenitudine potestatis non possit bona Ecclesiæ dare, cui voluerit, aut consanguineis &c. Sed tenetur prudenter dispensare, ut recta ratio suadet.* Sappiamo ancor Noi, esser comunemente i Canonisti d'opinione, che il Papa non sia dispensatore, ma padrone assoluto degli averi delle Chiese: ma Noi non vogliamo entrare in questa controversia, bastando per l'effetto, di cui si tratta, che il Papa sia supremo dispensatore: e concordando i Teologi, ed i Canonisti nell'asserire, che, quand'anche il Papa non sia che supremo dispensatore, può ne' termini sopradetti liberamente disporre dei beni delle Chiese: *Concurrente iusta causa, conveniunt omnes tam Canonistæ, quam Theologi, Papam uti supremum administratorem, ac dispensatorem bonorum Ecclesiasticorum, posse res uni Ecclesiæ auferre, & dare alteri:* sono parole del celebre Fagnano nel *cap. Relatum, num. 21. usque ad 41.* e particolarmente al n. 36. *Nec Clerici, vel Monachi &c.,* dopo aver trattata la controversia, se il Papa sia supremo padrone, o amministratore, ed essersi mostrato favorevole all'opinione de' Canonisti.

§. 5. Il metodo poi da Noi poc'anzi insinuato, cioè che si veda colle buone, se si può dai possessori ricavarne qualche cosa o in ordine ai capitali, o in ordine ai frutti, prima di venire alla condonazione de' beni, e piena assoluzione dalle censure incorse, ha il suo fondamento non solo nella ragione, ma anche ne' fatti de' nostri Prædecessori. Nel segreto Archivio Vaticano abbiamo ritrovato l'istanza dell'Imperatore Carlo V. fatta al nostro Prædecessore Paolo III., acciò, spedendo Legati in Germania, dasse loro una piena libertà di concordare con quelli, che ritenevano i beni occupati delle Chiese: imperocchè il peso di doverli restituire era una potentissima remora contro le Conversioni, e la riunione alla Chiesa Romana. Abbiamo ritrovato il consiglio, che diedero sopra la predetta istanza i Cardinali Legati al Concilio di Trento, nel tempo, che il Concilio era in Bologna, in cui si mostrarono molto proclivi ad ogni ampla facoltà per assolvere dalla restituzione de' beni delle Chiese, colla speranza, che i Ministri Apostolici se ne farebbero prevaluti colla dovuta moderazione, e prudenza. Abbiamo finalmente ritrovata la Bolla di Paolo III. dei 31. Agosto 1548.,

Secondo l'opinione più comune de' Canonisti, il Papa è anche Padrone de' beni delle Chiese.

Paolo III. e Giulio III. tennero lo stesso metodo d'operare nel rilascio de' beni Ecclesiastici.



in qua hic Pontifex ablegans in Germaniam Nuncios Fanensem, Veronensem, & Ferentinum Episcopos, iisdem limitatam indulfit facultatem transigendi & paciscendi super fructibus, fundis tamen prius restituti. Verum cum processu temporis experientia edocisset, magni Religionis interesse, ut quid amplius indulgeretur, dum ingens excreverat numerus eorum, qui haresim ejurare detestabantur, quoties omnia, vel ratam detentorum bonorum partem restituere fuissent adacti, nihil morati sunt Romani Pontifices, quin sua auctoritate in Germania utentes, provida liberalitate omnia donarent iis, qui reduces in Sanctae Ecclesiae gremium confugebant. Nec secus in Anglia transacta res est, cum Cardinalis Poius, Regina Maria imperante, ad instaurandam inibi Religionem adlaboraret. Namque Julius III. Pontifex primum quidem ipsi facultatem delegavit conveniendi ac transigendi cum intrusis in Ecclesiae bona, super fructibus male perceptis, mox vero auctoritatem transigendi de ipsis quoque fundis, eosdem integre etiam relinquendo possessoribus, quoties haresim ejurassent, uti videre est ex superioribus nostris litteris, quas hac ipsa de re dedimus ad te die 19. Mensis Martii 1752. num. 26. atque num. 28., plura insuper in iisdem horum similia exempla colligentes. Nec illud quoque ducimus praeterendum, quod post datas proximas litteras offendimus in manuscripto P. Petri Alagona e Societate Jesu Vaticanae Basilicae Penitentiarii; testatur enim ipse, suborta, Clemente VIII. Pontifice Maximo, quaestione, an liceret Catholicis emere ab haereticis terras, & bona, quae fuerant Monasteriorum, Sacram Penitentiarium rescriptisse, *justam esse causam dispensandi per Summum Pontificem*: Ex quo illa apprimè congruit animadversio, nimirum, si justa proposita causa potest Summus Pontifex id dare Catholico, ut Ecclesiastica bona emat ab Haeretico, aequo saltem jure poterit quoque, quoties justa subsit ratio, facultatem facere Catholico sibi habendi res Ecclesiarum coemptas ab infidelibus.

Nec non decretum Sacrae Penitentiariae.

Parum rationem esse demonstratur inter causam, quo haeretici revocantur ad fidem, & alterum quo fideles ab impietate removeantur.

§. 6. Fatemur mox allata Praedecessorum exempla ad eos referri, qui ab Ecclesiae gremio profugi, reditum ad nos moliebantur, nec aliud eos morabatur impedimentum, quam onus restituendi, quae diu obtinuerant, Ecclesiarum bona: Fatemur similiter, ream nunc esse de iis, qui licet nobiscum sentiant, pertimescendum tamen est, ne a Religione deficiant, si res Ecclesiarum, fructusque rerum, quas possident, vel a Turcis emptas, vel saevientibus concitationum bellorumque aestibus a se ipsis occupatas restituere adigantur: denique possit & aliquis subtilioribus nixus argumentis inter alteram, & alteram facti speciem discrimen aliquod adinvenire, quod ipsi quoque inuimus in litteris ad te datis §. 19. Attamen cum nos omnia aequa lance libraverimus, censuimus, atque censemus, in rem praesentem faciendum plurimi timorem Apostasiae, in quam plures prolaberentur, si acris bonorum fructumque restitutio urgeretur. In dies conspicimus veluti emolliri rigorem Sacrorum Canonum, fierique epichejae locum, atque dispensationibus, quibusdam in rebus, ac praesertim in matrimonialibus, quoties qui relaxationem juris expostulat, regionem incolat haereticis proximam, vel mediis haereticis obversetur, propter timorem, ne caeco animi impetu abreptus, a nobis deficiat, & quod inter Catholicos absque dispensatione inire prohibetur matrimonium, studeat contrahendum, sese recipiendo in eum locum ac communionem, ubi nihil de dispensatione sollicitus, genio suo valeat indulgere. Accedit, in nostra hac facti specie, nos non sola impelli Apostasiae formidine: torquet nos ea insuper sollicitudo, ne

nella quale il detto Pontefice spedendo i Vescovi di Fano, Verona, e Ferentino, Nunzi in Germania, non concesse loro la facultà, che di concordare, e transigere sopra i frutti, fatta però prima la restituzione de' capitali: ma, essendosi poi nel progresso del tempo veduto in atto pratico, che l'interesse della Religione esigea qualche cosa di più, mentre era grande la moltitudine di quelli, che ricusavano di convertirsi, ogni qual volta fossero stati astretti a lasciare o tutto, o parte di quello, che avevano; non hanno avuta i Pontefici Romani difficoltà di prevalersi nella Germania della loro autorità, facendo libera condonazione del tutto a chi ritornava al grembo di Santa Chiesa. Lo stesso pure accadde nell'Inghilterra, quando il Cardinal Polo, nel tempo del governo della Regina Maria, travagliava per ristabilirvi la Religione Cattolica: avendogli il Pontefice Giulio III. data prima la facultà concordare e transigere coi possessori intrusi ne' beni Ecclesiastici sopra i frutti malamente percetti, e dipoi l'autorità di concordare sopra i capitali, dandone anche l'intera ritenzione, ogni qual volta i possessori abbandonassero l'eresia, come può vedersi nella nostra prima Lettera scritta a Lei sopra questa materia sotto il giorno 19. di Marzo 1752. num. 26.; ove anche al num. 28. sono portati gli altri esempj consimili: non volendo tralasciare quanto, dopo la prima predetta Lettera, abbiamo ritrovato in un manoscritto del P. Pietro Alagona della Compagnia di Gesù Penitenziere di S. Pietro, attestando esso, che, essendosi dubitato nel tempo di Clemente VIII. se fosse lecito ai Cattolici emere ab haereticis terras, & bona, quae fuerant Monasteriorum, fu dalla Sacra Penitentiaria risposto, *justam esse causam dispensandi per Summum Pontificem*: il che dà adito ad una riflessione, che se, concorrendo una giusta causa, può il Sommo Pontefice concedere al Cattolico il comprare i beni di Chiesa dall'Eretico, con uguale almeno ragione potrà, concorrendo una legittima causa, concedere a chi è Cattolico, l'autorità di ritenere i beni di Chiesa, che ha comprati dagl'infideli.

E fu approvato ancora da un decreto della Penitentiaria.

Che non debbasi far differenza tra il ridurre gli Eretici, e impedire la perversione de' fedeli.

§. 6. E' vero, che gli esempj de' nostri Praedecessori poc' anzi riferiti riguardano quelli, che, essendo fuori del grembo della Chiesa, erano disposti a ritornare fra Noi, nè avevano altro retraente, che quello di dover lasciar i beni delle Chiese, de' quali erano in possesso: è ancora vero, che ora si tratta di persone, che sono fra Noi, delle quali si teme, che siano per apostatare, se vengono obbligate a restituire i capitali, o i frutti dei beni delle Chiese, de' quali sono in possesso, o per averli comprati dai Turchi, o per averli essi occupati ne' tempi delle rivoluzioni, e delle guerre: E finalmente fortissimamente potrebbe taluno ritrovare qualche differenza fra un caso e l'altro, il che anche fu da Noi accennato nella Lettera scritta a Lei al §. 19. Ma avendo Noi fatte sopra ciò le dovute ponderazioni, abbiamo creduto, e crediamo, doverci molto valutare per l'effetto, di cui si tratta, il probabile timore dell'apostasia, che pur troppo da molti si commetterebbe, se si volesse la restituzione de' beni, o de' frutti. Vediamo giornalmente rilasciarsi il rigore de' Canon, e farsi luogo all'epicheja, ed alle dispense in alcune materie, e specialmente in quelle de' Matrimonj, ogniquale volta chi la domanda, abita in qualche luogo vicino agli eretici, o in mezzo agli eretici, pel timore, che trasportato dalla passione ci abbandoni, e vada a contrarre il Matrimonio, che fra' Cattolici non può contrarre senza dispensa, in quel luogo, ed in quella comunione, dove senza dispensa può soddisfare il suo impegno. S'aggiunge, che nelle nostre circostanze non è il solo timore dell'apostasia, che ci muove a fare quello, che facciamo: v'è per sopraccarico un

fi Ecclesiarum petitio, quæ sine turbis proponi haud facile potest, Turcis perfectat fiat, capient exinde ipsi oportunitatem alicujus excitationis infectationis, quæ quousque protendi valeat, haud facile conjectura assequi possis, in maximum Christi fidelium detrimentum, Sanctæ Religionis, ac tot infantium pauperum, perniciem, qui licet nihil moliti, pro ipsorum libidine divexarentur.

§. 7. Hac autem re perducta, videtur nobis, debere quemlibet facile intelligere, quæcumque a nobis præstantur, ea optimo jure fieri, quamvis nunc non sit nobis negotium cum exteris, qui ad Ecclesiam reditum maturent, sed cum iis, qui licet a nobis stent, non leviter tamen exhibent defectionis indicia, nisi assequantur, quidquid subest nostræ auctoritatis distribuendum. Congruit plane rei nostræ indultum à Pontifice Martino V. in Synodo Constantiensi concessum Teutonice Nationi, quod assertur ab Harduino *tomo 8. Collectionis Conciliorum pag. 891. cap. 6.* cujus verba hic ideo non exscribimus, quod textus plurimum producit. Universam Germaniam Simoniaci Laes jam plene obtinuerat, per plures quippe aderant Catholici Ecclesiastici, qui illicitis aperteque Simoniacis artibus, Sacros Ordines, & Ecclesiastica Beneficia fuerant consecuti: Contagiosus morbus pene omnes inceperat; obstrangebatur turpiter conscientia; indubius erat in centuras, ac in ipsam quoque irregularitatem lapsus; contendere autem, ut quicumque recentia methodo Beneficia obtinuerat, eadem dimitteret, dimissaque amplius adipisci non posset, ac insuper fructus omnes eousque perceptos restitueret, nil exinde aliud consecutum fuisset, quam ut eò ardentiori igne Germania confligaret. Quapropter magnus ille Pontifex perpendens animo, ea jam incidisse tempora, quibus sua auctoritate uteretur, contrariis quibuscumque abrogatis, ampliorum Confessariorum potestatem indulsit absolvendi reos a pœnis, quibus erant obnoxii, idoneos eos efficiendo, qui & obtentis frui, & alia quoque Beneficia assequi deinceps valerent, ipsamque etiam adimendo obligationem restituendi fructus injuste perceptos, quoties restituito eodem ad inopiam adigere, inania notare, atque offensionis occasionem afferre debuisset; suam autem indulgentiam ad præterita cohibuit, ut pro viribus futura præcaveret incommoda.

§. 8. Fausa nimis, Venerabilis Frater, extiterit illa tempora, quibus, propterea quod res esset transigenda cum Christianis Principibus, subditisque Ecclesiam ex animo verentibus, Romani Pontifices, magna spe secundioris exitus sibi propolita, poterant elata voce canonicarum sanctionum executionem indicere. Obiit: id S. Nicolao I. Pontifici Maximo, quo Petri Cathedram obtinente, cum in Gallia & Germania suis Ecclesie bonis fuissent denudate, quorum nonnulla per Principes fuerant laicis distributa, reliqua vero ab ipsismet laicis occupata, non destitit, quin suam ipse Epistolam daret, numero 59. impressam *tom. 5. præcit. Collectionis Conciliorum Harduini pag. 296. De his quidem rebus, quæ semel Deo tribuæ, atque dicatæ sunt, & postea sub occasione concessionis Principum a quibusdam invaduntur, sancimus, ut prius consulto Principe, ad rescandam tam præsumptivam factionem, cognoscendum, utrum illius sit concessio, aut invasionis præsumptio? Quod si Principis inordinata largitio, ipse sit Princeps pro emendatione redarguendus; si autem invasoris declaratur præsumptio, usque ad emendationem excommunicationis sit vindicta coerendus.*

§. 9. Fausa itidem & illa fuere tempora, quibus cum Principes vellent conscientia suæ plene consulere, quod ad occupationem bonorum

altro timore, che arrivando alla notizia de'urchi la pretesione, che non può non eccitare qualche bisbiglio, non prendano essi da ciò occasione di qualche avania, i confini della quale non sono facili ad indovinarsi, con grave pregiudizio de' Cristiani, della Santa Religione, e di tanti miserabili innocenti, che senza aver data menoma occasione, farebbero capricciosamente maltrattati.

§. 7. E ridotto l'affare a questo stato, ci sembra, che dovrà ciascheduno riconoscere, farsi da Noi giustamente, quanto si fa, ancorchè non si tratti di chi, essendo fuori della Chiesa, si mostra pronto ad entrare nella Chiesa, ma di chi essendo fra Noi, dà indizio d'abbandonarci, se non ottiene, quanto da Noi se gli può dare. Fa molto a proposito di questo assunto l'Indulto del Pontefice Martino V. dato alla Nazione Tedesca nel Concilio di Costanza, riferito dall'Arduino *nel tomo 8. della sua Collezione de' Concilj pag. 891. al cap. 6.* non riferendo Noi qui le parole, perchè il testo sarebbe troppo lungo. Aveva la simonia nella Germania preso un piede intollerabile, essendovi pur troppo molti e molti Cattolici Ecclesiastici, che avevano ricevuti gli Ordini Sacri, ed i Benefizj Ecclesiastici, con mezzi illeciti, ed evidentemente simoniaci. Il male era universale, le coscienza erano enormemente inaqueate, l'incorrotto nelle Censure, ed anche nelle irregolarità, era patente, ed il pretendere, che chi nel modo predetto aveva ottenuto i Benefizj, li dimettesse, e dimettendoli, non li dovesse riavere, e che di più dovesse restituire i frutti insino allora percetti, a nulla avrebbe servito, che ad accendere un fuoco maggiore nella Germania; e quel gran Pontefice, considerando esser giunto il tempo di prevalersi della sua autorità, derogando ad ogni cosa, che fosse in contrario, diede ai Confessori un'ampia facoltà d'assolvere i delinquenti dalle pene incorse, abilitandoli alla ritezione de' Benefizj, ed a poterne conseguir altri, liberandoli dall'obbligo di restituire i frutti malamente percetti, quando la restituzione gli avesse dovuto impoverire, e cagionar loro infamia, e dar occasione di scudalo, restringendo questa sua dispensa a quanto era seguito in passato, per ovviare nel modo che poteva, al futuro.

§. 8. Felici, Monsignor nostro, sono stati que' tempi, ne quali, trattandosi di Principi Cristiani, e di Sudditi pieni di riverenza verso la Chiesa, petevano i Romani Pontefici, con buona speranza di profitto, alzar la voce, intonando l'esecuzione de' Canon. Ciò successe al Sommo Pontefice San Niccolò I., nel di cui tempo essendo state spogliate le Chiese della Francia, e della Germania de' loro beni, alcuni de' quali erano stati dati dai Principi ai laici, ed altri dagli stessi laici erano stati a drittura occupati, non mancò esso di scrivere la sua lettera 59. stampata *nel tomo 5. della Collezione citata de' Concilj dell'Arduino pag. 296. De his quidem rebus, quæ semel Deo tribuæ, atque dicatæ sunt, & postea sub occasione concessionis Principum a quibusdam invaduntur, sancimus, ut prius consulto Principe, ad rescandam tam præsumptivam factionem, cognoscendum, utrum illius sit concessio, aut invasionis præsumptio. Quod si Principis inordinata largitio, ipse sit Princeps pro emendatione redarguendus; si autem invasoris declaratur præsumptio, usque ad emendationem excommunicationis sit vindicta coerendus.*

§. 9. Felici altresì sono stati que' tempi, ne quali, volendo i Principi assicurare le loro coscienza in ciò, che riguardava l'occupazione de'

Si prova con la ragione, e cogli esempi.

Esempj della suaverana autorità del Romano Pontefice, quando trattavasi con sudditi alla Chiesa, o co' Principi Cristiani.

E de' Principi Cattolici piissimi.

Eccle-

beni

Exemplis idem confirmatur.

Exempla Pontificie auctoritatis, dum res erat cum Christianis Principibus, vel subditis Ecclesie.

Et Catholicorum Principum religiosissimum.

Ecclesie spectare videbatur, non satis ipsis fuit, nihil sibi habere, in pia opera velle omnia erogare; sed Summos Pontifices, quibus concedita est universalis administratio bonorum Ecclesiarum inferiorum, adire, ut per eos sibi liceret eadem huic potius, quam alteri pio operi addicere; optime scientes, quantumvis pie erogassent quaecumque Ecclesiis abstulerant, non propterea satis sibi esse consultum, nisi factum illud, superaddita Pontificia auctoritate, fuisset veluti ob signatum: juxta celebres litteras Alexandri III. ad Henricum Angliae Regem, relatas apud Card. Baronium in *Annalibus tom. 12. ad annum 1164.* Si autem univ[er]sa, quae in usus tuos per hujusmodi angarias de bonis Ecclesiasticis convertuntur, in refectio[n]em pauperum, vel aliis pietatis operibus expendes, obsequium non magis Deo gratum efficeris, quam si Altari quolibet discooperto, aliud cooperires, aut si Petrum crucifigeres, ut Paulum a mortis periculo liberares. Praeclara extant non adeo vetusta exempla unius, & alterius ex Ducibus Neoburgi, nimirum Wulfangi Willelmi, & Philippi Willelmi, qui nihil penitus ex occupatis Ecclesiarum bonis retinere voluerunt, sed Romanorum Pontificum explorata sententia, praebentataque approbatione, res, rerumque fructus in sacram dotem constituerunt piis quibusdam Institutis, ac Religionis operibus, de quibus cum ipsa Sancta Sede jam antea convenerant. Superioribus nostris litteris num. 27. de praeclearo hoc facto meminimus, tutissima autem ipsius monumenta suppeditarunt acta Congregationis Romanae Universalis Inquisitionis habitae sexto Idus Februarii 1657.

Qui & integre bona Ecclesiastica restituere, & in designatos a Pontifice usus pios erogare voluerunt.

Normam praesenti casui exhibere nequeunt, & quare?

Dat. Pont. anno 14. die 24. Maii 1754.

§. 10. Iniqua fert praesentis causae conditio, ut damna & incommoda, quae Mahumetani Regionem obtinentes, inferre possunt, serio expendere debeamus; atque praeterea cum agrestibus miserabilisque hominibus agendum esse consideremus: exinde enim nobis est dura illa necessitas efficiendi probandique, quod nunc praestamus, ne fiat lapsus in deteriora. Tu interim, qua praestas sedulitate, ne praetermittas, ad Cardinales Congregationis deferre haec omnia, ipsisque annuentibus, iteratas dare Encyclicas litteras ad Albaniae Praefules, ad quos sicuti superioris Nostrae ad Te datae Epistolae die 19. Martii 1752. exemplum transmisi, ita dabis & hujusce ad Te Nostrae, quam, Apostolicam Tibi Benedictionem impertientes, absolvimus.

Datum apud S. Mariam Majorem die 24. Maii 1754. Pontificatus Nostri Anno Decimoquarto.

beni delle Chiese, non si sono contentati di non voler nulla ritenere per se, di volere spendere tutto in opere pie, ma sono ricorsi ai Romani Pontefici, ai quali è stata commessa la generale amministrazione de' beni delle Chiese inferiori, per poterle prevalere più per un'opera pia, che per un'altra, ben sapendo, che, non ostante il pio impiego di quanto avevano tolto alle Chiese, non erano salvi in coscienza, se non era l'atto autenticato dalla Pontificia approvazione; giusta la celebre lettera del Pontefice Alessandro III. al Re Enrico d'Inghilterra, appresso al Cardinale Baronio negli *Annali al tomo 12. all'anno 1164.* Si autem univ[er]sa, quae in usus tuos per hujusmodi angarias de bonis Ecclesiasticis convertuntur, in refectio[n]em pauperum, vel aliis pietatis operibus expendes, obsequium non magis Deo gratum efficeris, quam si Altari quolibet discooperto, aliud cooperires, aut si Petrum crucifigeres, ut Paulum a mortis periculo liberares. Illustri in ciò sono gli esempj non tanto da noi remoti dei due Duchi di Neoburgo, cioè di Wolfango Willelmo, e di Filippo Willelmo, che nulla vollero ritenere de' beni occupati alle Chiese, ma coll'intelligenza ed approvazione de' Romani Pontefici, impiegarono e capitali, e frutti, in varie fondazioni pie, ed opere cristiane, concertate colla Santa Sede. Di questo grand'atto si è da Noi parlato nella Nostra precedente Lettera al num. 27. e di esso abbiamo avuto i sicuri rincontri dagli Atti della Congregazione del Sant'Ufficio tenuta ai 7. di Febbrajo 1657.

I quali vollero non solamente restituire i beni occupati, ma anche impiegarli con l'ordinazione alla volontà del Papa.

§. 10. Porta la nostra disgrazia, che siamo obbligati a dover pensare al male, che possono fare i Turchi, che sono i padroni del paese; e che abbiamo alle mani persone, che sono rozze, ed oppresse dalle miserie; il che ci pone nella dura necessità di dover fare, quanto facciamo, per non far peggio. Ella non lasci colla sua solita diligenza di partecipare il tutto ai Cardinali della Congregazione, e colla loro annuenza di scrivere la seconda Lettera Circolare ai Prelati dell' Albania, ai quali manderà una Copia di questa nostra, che scriviamo a Lei, come fece dell'altra, che le scrivemmo sotto li 19. di Marzo 1752.; terminando col darle l'Apostolica Benedizione.

Non possono dar norma alla decisione del presente caso; e perchè?

Datum apud S. Mariam Majorem die 24. Maii 1754. Pontificatus Nostri Anno XIV.

Data a' 24. di Maggio del. An. 1754. quattordicesimo del Pontificato.

XXXIV.

Lucensi Reipublicae Facultas conceditur nominandi tres Viros Ecclesiasticos, eosque Romano Pontifici praesentandi, ut ex iis unum in Archiepiscopum Lucanum eligere possit.

BENEDICTUS EPISCOPUS,
SERVUS SERVORUM DEI.

Dilectis Filiis Nobilibus Viris, Anianis, & Vexillifero Reipublicae Lucanae, salutem & Apostolicam Benedictionem.

Exordium.

ROMANUM Pontificem in univ[er]sa Christianae Reipublicae procuracione hoc inter omnia maximè convenit, ut quidquid ad Divinum cultum promovendum simul, & populorum tranquillitatem constabiliendam pertinet, id prudenter, studioseque curare non praetermittat. Quod quidem Nobis, Divina benignitate in tam illustri Pontificatus fastigio collocatis, ita semper cordi fuit, ut quaecumque cum Sanctissimae Re-

ligionis dignitate publicam populorum felicitatem conjungerent, ea, si a Nobis peterentur, libentissimè impertiremur.

§. 1. Sanè vestro Nobis nomine exposuit Dilectus Filius Philippus Bonamicus Presbyter Civis vester, & Familiaris noster, homo in obeundis negotiis vestris certe diligens, Nobisque apprime charus & probatus, constituisse vos offerre & irrevocabiler dono dare Ecclesiae Cathedrali Sancti Martini Civitatis vestrae, illiusque Mensae Archiepiscopali, decem millia nummum aureorum (qui nummi decem julis monetae Romanae constant) ad augendos ejusdem Mensae redditus; simulque a Nobis humiliter, ac enixè petere, ut habita ratione hujusce pie liberalitatis vestrae, Apostolica providentia, atque autoritate praecaveremus mala & incommoda omnia, quae ab electione Archiepiscopi vobis minùs grati facile inveni possent in Rempublicam vestram.

Pia voluntas Lucani Senatus donandi decem millia nummum aureorum Mensae Archiepiscopali ejusdem Civitatis.

§. 2. Quamvis autem oblatio illa tanti non sit, ut ex Instituto Ecclesiasticae Disciplinae, & Canonice legibus, idoneam Nobis causam suppeditare valeat, ut Patronatus jura in eandem

Non tanti ea oblatio est, ut inde acquiri jura Patronatus valeant.

Ecclesiam,

Lucensis Reipublicæ Studium pro tuenda Catholica Religione, tempore præsertim ingruentis in Italia hæresis, commemoratur.

Oblata donatio decem millium aureorum pro Mensæ Archiepiscopali Ecclesiæ Lucanæ acceptatur.

Facultas Senatus Lucano tribuitur tres Ecclesiasticos viros nominandi, eosque præsentandi Romæ Pontifici, quoties Sedes Lucana vacaverit.

Hortatio, ut Tridentinæ Synodi decreta in huiusmodi nominatione

Ecclesiam, (quæ cæteroquin per sese jam satis commodè dotata est) vobis concedere, aut reservare debeamus; Nos nihilominus, non tam ob recentem hanc Oblationem vestram, quam ob veterem erga Romanam Sedem Reipublicæ vestræ observantiam, & Catholicæ Religionis tuendæ studium constans atque perpetuum, quod pulcherrimè declarastis semper, & eo præsertim tempore, quum Majores vestri ingruentem in Italiam, atque adeo in Civitatem vestram hæreticæ pravitatis pestem, piè, fortiterque represserunt, quinimò aliquot familias, licet generis, & opum splendore illustres, propterea quod minus rectè de Catholica Romana Fide sentiebant, omnino exterminandas, & tamquam vitiosas partes excandandas per se ipsi statuerunt, ne totum corpus Civitatis traherent, atque contaminarent: Et capropter tunc Romani Pontifices Prædecessores nostri Rempublicam vestram maximis, ac verissimis laudibus cumularunt: his meritis vestris, aliisque plurimis officiis in Nos & Apostolicam Sedem, & maximè singulari nostra quadam paterna benevolentia excitati, vestris annuere precibus, & Reipublicæ vestræ, quam semper ex animo dileximus, quieti, tranquillitatique consulere decrevimus.

§. 3. In primis igitur Oblationem illam vestram decem millium nummorum aureorum, quos in tot Locis Montium Cæmeralium non vacabilem Almæ Urbis nostræ positos esse intelleximus, harum autoritate literarum acceptamus, & Mensæ Archiepiscopali Ecclesiæ Lucanæ adjungimus, atque cum cæteris illius Bonis incorporamus: Nec non Venerabili Fratri Nostro Josepho Palma moderno ejusdem Ecclesiæ Archiepiscopo, ejusque successoribus futuris Archiepiscopis, ante dictorum Locorum Montium possessionem stabilem, ac certam tradimus, ita ut ipse Joseph Archiepiscopus eorum redditus, uti cæteros suæ Mensæ fructus, ex hoc ipso tempore jam percipere, atque in suos usus, utilitatem, ac sustentationem convertere omnino possit.

§. 4. Deinde majoribus Rempublicam vestram, & amplioribus favoribus & gratiis profectui volentes, ac vos, vestrasque singulares Personas a quibusvis excommunicationis, interdicti, aliisque Ecclesiasticis censuris, & poenis, a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati sitis, ad effectum præsentium tantum consequendum, harum serie absolventes & absolutos fore censentes; certa scientia Nostra, & de Apostolicæ Nobis a Deo traditæ potestatis plenitudine, Nobilitatibus vestris, & Senatui Reipublicæ Lucanæ, in sinceritate Catholicæ Fidei, & devota erga Apostolicam Sedem observantiam manentibus, facultatem & jus perpetuum concedimus & indulgemus, ut quotiescumque contigerit consequenti tempore Ecclesiam Archiepiscopalem Lucanam Archiepiscopo & Pastore destitui, nominetis tres Ecclesiasticos viros, pietatis & doctrinæ laude insignes, cæterisque necessariis qualitatibus instructos, quos tanto muneri sustinendo maxime idoneos in Domino judicaveritis, eosque Nobis, & Romanis Pontificibus Successoribus nostris pro tempore existentibus præsentare possitis, ex quo numero Nos & Successores præfati eligemus & eligent unum, in Ecclesiæ Lucanæ Archiepiscopum & Pastorem, Apostolica autoritate, ut moris est, præficiendum.

§. 5. Vos autem præterea hortamur, & paternè monemus, ut in nominandis antedictis Ecclesiasticis viris Sacrosanctæ Tridentinæ Syno-

di Decreta præ oculis habentes, nihil aliud spectetis, quam Omnipotentis Dei gloriam, Religionis Catholicæ incrementum, & salutem Civium vestrorum sempiternam.

§. 6. Præsentem demum litteras, & in eis contenta hujusmodi, nullo unquam tempore de subreptionis, obreptionis, aut nullitatis vitio, aliove quolibet, etiam quantumvis magno seu substantiali, aut solemnitatum defectu, impugnari, retractari, aut ad terminos juris reduci, seu illis ex quavis causa derogari posse, sed semper firmas, validas & efficaces existere & fore, suoque plenarios & integros effectus, sortiri, & obtinere, vobisque & Reipublicæ vestræ perpetuò suffragari: Sicque & non aliter per quoscumque Judices quavis autoritate fungentes, etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, ac ipsamet Consistorium, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, judicari & definiti debere volumus. Et irritum quoque decernimus & inane, quidquid secus super his a quoquam quavis autoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

§. 7. Non obstantibus quibusvis reservatoriis & revocatoriis, aliisque Cancellariæ Apostolicæ regulis, nec non Universalium, Provincialium, ac Synodaliū Conciliorum generalibus, vel specialibus Constitutionibus & Ordinationibus, nec non dictæ Ecclesiæ Lucanæ, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis & consuetudinibus, etiam immemorabilibus: Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis eidem Ecclesiæ, illiusque Capitulo, & Canonicis, ac Clero, sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis, etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis, ac irritantibus, & aliis decretis quomodolibet concessis, ac etiam iteratis vicibus approbatis & innovatis; quibus omnibus & singulis, etiam de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda esset, tenores hujusmodi acti de verbo ad verbum inserti essent, præsentibus pro sufficientes expressis habentes; illis aliis in suo robore permanentibus, hac vice dumtaxat, specialiter & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

§. 8. Nulli ergo omnino Hominum liceat hanc paginam Nostræ acceptationis, incorporationis, absolutionis, concessionis, Indulti, hortationis, decreti, & derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Siquis autem &c. incursum.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo quinquagesimo quarto, septimo Kalendas Junii, Pontificatus Nostri Anno Quartodecimo.

J. Card. Pro-Datar. D. Card. Passioneus.

V I S A

De Curia J. C. Boschi.

Loco † Plumbi.

J. B. Eugenius.

Registrata in Secretaria Brevium.

1754.
Præ oculis
habeantur.

Clausula de
perpetuo
concessionis
vigore.

Derogatio-
nes generales
& speciales.

Sanctio.

Dat. 26. Maii
1754. Pont.
XIV.

Ency-

XXXV. Encyclicæ Litteræ ad Patriarchas, Archiepiscopos, ac Episcopos Italiae, quibus hortantur, ut veteribus nova superaddant pastoralis sollicitudinis studia, ut Christiani in rudimentis Fidei insistant & erudiantur.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabilis Frater, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Pontificis cura, ut instruantur, qui in Patriarchalibus Basilicis poenitentias subeunt a Dataria imponas.

CUM Religiosi æque, ac divini cultus promovendi Studiosi Viri ad Nos detulerint, optimum fore, si Nostri S. Joannis in Laterano, S. Petri in Vaticano, & S. Mariæ Majoris Patriarchalibus Basilicis, certi constituerentur Ministri, ad instruendos eos, qui a Dataria Apostolica in præfatas tres Basilicas ablegantur, ut ibi sese exercent iis servilibus operibus, quæ ipsis imponuntur obeunda perficiendaque, antequam iidem concedatur matrimonialis impedimenti relaxatio, ad quam consequendam Romam advenere: sed autem hujusmodi institutionem dirigendam esse, ut rite utiliterque possent homines illi Sacramentali Poenitentia abtergi, & Altaris Sacramento digne fieri participes, quæ duo, præter Sacram ad septem Ecclesias peregrinationem, Sanctarumque Scalarum ascensum, ab ipsis exposcit Dataria: Cumque ea de re oportuna ediderimus mandata, veluti perspicuum sit ex Nostri Litteris Encyclicis ad Cardinales præfatarum Basilicarum Archiepiscopos datis decimoquinto Kalendas Februarii labentis anni; nobisque exinde certo confiterit, quanto zelo nonnulli ex Canonicis, aliisque Ecclesiasticis viris præfatarum Basilicarum, momentoso operi manum admoveere, alacri semper animo sollicitam mandatorum Nostrorum executionem urgentes; gaudio quodam planè singulari perfundi Nos sensimus; totoque animo debitas summo honorum omnium Auctori Deo gratias persolvimus.

Exinde de-rogatur, nonnullos necessaria ad salutem ignorare.

§. 1. Haud tamen expleri animus gaudio potuit, cum subinde relatum ad Nos fuerit, hujusmodi homines, dum sacris instructionibus ad Confessionem Sacramque Communionem parantur, detegi sæpe sæpius Mysteriorum Fidei, atque eorum etiam, quæ necessitate mediæ noscenda sunt, ignaros, ideoque tales, qui Sacramentorum nequeant fieri participes. Cui quidem maximo malo quamvis memorati Ministri opportuna non negligent remedia adhibere affiduis institutionibus; exinde tamen non fit, quin præter sollicitudinem & laborem, quem Evangelici illi Operarii agnoscant sibi necessario subeundum, quemque lubenti animo perferant, id ipsum mærore quodam non afficiat dispensationem exposcentes, expectantesque, qui cum paupertate vexentur, suisque manibus sibi victum quaerent, quamcivissime cupiunt Urbe excedere, in patrias reverti suas, optatoque sese jungere Matrimonio, cujus causa iter arripuerunt, publicæque, nec levis poenitentiae incommoda non detrectantur.

Ignoratio hæc non Episcoporum culpæ se negligerentia, sed ipsorum met hominum vitio verenda dicitur.

§. 2. Pontificatus Nostri initio, Encyclicas Litteras dedimus, quibus Venerabilium Fratrum Nostrorum zelo stimulos veluti addidimus, ut quæ Christianæ Doctrinæ sunt rudimenta, & præcepta, in sua quisque Dioecesi explananda curaret, & addiscenda, Dioecesanorum eorum Synodos legimus vetustiores ac recentiores; novimus eas instructionibus & adhortationibus plane refertas, nihilque in iis desiderari, quod ad gravissimum Christianæ Doctrinæ tradendæ opus perficiendam conducere videatur. Quapropter ex animo affirmamus, persuasum nobis

Lettera Circolare scritta ai Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi d'Italia, affinché col loro zelo Pastorale sempre più efficacemente procurino, che i Fedeli siano istruiti nelle cose della Fede.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabilis Frater, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Premure ed ordini Pontifici per l'istruzione di quelli, che nelle tre Basiliche di Roma fanno la poenitentia loro imposta dalla Dataria.

ESSENDOCI stato rappresentato da Persone da bene, e zelanti dell'onor di Dio, che sarebbe stata cosa ben fatta, qualora nelle nostre Basiliche Patriarcali di S. Giovanni in Laterano, di S. Pietro in Vaticano, e di S. Maria Maggiore, si fossero stabiliti Ministri, che istruissero i penitenti, che dalla Dataria Apostolica si spediscono alle dette tre Basiliche, per adempire in esse le opere servili e laboriose, che vengono loro prescritte, e che devono adempire, prima che ad essi si rilasci la Dispensa Matrimoniale, per ottenere la quale si sono portati a Roma; e che l'istruzione si riducesse a far loro fare una fruttuosa Confessione, ed a ricevere degnamente il Sacramento dell'Altare, il che loro pure viene prescritto dalla Dataria, oltre la visita delle sette Chiese, e l'ascendere le Scale Sante: Ed avendo Noi sopra ciò dati gli ordini opportuni, come si raccoglie da una Nostri Lettera Circolare scritta a Cardinali Arcipreti delle dette tre Basiliche sotto il giorno 18. Gennaio di questo anno corrente; ed avendo avuti sicari rincontri del zelo, con cui alcuni Canonici, ed altri Ecclesiastici delle dette Basiliche, si sono accinti alla grande opera, travagliando indefessamente per l'esecuzione degli ordini dati; ne abbiamo avuta una straordinaria consolazione, e ne abbiamo rese di cuore le dovute grazie al Signore Iddio Autore di ogni bene.

§. 1. Non è stata però in tutto, e per tutto compiuta la Nostri consolazione, essendoci stato riferito, che nell'occasione de' Catechismi, che si fanno facendo per disposti alla Confessione, ed alla Comunione, si ritrovano bene spesso i Dispensandi ignari de' Misterj della Nostri Santa Religione, parlando anche di quelli, che sono necessarij necessitate Medi; e però incapaci di essere ammessi ai Sacramenti. Al qual gravissimo inconveniente benchè essi non manchino di porre gli opportuni rimedj colle necessarie istruzioni, non è però, che, oltre il travaglio, e la fatica, che gli stessi Ministri riconoscono necessaria ed indispensabile, e che ben volentieri soffrono, ciò non amareggi i Dispensandi, che essendo poveretti, e vivendo colle fatiche delle loro mani, non vedono l'ora di partire da Roma, e ritornare alle loro Patrie, e contrarre il Matrimonio, che bramano, e per cui hanno intrapreso il viaggio, e si sono sottoposti alla pubblica laboriosa poenitentia.

Con ciò si scopre, che alcuni non fanno le cose necessarie per salvarsi.

§. 2. Nel principio del Nostri Pontificato spedimmo una Lettera Circolare, nella quale eccitammo il zelo de' Nostri Confratelli sopra l'insegnamento della Dottrina Cristiana nelle loro Diocesi. Abbiamo veduti i loro Sinodi vecchi, e nuovi, ed abbiamo riconosciuto, che sono pieni di esortazioni, ed istruzioni, e che nulla vi manca di quanto è necessario per l'opera importantissima dell'insegnamento della Dottrina Cristiana. Perlocchè con tutta buona fede ci protestiamo, di essere persuasi, che non vi sia fra loro chi abbia in questo par-

Si conviene, che tale ignoranza non debba attribuirsi a Vescovi, ma bensì a colpa di chi non ha imparato.

esse,

ticola-

esse, inter ipsos reperiri plane neminem, qui Apostolico sibi concedito muneri hac in re defuerit; & ignorantiam, in qua versari nonnullos ex suis Dioecesanis compertum est, haud quidem ipsis culpae vel negligentiae vertendam, sed repetendam plane vel ex eorumdemmet subditorum pervicacia, qua, neglectis Superiorum mandatis, Christianae Doctrinae institutiones refugerunt, & ad exaudiendum Dei Verbum pro concione explanatum raro, vel fortasse nunquam convaluerunt; vel saltem ex hebeti nonnullorum ingenio in iis addiscendis, qua docentur, vel denique ex quo Christianae Doctrinae rudimenta primis aetatis annis exceperint, ubi vero aetate illa excessere, nihil exinde fuerint solliciti ad ea loca accedere, ubi percommode ac fructuosius fortasse etiam potuissent obfirmata aetate percipere, quae ipsis puerulis fuerunt tradita, adeo ut hi paulatim redigantur ad conditionem ei omnino similem, in qua obversantur quicumque nec prima aetate edocti, nec Christianae Doctrinae institutionibus unquam interfuerunt: Incommoda haec quidem sunt, quae quamvis obvenerint, obvenerintque fortasse, curis omnibus per Venerabiles Fratres Nostros adhibitis, non exinde tamen Nos levant onere Encyclicis hae Litteris eorum zelum iterato excitandi; nec ipsi propterea eximuntur, quin studia sollicitudinesque eo semper majores conferre debeant in id, unde conceditarum sibi animarum sempiterna salus pendere dignoscitur.

§. 3. Neminem fortasse reperire erit inter vos, Venerabiles Fratres, cui perspectum penitus non sit, quanta peregerit S. Carolus Borromeus in ampla sua Dioecesi Mediolanensi, tum in universa Provincia, cui praerat Metropolitanus, ut proficuum tradenda Christianae Doctrinae methodum constitueret; quantumque pertulerit labores, ut religiosum hoc institutum firmiter constabiliret: cumque animadvertisset, non eum cepisse ex tot laboribus fructum, quem exoptabat, haud despondit animum; sed veteribus novas superaddidit curas & sollicitudines, quemadmodum deprehenditur ex quinta Mediolanensi Synodo: *Nos multam hactenus diligentiam adhibuimus, ut omnes, & singuli Christiani-fideles in Fidei Christianae rudimentorum institutione erudirentur; sed cum parum Nos hucusque profecisse tanta in re cognoverimus, negotii periculi-que magnitudine adducti, haec praeterea decernimus.* Satis namque fuit Sanctissimo Praesuli perspectam fieri vigentem indigentiam, ut iterum manum operi admovent, curas curis accumulando, parvipensis omnibus, quae satis multa eousque peregerat; ad eum plane modum, quo Assyriorum Rex satis habuit, delatum ad se fuisse, ignorare gentes praecipua Dei: *Nunciatumque est Regi Assyriorum, & dictum: gentes, quas transtulisti, & habitare fecisti in Civitatibus Samariae, ignorant legitima Dei Terra; ut statim illud mitteret Sacerdotem, qui gentes illas Dei praecipua edoceret: Praecipit autem Rex Assyriorum dicens: ducite illuc unum de Sacerdotibus, quos inde captivos abduxistis, & vadat, & habitet cum eis, & doceat eos legitima Dei Terra: quemadmodum legitur lib. 4. Regum cap. 17.*

§. 4. Nos itaque S. Caroli Borromei exemplum praeculis habentes, quamvis omne hactenus studium impenderit atque sedulitatem, hortamur adhuc rogantes vos per Jesu Christi viscera, ne in tanto opere tradendi Christianae Fidei rudimenta, animum despondeatis. Hoc agite, ut Parochorum quisque, quae Sacro Tridentino Concilio, quae vestris Synodalibus statutis jubentur, sedulo exequatur: ut satis diebus Scholarum Magistri, & Magistrae, Doctrinam tradant Christianam: ut Confessarii, quae muneris sui sunt impleant, quoties

colare mancato al suo Apostolico ministero, e che l'ignoranza ritrovata in alcuni de' loro Diocesani non sia provenuta, nè provenga da loro colpa, o negligenza; ma bensì o dalla ritrosia de' Sudditi nell' ubbidire agli ordini de' suoi Superiori, col non andare alla Dottrina Christiana; e poche volte, o forse mai accostarsi a sentire la parola di Dio; o dall' incapacità di tal' uni di apprendere ciò, che s' insegna loro; o dall' essere stati ne' primi anni della loro età alla Dottrina Christiana, senza più essersi curati di accostarsi a quei luoghi, ne quali avrebbero potuto comodamente, e forse con maggior profitto, intendere nell' età adulta quanto fu loro detto nella età puerile, in tal maniera che si riducono ad uno stato in tutto, e per tutto simile a quello, in cui si ritrovano coloro, che nella età puerile non sono mai stati istruiti, ne sono stati mai alla Dottrina Christiana: disordini tutti, che, benchè forse sian seguiti, e siegnano, non ostanti le diligenze de' Nostri degni Confratelli; non esentano però Noi dal pelo di dovere con questa Nostra Lettera Circolare eccitare di nuovo il loro zelo; nè esentano Essi dal profeguire, e dall' accrescere le loro diligenze, in un punto, dal quale dipende l'eterna salute delle Anime alla loro cura commesse.

§. 3. Niuno forse vi sarà fra voi, carissimi Nostri Confratelli, che non sia pienamente informato di quanto fece il gran S. Carlo Borromeo, non meno nella sua vasta Diocesi di Milano, che in tutta la Provincia, di cui era Metropolitanus, per istabilire un fruttuoso insegnamento della Dottrina Christiana; quante, e quali furono le fatiche, che esso sopportò per ben fondare questo Santo Istituto: E quando Esso si avvide, che le fatiche fatte non avevano conseguito quel frutto, che Esso bramava, non si perdettero d'animo, ma accrebbe diligenze a diligenze, come si deduce dal suo quinto Concilio Milanese: *Nos multam hactenus diligentiam adhibuimus, ut omnes, & singuli Christiani-fideles in Fidei Christianae rudimentorum institutione erudirentur; sed cum parum Nos hucusque profecisse tanta in re cognoverimus, negotii, periculi-que magnitudine adducti, haec praeterea decernimus:* Essendo bastato a quel gran Santo il sapere, che v'era il bisogno, per dovere operare in avvenire, aggiungendo diligenze a diligenze, nonostante quel molto, che infin all' ora aveva fatto; in quella guisa, che bastò al Rè degli Assiri l' avere avuta notizia, che le genti ignoravano i precetti di Dio: *Nunciatumque est Regi Assyriorum, & dictum: gentes, quas transtulisti, & habitare fecisti in Civitatibus Samariae, ignorant legitima Dei Terra; per spediri subito un Sacerdote, che insegnasse a quei Popoli i precetti di Dio: Praecipit autem Rex Assyriorum dicens: ducite illuc unum de Sacerdotibus, quos inde captivos abduxistis, & vadat, & habitet cum eis, & doceat eos legitima Dei Terra: Come si legge nel lib. 4. de' Re al Cap. 17.*

§. 4. Conformandoci Noi a questo pratico insegnamento di S. Carlo Borromeo, non ostanti le diligenze in fin ad ora da voi praticate, vi esortiamo, pregandovi per le viscere di Gesù Cristo, a non perdersi d' animo nella grande opera dell' insegnamento della Dottrina Christiana. Fate, che ogni Parroco faccia ciò, che gli vien prescritto dal Sagro Concilio di Trento, ed anche da' vostri Sinodi: che s' insegni ne' giorni determinati la Dottrina Christiana da Maestri, e Maestre delle Scuole: che i Confessori facciano il loro dovere; quando tal' uno si accosta al loro

Afferunt Sanchi Caroli Borromei exemplum.

Itaque ex-citatur Episcopi ad ieraras curas adhibendas.

Procedunt complura.

Si propona l'Esempio di S. Carlo Borromeo.

Col quale si esortano i Vescovi a fare nuove diligenze.

Se ne accennano molte.



quisquam se ipsorum Tribunali sistit, ignorans quæ necessitate mediis sunt ad salutem necessaria; idipsumque præsentent & Parochi, antequam Sponfos Matrimonio conjungat: Patres familias, atque domorum Heri, serio monentur de imposta sibi obligatione erudiendi per se, erudiendosque curandi Christianæ Doctrinæ præceptis filios, suosque familiares: quibusque in Dicecibus receptus est, servetur, cureturque recipiendus, ubi hæcenus non obtinuit, usus, juxta quem, ante, vel post Parochialem Missam, elata voce, per ipsummet Parochum recitantur Fidei, Spei, & Charitatis actus recte compositi, populo interim Parochi verba iterante. Nec etiam negligatur incumbens Parocho onus, quo festis diebus, nisi concionem ad populum habere, certe quidem ex Altari Evangelium ei explanare, ipsumque præcipua Sanctæ Religionis Nostræ Mysteria, Dei præcepta, & Ecclesiæ, ac quidquid demum opus est, ut Sacramentorum digne particeps fiat, edocere tenetur. Vestigia hæc sedentur quoque Concionatores, quibus salutare illud iteretur monitum, ut adhortationibus institutiones adjuvant, quandoquidem utrisque indigent Auditores. Denique quam sit optima methodus in rudibus hominibus Christiana Doctrina erudiendis, indigitatur a S. Augustino in libro de *Catechizandis rudibus cap. 10.* ubi inquit, proficuum præ cæteris eam esse, qua post explanationem, familiares instituuntur interrogationes; ex familiaribus quippe interrogatione comperitur fit, an quæ quisque audivit, mente perciperit, vel an potius iterata explanatione opus sit, ut alieno captui res subjiciatur: *interrogatione querendum est, utrum is, qui catechizatur, intelligat; & agendum pro ejus responsione, ut aut planius, & enodius loquamur, aut quæ illis nota sunt, non explicemus latius &c. Quod si nimis tardus est, misericorditer succurrendus est, breviterque ea, quæ maxime necessaria sunt, ipsi potissimum inculcanda.* Illud nobis persuasum est, fore, ut longe plura ipsi persequamini, quam Encyclicis hæc Litteris Nostris vobis indigitamus. Interim vobis, Venerabiles Fratres, concreditoque sollicitudini vestræ Gregi, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Pro methodo docendi Doctrinam Christianam probatur usus interrogationis post explanationem.

Dat. 26. Junii 1754. Pont. an. 14.

XXXVI.

Confirmatur Decretum Congregationis Consistorialis, quo fuit declaratum sub Constitutione Innocentii PP. XII. super Capitulationibus Sede Vacante initis, comprehendenti etiam Monasteria & Collegia utriusque sexus, necnon eadem Constitutione prohiberi quascumque passionis, & Capitulationes, etiam per se honestas & licitas.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

Pontificis eura in iis confirmandis, quæ provide sunt constituta.

Decretum Congregationis Consistorialis referetur

PASTORALIS regiminis sollicitudo ex alto Nobis immerentibus commissa exigit, ut non solum curemus novas leges, si quando rerum conditio, aut necessitas postulat, condere; sed etiam ea, quæ a Romanis Pontificibus Prædecessoribus Nostris provide ac salubriter constituta sunt, Apostolicæ confirmationis robore communitæ.

§. 1. Alias siquidem a Congregatione rebus Consistorialibus præposita emanavit Decretum tenoris sequentis, videlicet. Cum san. mem. Innocentius PP. XII. per Constitutionem edi-

Tribunale ignorando le cose necessarie necessitate Mediis per salvarsi; e che lo stesso si faccia anche da' Parochi prima di congiungere in Matrimonio quelli, che vogliono maritarsi. S'inculchi a i Padri di famiglia, e Padroni delle Case, l'obbligo d'istruire, e fare istruire i loro Figli, e Familiari nella Dottrina Cristiana: E nelle Diocesi, nelle quali è introdotta la disciplina, si profegua, e dove non è introdotta, s'introduca, che prima, o dopo la Messa Parochiale, si dicano ad alta voce, ed adagiatemente, dal Parroco istesso, gli Atti di Fede, Speranza, e Carità, ben composti, ripetendo il Popolo le parole del Parroco. Non si trascuri l'adempimento dell'obbligo, che ha il Parroco, se non di predicare ne' giorni festivi, almeno di esporre dall'Altare al Popolo l'Evangelio, e d'istruirlo de' Misterj principali della nostra Santa Religione, de' precetti di Dio, e della Chiesa, e di quanto è necessario per degnamente ricevere i Santi Sacramenti. Si battano le stesse pedate da' Predicatori, a quali si dia il salutare avvertimento di unire all' esortazione, l'istruzione; avendo gli Uditori bisogno dell' una, e dell' altra. Il metodo finalmente d' insegnare a i rozzi la Dottrina Cristiana viene additato da S. Agostino nel libro de *Catechizandis rudibus al Cap. 10.*: ove dice, essere utilissimo quello delle famigliari interrogazioni, dopo aver fatta la spiegazione; ricavandosi dalla famigliare interrogazione, se chi l'ha udita, l'ha capita, e se per farla capire v'è bisogno d'altra spiegazione: *Interrogatione querendum est, utrum is, qui catechizatur, intelligat; & agendum, pro ejus responsione, ut aut planius, & enodius loquamur, aut quæ illis nota sunt, non explicemus latius &c. Quod si nimis tardus est, misericorditer succurrendus est, breviterque ea, quæ maxime necessaria sunt, ipsi potissimum inculcanda.* Teniamo per certo, che si farà sempre da voi più di quello, che non questa nostra presente Lettera Circolare vi additiamo. Ed intanto con pienezza di cuore diamo a voi, Venerabili Fratelli, ed al Gregge alla vostra cura commesso, l'Apostolica Benedizione.

Datum ex Arce Castri Gandulphi die 26. Junii 1754. Pontificatus Nostri Anno Decimoquarto.

Nell' insegnare la Dottrina si loda l'uso d'interrogare dopo la spiegazione.

Scritta li 26. Giugno 1754. del Pont. XIV.

ram die 22. Septembris 1695., quæ incipit *Ecclesiæ Catholice*, innovatis etiam pluribus aliorum Prædecessorum Pontificum sanctionibus, distincte interdixerit, ne, occurrente Ecclesiæ, sive Monasteriorum quorumvis vacatione, passiones ullæ, sive capitulationes, aut concordata, aut statuta, adversus Sacrorum Canonum, & Apostolicarum Constitutionum dispositionem, ab iis, ad quos personarum præficiendarum electio pertinet, ante electionem, vel postulationem fiant; & ubi nihilominus inita fuerint, ea prorsus irrita, & invalida, nec observanda esse, etiam si juramento munita fuissent, declaraverit, & decreverit; quæ vero post electionem seu postulationem fieri contingeret, ea ad Romanum Pontificem deferri, ejusque judicio subijci, suspensa interim eorum executione, donec a Sede Apostolica impetrata fuerit confirmatio, præceperit, prout in memorata Constitutione uberius continetur; dubitatum vero fuerit, primò, an sub ea comprehendantur etiam Monasteria faminarum, vel Capitula, seu Collegia, quæ juxta nonnullarum Provinciarum consuetudinem, sunt mixta ex maribus & feminis, sub unius Abbatissæ, seu Præpositæ, sive Priorissæ regimine;

Innocentii PP. XII. Constitutio vetat Sede Vacante quascumque Capitulationes contra Sacros Canones ante electionem initas.

Quæ vero post electionem facta fuerint, jubet judicio subijci Rom. Pontificis.

Dubitatum, an sub ea Constitutione comprehendantur etiam Monasteria faminarum, & Collegia utriusque sexus.

secundo,

1754.
Et an etiam non illicitæ pactiones prohibeantur?

Censuit Congregatio prædicta, Monasteria seu Collegia prædicta cõprehendi.

Et prohiberi licitas etiam pactiones, si ante electionem fuerint initas.

Sivero post, Sedis Apostolicæ iudicio esse subiciendas.

secundo, an prædicta Constitutio eas etiam afficiat pactiones, quæ in Ecclesiis, vel Monasteriorum ipsorum utilitatem cedunt, vel quæ alioquin, si per se spectentur, non iudicantur illicitæ.

§. 2. Hinc ad tollendas huiusmodi dubitationes, & animarum pericula tutius submovenda, Congregatio particularis Consistorialis, a Sanctissimo Domino Nostro deputata, censuit, si Sanctitati Suae videbitur, declarandum, & decernendum, sub præmissa Constitutione Innocentii XII., eusque omnibus præscriptionibus, etiam quoad inflictas poenas, omnino comprehendi etiam Monasteria, vel Capitula, seu Collegia mixta ex utriusque sexus personis, regimini, vel iurisdictioni unius Abbatis, seu Præpositæ, sive Prioris, subjectis, ac de eiusmodi etiam Monasteriis, Capitulis, sive Collegiis præfatam Constitutionem esse intelligendam, perinde ac si de iis quoque expressa, & specialis mentio habita fuisset: Adeoque pactiones, Capitulationes, concordata, seu statuta quæcumque huiusmodi, occasione electionis personæ prædictis Monasteriis, sive Capitulis, & Collegiis præponenda, tum facta, tum quæ deinceps fieri contingeret, tametsi interposita iurisdictione religione roborata, omnino obnoxia esse, & fore prohibitioni, nullitati, poenæ, ceterisque omnibus, & singulis ordinationibus, decretis, & declarationibus respectivè in ea, ut præfertur, Constitutione contentis, & quatenus opus sit, ad huiusmodi etiam Monasteria, vel Capitula, sive Collegia mixta ex utriusque sexus personis, præsertim Constitutionem esse extendendam.

§. 3. Præterea, cum valde Ecclesiasticæ discipline intersit omnem ambitiosæ cupiditatis aditum præcludere, ac providere, ne ullo modo etiam indirecte, lesa remaneat libertas eligendi personas magis dignas, magisque idoneas, quæ assentiri forsitan recusarent iis pactionibus, quibus aliæ minus idoneæ, ad obtinendum electionis commodum, annuerent; similiter declarandum, & decernendum censuit, memorata Constitutione affici eas etiam pactiones, ante electionem, vel postulationem initas, quæ cateroquin Ecclesiis ipsis, vel monasteriis utiles sint, vel quæ intrinsecus, & per se consideratæ, nullam mali suspensionem redeant, sed quæ ideo male sunt, quia iure humano, & per Sacros Canones, sive Apostolicas Constitutiones, ac præsertim illam Innocentii XII. interdicuntur: Quo vero ad eas, quas post electionem vel postulationem fieri contingeret, servandam itidem esse memoratam Innocentii XII. Constitutionem, ut scilicet illæ statim ad Summum Pontificem deferantur, & Sedis Apostolicæ iudicio subiciantur, suspensa interim earum executione, donec ab eadem Sancta Sede, sine cuius auctoritate nihil omnino in similibus pacificis est, confirmationis robur in totum, vel in partem obtinuerint. Facta autem per me infrascriptum præfatæ Congregationis Secretarium de præmissis relatione Sanctissimo Domino Nostro, ejusdem Congregationis sententiam Sanctitas Sua approbavit, atque ita ab omnibus, ad quos pertinet, perpetuo, & inviolabiliter servari, & iudicari mandavit, cum omnibus etiam derogationibus præfatæ Constitutioni Innocentii XII. insertis; nec non Litteras Apostolicas in forma Brevis super presentis, Decreti confirmatione, & approbatione expediri iussit.

Datum Romæ hac die 16. Augusti 1727.

P. Cardinalis Corradinus.

Dominicus Rivera diæ Congreg. Secretarius.

Loco + Sigilli.

§. 4. Huiusmodi autem tam providam, ac salubre Decretum, quo firmius subsistat, & servetur exactius, tenore præsentium, Apostolica auctoritate approbamus, & confirmamus, ac de novo, quatenus opus sit, statuimus, & innovamus, atque illud ab omnibus cujuscumque ordinis, gradus, status, ac dignitatis, in perpetuum servari, & custodiri præcipimus, & mandamus: decernentes, easdem præsentis Litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis, ad quos spectat, & pro tempore quodcumque spectabit, in omnibus & per omnia plenissime suffragari, sicut in præmissis per quoscumque Iudices Ordinarios, & delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his a quocumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari: quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die xv. Julii MDCCLIV. Pontificatus Nostri Anno Decimoquarto.

D. Card. Passioneus.

Ne Christiani sub Turcarum ditione versantes, ad occultandam Christianæ Religionis professionem, Mahumetana Nomina sibi imponant, iisque se compellari patiantur.

Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis & Episcopis, necnon dilectis Filiis Parochis, & Missionariis, Provinciæ Albanicæ.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Quod Provinciale Concilium Albanum Provincie vestre, Venerab. Fratres, Dilecti Filii, Anno MDCCIII. sub fel. rec. Clemente Papa XI. Prædecessore nostro celebratum; inter cætera, Canone tertio sanctissime statuerat, nimirum ne Turcica, seu Mahumetana Nomina, sive parvulis, sive adultis in Baptismate imponerentur; neve Christiani Turcici, seu Mahumetani Nomina, quæ nunquam sibi imposita fuerant, ob quamcumque vel tributorum exemptionem & immunitatem, vel liberi commercii commodum, vel evitandarum poenarum causam, se nuncupari paterentur: id ipsum, inter cætera, Nos quoque commendantes, confirmavimus, ac servandum præcepimus in nostra Encyclica Epistola, cujus initium est: *Inter-omnigenas*, pro Regno Servie, & finitimis Regionibus, super pluribus Religionis ac discipline capitibus die xi. mensis Februarii Anno MDCCXIV. Pontificatus Nostri Anno Quarto edita. Providum igitur, ac salutare ejusmodi statutum ab Antecessoribus vestris tanta cum sapientia ac religione conditum, & tamquam luculentum Catholicæ Fidei, sinceræque vestre Christianæ pietatis exemplum, aliis ad imitandum & omnino custodiendum a Nobis districte præceptum, quemadmodum in Provincie vestre majorem gloriam & existimationem, majoremque consequenda aternæ animarum salutis utilitatem; ita si negligi forte contingat, in majus ejusdem vestre Provincie dedecus, apertumque animarum delictum redundare videtur.

§. I. Nos autem, qui ab usum illum in prædicta Epistola nostra tamquam turpem Christianæ professionis occultationem ad infidelitatem

1754.
Hoc Decretum Apostolica auctoritate roboratur.

Et illius perpetuæ firmitati consulti. non obstantibus quibuscumque.

Dat. die 15. Julii 1754. Pontificatus XIV.

XXXVII.

Iterata decreta, quibus vetitum Christianis quæcumque ob causâ Mahumetana nomina assumere.

* In hac Editione Tom. XVI, pag. 173.

Eorum quippe usus mendacium in re gravissima, & virtutem fidei negatione continet.

accidentem pronuntiavimus, maximo cum Pontificii animi nostri morore accepimus, quod quamplurimi istius Provinciae, posthabita aeternae salutis ratione, eadem Turcica, sive Mahumetana Nomina usurpare pergant, non solum ut a tributis & oneribus illis, quae Christifidelibus imposita sunt, vel imponi saepe contingit, immunes & liberi sint & habeantur; verum etiam ut tam ipsi, quam eorum Parentes, a Mahumetana Secta apostatasse minime credantur, nec poenis hac in re inflictiis mulctentur. Haec enim omnia, et si Fides Christi in corde teneatur, fieri tamen nequeunt, sine Mahumetis errorum simulatione, sinceritati Christianae contraria; quae mendacium in re gravissima continet, & virtutem Fidei negationem, maxima cum Dei injuria, Proximique scandalo, includit; Unde opportuna etiam praebetur Turcis ipsis occasio, Christifideles omnes, tamquam hypocritas & deceptores existimandi, atque adeo jure ac merito persequendi.

Unde nullatenus ferendus.

§. 2. Accedit praeterea ad mororem, doloremque nostrum magis magisque augendum, quod nonnulli ex Vobis ipsis, Venerabiles Fratres, atque ex Vobis quoque, Dilecti Filii Parochi & Missionarii, ad tam pravam ac destabilem simulationem nihil animadvertentes, immo conniventes, atque inanibus ad excusandas excusationes in peccatis rationum momentis adducti, eos Christifideles curae vestrae creditos, qui saepedicta Turcica, seu Mahumetana Nomina assumunt, iisque vocari student, ad Sacramentorum participationem, sine ullo proorsus conscientiae angore, & publica cum bonorum Christifidelium offensione, admittere non verentur.

Nova Sanctione damnatur, ac interdicitur.

§. 3. Hinc est, quod Nos, qui ex injuncta Nobis omnium Ecclesiarum sollicitudine, ac summa Sacrosancti Apostolatus procuracione, Christianos omnes in viam salutis reducere, eisdemque puros, sinceros, in spiritu & veritate ambulantes, & absque macula, Deo exhibere tenemur, postquam Venerabiles Fratres nostros S. Romanae Ecclesiae Cardinales contra Haereticam pravitatem Generales Inquisitores super hac re audivimus, de eorum consilio, primum quidem laudatum Concilii Albani vestrae provinciae Canonem renovantes, Apostolica auctoritate nostra tenore praesentium confirmamus, & districte servandum mandamus; ne non memoratae Epistolae nostrae decreta ad vestram quoque Provinciam auctoritate & tenore paribus extendimus, & servanda itidem praecipimus: Deinde districte pariter prohibemus, ne quilibet ex Christifidelibus, quocumque casu vel pretextu, aut in quibusvis excogitabilibus circumstantiis, eadem Turcica, seu Mahumetana Nomina, ut Mahumethani credantur, assumere audeat.

Sub certis spiritualibus poenis, quarum executio Episcopis committitur.

§. 4. Porro, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Vos rogamus & in Domino hortamur, ut serio animo ministerium vestrum, & districtam Supremo Pastorum Principi Jesu Christo Aeterno Judici rationem de commissis unicuique vestrum ovibus a Vobis reddendam considerantes, & ipsi curetis per bona opera vestra certam electionem vestram facere, & minime omittatis, (quod sine gravissima incuriae, negligentiaeque vestrae culpa accidere non potest) eosdem Christifideles Provinciae vestrae arguere, obsecrare, & increpare in omni patientia & doctrina, ut conversationem suam inter Gentes habentes bonam, in omnibus seipsos praebant exemplum bonorum operum, ut ii, qui ex adverso sunt, vereantur, nihil habentes malum dicere de ipsis, quasi malefactoribus, qui turpis lucri causa aliud in ore, aliud in corde gerant. Quod si qui admonitionibus vestris & praecipis nostris non acquiescant, ad Apostolicae disciplinae normam, virga compeisci debent, & circa ipsos Albanensis Synodi vestrae, & dictae Epistolae nostrae, sanctiones &

poena omnino exequenda sunt, quibus in vita Sacramentorum, & post mortem, si impenitentes decesserint, suffragiorum incapaces declarantur. Quas quidem poenas iterum, quatenus opus sit, innovamus & infirmamus, & debita executioni a Vobis mandandas volumus, & injungimus. Hoc autem nemini ex Vobis, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, durum esse debet; quoniam nisi abundaverit justitia vestra plusquam Schismaticorum & Haereticorum, quorum tamen nullus Mahumetorum Nomen assumere praesumit, non intrabit in Regnum Coelorum.

§. 5. Illos denique, qui ex Mahumetanis Christiani facti, vel qui istorum sunt filii, si de sua in Fide constantia diffidant, vereranturque, ne si Turcica deponant nomina, Dominantium poenas incurant, easdemque subire formident, serio admonemus, ut omnino regiones illas occulte deserant, & ad Terras Christianorum accedant, atque confugiant, in quibus & Deus, qui dat escam omni Carni, & Fidelium Caritas minime ipsis deerit; maxime si Episcoporum commendatiis Epistolis muniatur. Interim Vobis, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Apostolicam Benedictionem, quam a quolibet Venerabili Fratre Antistite in sua Diocesi Christifidelibus Orthodoxis nostro nomine impendi volumus, peramanter elargimur.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die prima Augusti MDCCCLIV. Pontificatus Nostri Anno XIV.

Diffidentes de sua in Fide constantia ad Christianorum terras confugere hortantur.

Dat. die 1. Augusti anni 1754. Pontificatus anno 14.

Ecclesiasticis omnibus Ritus Slavo-Latini praecipitur ut in Missis & Divinis Officiis Slavum Litterale idioma cum characteribus Hieronymianis retineant, & Missalibus Breviariis &c. utantur typis Congregationis Propagandae Fidei editis.

XXXVIII.

BENEDICTUS EPISCOPUS,

Servus Servorum Dei, Ad perpetuam rei memoriam.

EX pastoralis munere, quo Romani Pontifices Catholicae praesunt Ecclesiae, eamque moderantur, consueverunt Praedecessores Nostri vigilem navare curam, ut in Sacris peragendis, suos unaqueque Natio legitime investos Ritus religiose custodiat, ejusque idiomatis uniformitatem retineat, quo illius respective Majores in Missa Sacrificio Divinisque Officiis usi dignoscuntur; prohibentes ne quid a prisca lingua, vulgaribus licet dicendi formulis immutata, deflectatur, omnemque adhibentes operam, ut abusus procedentibus temporibus inolecentes eradicarent.

Pontificis sollicitudo, ne novitates & abusus in Sacros Ritus irrepant.

§. 1. Cum itaque ex fide dignorum testimonio acceperimus, in Ritu Slavo-Latinum, quem felicitis recordationis Praedecessor Noster Joannes Papa VIII. fidei ac religiose Nationi Illyricae, una cum idiomate, quod nunc Slavum litterale appellant, & characteribus, quos Hieronymianos dicunt, adhibendum concessit, & successivis temporibus recolenda memoriae Praedecessores pariter Nostri Urbanus VIII., & Innocentius X., dum Missale, & Breviarium eodem idiomate, & characteribus, excudenda typis traderentur, iteratis vicibus confirmarunt; nonnullos irrepere abusus, Apostolicae Sedis intentionibus, institutisque contrarios, perniciose aliquorum libertate, qui audent Missas, insertis Orationibus & precibus Slavo vulgari sermone conscriptis, componere, Initium quoque Evangelii secundum Joannem,

Ritus Nationi Illyricae concessus a Joanne VIII.

Intervetus, pluribus irreptis abusus.

& Psalmum *Lavabo*, eadem vulgari lingua, latinique characteribus impressa, nulla desuper a Nobis facultate, & approbatione præobtentâ, sibi, aliisque Sacerdotibus legenda proponere: Idcirco ne hujusmodi abusus, qui eundem Ritum miscere ac turbare facile posset, latius progrediatur; postquam alius Noster editis Constitutionibus, nimirum quinquagesima septima cui initium *Esti pastoralis*, & octogesima septima incipiente *Demandatam calitus*, quæ extant in Bullarii Nostri Tom. I. p. 167. & 290. * Græcorum Rituum conservationi, & integritati, pro Italo-Græcorum, & Græco-Melchitarum Nationibus, abunde providimus; eandem nunc sollicitudinis Nostre curam ad Illyricam Nationem convertentes, suprema, qua fungimur Apostolica auctoritate, volumus, præcipimus, atque mandamus, ut Ecclesiastici omnes & Sacerdotes tam Seculares, quam cujuscumque Ordinis, aut Instituti Regulares, qui Ritum Slavo-Latinum profitentur, in Augusto Altaris Sacrificio, & in Horis Canonicis, aliisque divinis Officiis perfolvendis ac obeundis, Missalia, Tabellas, & Breviaria characteribus Hieronymianis impressa typis Congregationis Propagandæ Fidei, quæque in posterum ibidem imprimantur, non sine præviis opportunis revisionibus, & approbationibus, aliisque diligentibus hucusque adhibitis, & deinceps adhibendis a Viris doctis, & Slavo-Latinum idioma, ac Hieronymianos characteres apprime callentibus, quemadmodum per plura antea facta sæcula ab Illyrico Clero servatum studiose fuit, ita deinceps omnino adhibere debeant, & teneantur: utque in posterum nemo ex prædicto Clero, in Missis celebrandis, aut in divinis Officiis perfolvendis, Orationes & Preces, quæ nostra, & Apostolicæ Sedis auctoritate examinatae non fuerint, & approbatae, recitare, aut quoquo modo adhibere audeat, seu præsumat.

* In hac Editione Tom. XVI. p. 94. & 166.

Quibus proscriptis veterior redineatur, novisque Sanctionibus ejusdem firmitati consuetur.

Quarum Executio Archiepiscopis & Episcopis demandatur.

Decreta pro premiorum humitate.

Derogatio contrariis.

§. 2. Quocirca Venerabilibus Fratribus Nostri Archiepiscopis, & Episcopis, in quorum Diocesium Ritus Slavo-Latinus viget, committimus, atque injungimus, ut pro zelo & sollicitudine, qua tenentur conceditis sibi Oribus præesse, & Sacrorum Ecclesiæ Rituum integritati advigilare, sedulam exactamque hujuscæ Nostre voluntatis, ac districti præcepti executionem curent, atque urgeant, ac novitates omnes, irrepitosque quoslibet abusus eliminant, adhibitis efficacioribus remediis a Sacris Canonibus in pervicaces & refractarios indictis; similia vero successivis temporibus attentari minime patiantur.

§. 3. Decernentes has Nostras Litteras, & in eis contenta hujusmodi, semper & perpetuo firma, valida, & efficacia existere & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, & ab illis, ad quos spectat, & pro tempore spectabit, inviolabiliter observari debere: sicque, & non aliter præmissis per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, horumque Congregationes, necnon Apostolicæ Sedis Nuncios, & quosvis alios quacumque præminentia, & potestate fungentes, & functuros, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate & auctoritate, judicari, & definiti debere; ac irritum & inane, si secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

§. 4. Non obstantibus contrariis quibusvis, etiam in Synodalibus forsan, aut Provincialibus Conciliis editis Constitutionibus, aut Decretis; Privilegiis quoque, & Indultis eidem Nationi Illyricæ, ejusque Ecclesiis, atque Præsulibus, quavis etiam Apostolica auctoritate concessis, ac iteratis vicibus confirmatis, & innovatis, ac usibus,

stylis, & consuetudinibus quantumvis diuturna observantia firmatis; quibus omnibus, & singulis, tenore præsentium, & ad præmissum effectum, specialiter & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

§. 5. Volumus autem, ut earundem præsentium Litterarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo Personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ.

Fides transumptis habenda.

Sanctio penal.

§. 6. Nulli ergo Hominum liceat paginam hanc Nostre Declarationis, inhibitionis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursum.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo septingentesimo quinquagesimo quarto, decimo octavo Kalendas Septembris, Pontificatus Nostri anno Quartodecimo.

Dat. die 17. Aug. 1754. Pontificatus XIV.

D. Card. Passioneus.

J. Card. Pro-Datar.

V I S A

De Curia J. C. Boschi.

L. Eugenius.

Loco † Plumbi.

Registrata in Secretaria Brevium.

Quinque-Ecclesiensis Episcopus, ejusque Successores, perpetua Pallii usus, ac prægestandæ Crucis concessione donantur, sub certis modis ac conditionibus.

XXXIX.

BENEDICTUS EPISCOPUS,

Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

ROMANUS Pontifex in Beati Petri Sede ad universæ Ecclesiæ regimen à Deo constitutus, dum Apostolicæ benignitatis favores inferiorum Ecclesiarum Præsulibus circumspècta liberalitate distribuit, non modo supremam illam exercet potestatem, quam sibi veluti hæreditate relictam agnoscit a Beatissimo Apostolorum Principe, a quo, ut Sanctus Innocentius inquit, *Episcopatus ipse, & tota auctoritas nominis hujus emerfit*; sed illud præterea efficere studet, ut animarum Pastores sacris honoribus aucti, majorem sibi a subiectis Populis reverentiam concilient, utque ita uberiores spiritualis sollicitudinis suæ fructus ex eorum docilitate & obedientiæ percipiant.

Proœmium. Pontifices in distribuendis honoribus inferiorum Ecclesiarum Præsulibus, jus suum exercent, & animarum salutem prospiciunt.

§. 1. Porro inter eximia sacre dignitatis decora, quæ ab Apostolica Sede diversis per Orbem Ecclesiis, earumque Antistitibus, indulgeri consueverunt; & Sacri Pallii usus, & jus præferendi Sanctissimæ Crucis signi, merito numerantur. Quorum primum illud, materiæ quidem simplicitate, ipsaque sui specie exiguum, sed Pontificiæ Benedictionis munere, & mysteriorum significatione pretiosum, e sanctiori Ecclesiæ Thesauro, nimirum ex veneranda Beati Petri Apostoli

Inter præstantiora honoris insignia Pallii usus recensetur, & jus prægestandæ sibi Crucis.

Pallii Missicum indumentum quibus detur.

1754.

1754.

Confessione desumptum, certis dumtaxat tribuit insignium Ecclesiarum Præfibus, iisdemque enixe postulantis, & peculiarem obedientiam & fidem Romano Pontifici, solemnibus iuramentis interpositione, spondentibus: Ut, sicut olim Dominus noster Jesus Christus, ovium suarum curam eidem Beato Petro committens, conditionem posuit dicens, *Si diligis me, pasc Oves meas*; Ita non aliis præstantiora hæc Pastoralis Officii insignia tradantur, quam qui Apostolicæ Sedi subjectionis debitæ signa persolvant, quæ ipsos cum Beato Petro tamquam membra de membro habere, & Catholici capitis unitatem servare declarent.

Ecclesiæ Fundatoris de Catholica Fide & Religione optime meriti, quam paternæ voluntatis nostræ studium erga ipsam Mariam Theresiam Reginam & Imperatricem Electam, & cuius egregia ad hunc diem extiterunt in Nos, & Apostolicam Sedem officia, amplius declarare volentes, præfati etiam Georgii moderni Quinqueeclesiensis Episcopi zelum atque virtutes iusta æstimatione pensantes, eundemque a quibusvis suspensionibus, & interdictionibus, &c. censentes; eidem Georgio Episcopo, ut ipse & ejus Successores Ecclesiæ Quinqueeclesiensis Præfules pro tempore existentes, de cætero perpetuis futuris temporibus Sacrum Pallium in solemnitatibus & functionibus in Pontificali Romano descriptis, induere & gestare, ac etiam Crucem ad initar Archiepiscoporum ante se elevare & gestari facere, in dicta Quinqueeclesiensi Civitate & Diocesi dumtaxat, & non alibi omnino, sive in alienis Diocesium, sive in prædicti Hungarici Regni Comitibus, sive in quibusvis aliis locis Episcopo præfato non subjectis, etiam si Ordinariorum Locorum licentia ad id accederet; nec etiam in dicta Civitate & Diocesi Quinqueeclesiensi, in præsentia alicujus ex Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, vel Nostris, & ejusdem Sedis Apostolicæ Ordinarii aut Extraordinarii Legati, seu Nuncii, vel Archiepiscopi Strigoniensis, nisi de eorum respectivè consensu, sub gratiæ & concessionis hujusmodi nullitate; & dummodo quoad Pallium prædictum tam ipse Georgius, quam illius Successores Quinqueeclesienses Episcopi pro tempore futuri, illud ab eadem Apostolica Sede, servatis de jure vel consuetudine servandis, & postulare, & consuetudo fidelitatis debitæ juramento edito, accipere, atque in similibus observari solita adimplere teneantur, nec ante acceptum Pallium erectæ Crucis gestationem sibi licitam esse noverint; Utque deinceps, salvo in omnibus Jure Metropolitico Ecclesiæ Strigoniensis, illiusque Archiepiscopi pro tempore existentis, & nihil immutato præcedentiæ ordine inter ipsos Episcopos Quinqueeclesienses, aliosque Episcopos, sive ejusdem, sive alterius Provinciæ, hæctenus de jure, usu, aut consuetudine, in quibusvis functionibus, confessionibus, aut comitiis servari solito, hujusmodi Pontificalis honoris insigniis uti liberè & licitè possint, & valeant, de Apostolicæ auctoritatis plenitudine, tenore præsentium, concedimus & indulgemus.

Quorum ob egregia merita, & Beati Fundatoris inclitam memoriam.

Perpetuum indultum utendi Pallio, & præstantiæ Crucis Quinqueeclesiensis Episcopis conceditur, sub certis tamen modis ac conditionibus.

Mythica itidem, plurimæque virtutis præstantio Crucis sublimis.

§. 2. Erectæ autem Crucis delatio, Salvatoris nostri, cuius legatione fungimur, humilitatem pariter, & potentiam declarat; atque ita intuentium animos allicit ad illius excipiendæ præcepta, qui exaltatus a terra, omnia traxit ad se ipsum, ut simul etiam prævaricatores admoneat, hoc idem Crucis signum in Cælo fore, quum Dominus ad judicandum Orbem Terræ in splendore Majestatis adveniret. Quæ quidem Indulta, licet olim solis Apostolicæ Sedis Vicariis concedi consueverint, deinde verò omnium Ecclesiarum Metropolitanarum Præfibus communicata, ad minoris autem Ordinis Antifites, nimirum ad simplices Cathedralium Sedium Episcopos, nequaquam extensa fuerint; nihilominus omnium seculorum monumenta testantur, eadem præclaris quibusdam Ecclesiarum Pastoribus, etiam Metropolitico jure & potestate carentibus, ex Apostolicæ Sedis indulgentia, nunc personali privilegio peculiaribus ipsorum meritis debito, nunc autem perpetua concessione, ad illustrium Ecclesiarum splendorem augendum cummandumque, tributa fuisse.

Verustior, recentiorque praxis Sanctæ Sedis in hujusmodi indulto concedendo.

Quinqueeclesiensis Ecclesiæ erectio ac dignitas.

§. 3. Cum itaque Ecclesia Quinqueeclesiensis, Provinciæ Strigoniensis, in Hungariæ Regno constituta, Sancti Stephani I. quondam Hungariæ Regis pia liberalitate fundata atque dotata, & tam in Ecclesiastica Hierarchia, quam in prædicti Regni Ordine multis nominibus clara, & illustris, hac olim prærogativa, de tempore recol. mem. Innocentii Papæ III. Prædecessoris nostri gavisa fuisse dignoscatur, ut illius Episcopus, ex Romani Pontificis concessione, Pallio uteretur; quod constat ex ejusdem Innocentii Papæ litteris relatis in Cap. *Cum in Juventute, de præsumptionibus*: Et licet aliquorum opinione, eorum probabilius sententia videatur, qui Indultum ejusmodi tunc existentibus Episcopo dumtaxat, non autem illius Successoribus tributum fuisse putant; quum tamen major Canonistarum, aliorumque Scriptorum numerus, privilegium ipsam Ecclesiæ Quinqueeclesiensis, ejusque Episcopis pro tempore existentibus concessum, nec nisi ob lacrymabiles ejusdem Ecclesiæ vicissitudines, quæ sub gravissimo Turcarum jugo diu oppressa jacuit, amissum fuisse arbitretur; Hinc factum est, ut plures ejusdem Ecclesiæ Episcopi, dum illius statum Apostolicæ Sedi præscriptis temporibus de more referrent, & opportuna suis rebus postulata proponerent, ad prædicti privilegii usum se reintegrari petierint. Quod cum, etiam nuper existens Quinqueeclesiensis Episcopus in sua relatione, quam anno 1748. per occasionem visitationis Sacrorum Liminum, ad Nos & Apostolicam Sedem transtulisset, atque iterum Ven. Frater Georgius modernus ejusdem Ecclesiæ Antifites, enixis precibus postulaverint; eorum autem votis Carissima in Christo Filia Nostra Maria Theresia Hungariæ & Bohemiæ Regina Illustris, in Romanorum Imperatricem Electa gravissimum supplicationis suæ suffragium adjunxit: Nos, attentis præmissis, & tam devotionis nostræ affectum erga memoriam Beati Regis ejusdem

Pallii honore olim gavisa.

Hujusmodi indultum alii personale.

Perpetuum alii arbitrantur.

Iterate Quinqueeclesiensem Episcoporum, & Regine Hungariæ preces pro novi indulti concessione.

§. 4. Decernentes easdem præsentibus litteris semper firmas, validas, & efficaces existere & fore, nec unquam sub quibusvis generalibus similibus vel dissimilibus gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus comprehensas, sed semper ab illis exceptas esse & fore, ac ceteri; ac dicto Georgio Episcopo, ejusque successoribus dictæ Quinqueeclesiensis Ecclesiæ Præfibus pro tempore existentibus, perpetuo suffragari, necnon ab ipsis respective in omnibus, & per omnia observari; sicque, & non alias, per quoscumque Judices, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac dictæ S. R. E. Cardinales, etiam de Latere Legatos, Vicelegatos, ejusdemque Sedis Nuncios, judicari & definiti debere; ac irritum & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter judicari, aut respectivè attentari contigerit.

Decreta ad Indulti firmitatem.

§. 5. Non obstantibus Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibus, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & ordinationibus; seu dictæ Quinqueeclesiensis, aut alterius cujuscumque Ecclesiæ, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Derogatio contrariis.

§. 6. Nul-

§. 6. Nulli ego omnino Hominum liceat hanc paginam Nostræ absolutionis, concessionis, Indulti, decreti, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Siquis autem &c. incursurum.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo quinquagesimo quarto, Kalendis Septembris, Pontificatus Nostri Anno Quintodecimo.

D. Card. Passioneus.

J. Card. Pro-Datarius.

VISA

De Curia J. C. Boschi.

L. Eugenius.

Loco † Plumbi.

Registrata in Secretaria Brevium.

Dat. r. Sep-
temb. 1754.
Pont. XV.

XL.

S. Leoni I. Papæ & Confessori, Missa & Officium decernitur sub Ritu Sanctorum Doctorum.

BENEDICTUS EPISCOPUS,

Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Proximis.

MILITANTIS Ecclesiæ auctor rectorque Deus, quum eam super fundamentum Apostolorum & Prophetarum ædificaverit, summoque angulari lapide Christo Jesu inixam voluerit, tum provido cavit consilio, ut ad illius custodiam atque præsidium usque in seculorum finem advigilarent egregii sanctique Doctores, qui nedum sublimioris virtutis exemplo Fidelium mores ad Sanctitatem justitiamque componerent, sed etiam doctrinæ vi & excellentia eosdem in Fidei sinceritate, & salutaris scientiæ veritate continerent. Horum quidem operam tanti se facere ostendit communis Dominus & Magister, ut eos Sal Terræ, & Lucem Mundi appellaverit; utpote qui, non vivæ tantum vocis officio, quemadmodum ceteri sanctorum plebium pastores, præsentium sibi populorum salutem consulenti erant, sed peculiari sapientiæ lumine Spiritus Sancti dono ditati, doctissimis conscriptis Libris, universam Ecclesiam instruere, & omnium seculorum posteritatem in Religione erudire debebant. Hinc Ecclesia ipsa, Sponsi sui Spiritu imbuta, easque instituta servare studens, eosdem gloriosos Viros uberiori doctrinæ munere a Deo repletos, hoc singulari honore prosequi consuevit, ut in solemnibus Sacris, quæ recurrentibus eorum festivitibus celebrantur, tam scilicet in Sacrificio Missæ, quam in Ecclesiasticis Officiis, ejusmodi preces, lectiones, & laudes adhiberi jubeat, in quibus & Sancti Doctoris titulus ipsis tribuitur, & eorum sapientia ac doctrina specialius prædicantur.

Gloriosi Viri non Sanctitate solum, sed & doctrina conspicui, in Missa & Divinis Officiis uti Doctores celebrantur.

Quantopere doctrina præfuerit S. Leoni I. Pontifici.

§. 1. Porro inter eos, quorum natales dies hoc peculiari ritu ac privilegio decorantur, merito semper numerandum existimavimus Prædecessorem Nostrium Sanctum Leonem I. Romanum Pontificem, qui (ut doctissimi Cardinalis Baronii verbis utamur) ob excellentem virtutem, doctrinam, & in cura pastoralis vigilantissimum studium, a majoribus MAGNI cognomento jure

meruit appellari. Cujus quidem doctrinæ excellentia, sive in altioribus Fidei nostræ Mysteriis explicandis, & contra insurgentes errores vindicandis, sive in tradendis disciplinæ regulis, & morum præceptis, cum singulari Sacerdotalis eloqui gravitate & ubertate, adeo elucescit, ac etiam tot hominum laudibus cumulata, tantoque Conciliorum, Patrum, Scriptorumque Ecclesiasticorum studio & consensu celebrata dignoscitur, ut sapientissimus Pontifex nulli ferme Sanctorum Doctorum, qui in Ecclesia floruerunt, aut fama, aut existimatione postponendus esse videatur. Et sane Sancta universalis Synodus apud Chalcædonem congregata, non illum tantummodo vocis Beati Petri interpretem appellavit, sed & illius de Incarnatione Domini doctrinam veneranda suscipiens, exclamare non dubitavit: *Petrus per os Leonis locutus est.* Idem Sanctus Pontifex a Concilio Constantinopolitano sub Menna celebrato, *iluminator & columna Ecclesiæ*; idem a sexta Synodo, *firmamentum orthodoxæ Fidei* prædicatur; Idem in pervetusto Synodorum Libro *Apostolicorum dogmatum defensor, & Apostolis coequandus* dicitur. Quid autem clarissimi Religionis nostræ Proceres ac Patres? Sanctus Sophronius Hierosolymorum Antistes *Sanctissimum Romanæ Ecclesiæ, immo omnium, quæ sub Cælo sunt, luminare*, Leonem fuisse affirmavit. Utque aliorum innumera prætereamus testimonia, S. Nicolaus Papa I. ad Michaelem Imperatorem scribens, libere asseruit, quod nisi Deus Leonis virtutem atque doctrinam adversus Latrocinium Ephesinum exciasset, *Religio Christiana penitus corruisset.* Esti autem Ecclesiæ, inter eos, quos Doctorum titulo & appellatione distinguit, Sanctum Leonem Pontificem nondum peculiari Decreto recensuit; illius tamen doctrinam tanto in honore se habere ostendit, ut ipsius scripta, non secus ac illorum, quos præcipuos Religionis Magistros atque Doctores jamdudum veneratur, in Divinis Officiis frequenter locum habere jussit; & in iis præsertim Solemnitatibus, quibus majora Fidei nostræ Mysteria per anni cursum recoluntur, universam Clerum & Populum ex illius Sermonum lectione solidam eruditionem, & spirituale pabulum haurire voluerit.

Præclarissimum de ea testimonium Conciliorum ac Patrum.

Peculiares præterea obsequii sui causas recenset Pontifex.

§. 2. Ad hæc autem, quæ de Sancti Leonis meritis & gloria cum omnibus sentimus, & jampridem animo Nostro reputavimus, peculiaris quædam, Nobisque cum paucis communis, accedit causa, quæ Nostram olim erga ipsum pietatem & venerationem magnopere accendit & auxit; quod scilicet, dum in Vaticana Beati Petri Basilica Canonica dignitatem in minoribus obtineremus, quum Sacrum illius Corpus, a multo jam tempore sub Altari Sanctæ Mariæ de Columna nuncupatæ quiescens, ad alterum ipsius Sancti Pontificis nomine in eadem Basilica erectum & dedicatum, solemniter ac pompa transferendum fuit, venerabilium illius officium elevationi & recognitioni præsentibus adsumimus, eaque nostris oculis intueri, ac debito cultu prosequi, summæ felicitatis loco habuimus; cujus rei Nos alibi, nimirum in Opere de *Canonizatione Sanctorum Lib. IV. Part. 11. Cap. XXXIII.* mentionem fecimus.

Quantopere ejus Officium & Missam sub Ritu Sanctorum Doctorum celebrari jubet.

§. 3. Quod itaque semper, præmissis ob causas, justum & æquum censuimus, quodque Nostra in Sanctum Pontificem singularis devotio Nobis suadet, hoc demum, auctoritate Apostolicæ Sedis, in qua, magno licet temporum, majore autem meritorum intervallo, eidem successimus, nunc re ipsa præstare decrevimus;

Ideoque exempla sequentes aliorum Romanorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum, qui praeter summos illos Ecclesiae Doctores, alios etiam Sanctissimos Viros, qui eximia doctrinae laude in Ecclesia floruerunt, eamque Scriptis suis locupletarunt, proprio Doctorum titulo & cultu honorandos esse decreverunt, Motu proprio, & certa scientia, ac de Apostolicae potestatis plenitudine, volumus, praecipimus, & mandamus, ut in Officii Divini Breviario, in Festo Sancti Leonis Papae & Confessoris, Antiphona ad Magnificam in utriusque Vesperis ponatur ea, quae incipit: *O Doctor optime*; In Missa autem dicatur Introitus: *In medio Ecclesiae*; & post Collectam subsequatur Lectio Libri Sapientiae: *Iustus cor suum tradet*; cum Graduali, ut in Comuni Doctorum: Post Evangelium verò dicatur *Credo*; Reliqua, ut in consueta Missa propria de Sancto Leone. Atque ita per omnes Ecclesias, & respectivè ab omnibus & singulis, qui ad Divini Officii recitationem tenentur, perpetuo servandum statuimus & decernimus: Non obstantibus contrariis Rubricis, usibus, & consuetudinibus, etiam expresse per Sedem Apostolicam approbatis & confirmatis, aliisque in contrarium facientibus quibuscumque.

Derogatio contrariis.

Sanctio.

§. 4. Nulli ergo hominum liceat paginam hanc Nostrae praeccepti, mandati, statuti, decreti, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorum Anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo quinquagesimo quarto, Idibus Octobris, Pontificatus Nostrae Anno Quintodecimo.

D. Card. Passioneus.

J. Card. Pro-Datarius.

V I S A

De Curia J. C. Boschi.

Loco + Plumbi.

L. Eugenius.

Registrata in Secretaria Brevium.

Publicat. die 9. mensis Novemb. 1754.

XLI.

Centum insigne Oppidum, Bononiam inter & Ferrariam, in Civitatem erigitur, cum omnibus juribus, honoribus, & praerogativis, quibus reliquae Pontificiae Ditionis Civitates fruuntur: ita tamen, ut quoad spirituale vel temporale gubernium nihil plane innovetur.

BENEDICTUS EPISCOPUS,

Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium.

APOSTOLICAE Sedis Majestati convenit, temporalis suae Ditionis Oppida, quae temporum cursu, & Civium industria, ad insignem amplitudinem excrevisse dignoscuntur, splendidioribus titulis, & honoribus decorare, ut fidelium Subditorum animi, virtutis, & devotionis suae premium agnoscant, locorumque opibus, & virtutibus, paria dignitatis, & Ordinis ornamenta respondeant.

Centum compluribus, nec vulgari-

§. 1. Sane inter Panarum, & Rhenum Amnes, aequali ferme distantia a Bononia, & Fer-

raria Civitatibus Nostris, extat illustis Terrae, Centum nuncupata, quae in Spiritualibus Archiepiscopali Ecclesiae Bononiensi subest, in temporalibus autem per pro tempore existentem Apostolicae Sedis Legatum Ferrariae constitutum regitur, ac Civium frequentia, honestarum Familiarum copia, Virorum illustrium fama, artium cultu, Aedificiorum elegantia, Ecclesiarum etiam, Cœnobiorum, aliorumque pliorum Locorum numero, ipsaque agri ubertate, & amplitudine, super plurimas Pontificiae Ditionis Nostrae Terras longe excellit; ideoque digna videtur quae illustriori Civitatis titulo, atque huic adnexis convenientibus praerogativis condecoretur.

§. 2. Quam in rem Nos quidem eo magis propensum animum gerimus, quod ipsius Terrae amplitudinis, & formae, Civium conditionis, ac vigentis in ea tum Sacrorum Officiorum decoris, tum etiam Civilis Politiae notionem, non ex aliorum scriptis, aut relationibus traditam, sed nostrismet ipsis oculis acceptam retinemus, ex quo, dum Archiepiscopali Ecclesiae Bononiensi praeramus, non solum in Pastoralis visitatione Dicecesim perulstrantes, memoratam Terram pluries invisimus, ejuisque res omnes plene cognovimus, sed singulis ferme annis certum temporis spatium, tum valetudinis Nostrae, tum etiam fluidiorum Nostrorum rationibus opportunissimum, in ea transigere consuevimus; unde illius Cleri, & Populi obsequiis, officiique devincti, Paternae benevolentiae affectum in eos merito conceptum, in hoc etiam Summi Apostolatus fastigio, Dei bonitate, constitui, retinemus; eodemque adhuc tum univeros, tum singulos ipsius Terrae Cives & Incolas ex animo prosequimur, specialiter verò dilectum Filium Hieronymum Barufaldum illum Collegiate Ecclesiae Sancti Blasii Episcopi, & Martyris Archiepiscopatum, quem Nobis & Locum Dignitas, & sedula Officii ejus administratio, & non vulgaris doctrinae atque eruditionis fama commendant.

Peculiaris quaedam praerogativa insigni Oppidum.

Unde in Civitatem erigitur, cum omnibus juribus, honoribus, & praerogativis, quae cum novae Civitatis Magistratu communi-cantur.

§. 3. Quapropter ipsius Terrae Centi splendorem, & decus augere, & cumulare volentes, ejusdemque Communitatem, & Homines, ac eorum singulares Personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & poenis, a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes; Motu proprio, & ex certa scientia, deque Apostolica, & supremæ Nostrae potestatis plenitudine, dictam Terram Centi in Civitatem, harum serie, in perpetuum erigimus, & institui-mus: eique Civitatis titulum, & denominationem, cum omnibus honoribus, juribus, praerogativis, ac decorationibus, quae ceteris omnibus ejusdem Ditionis Nostrae Pontificiae Civitatibus, non tamen ex peculiaribus titulis, competere dignoscuntur: Necnon Magistratu ejusdem Terrae, per Nos in Civitatem, ut praefertur, erectae, consuetos honores, & insignia, quibus a iam ejusdem Ditionis Civitatum Magistratus de jure, usu, vel consuetudine gaudere solent, seu debent; ita tamen, ut eadem Terra, per Nos in Civitatem, ut praefertur, erecta, Venerabili Fratri Nostrae Moderno, & pro tempore existenti Archiepiscopo Bononiensi, ut antea, in spiritualibus subiecta remaneat, nec ipse Archiepiscopus apud eam residere teneatur, ac etiam in temporali, ipsius gubernio nihil innovetur, eadem autoritate concedimus, & elargimur.

Ita tamen, ut quoad spirituale, vel temporale gubernium nihil innovetur.

§. 4. Decernentes easdem praesentes, & in eis contenta quaecumque, etiam ex eo quod quicumque in praemissis interesse habentes, vel habere praetendentes, iisdem praemissis non

Firmantur praemissa.

conferentur,

conferent, nec ad ea vocati, citati, vel auditi fuerint, aut ex alia quantumvis legitima causa, aut quovis capite, etiam in corpore juris clauso, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, aut interesse habentium consentis, aliove quolibet etiam quantumvis substantiali defectu notari, impugnari, in Jus, vel controversiam revocari, aut ad terminos Juris reduci, seu adversus illas aperiitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, facti, vel gratiae remedium impetrari ullo modo posse; sed ipsas presentes Litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis, ad quos spectat, & pro tempore quodcumque spectabit, in omnibus, & per omnia plenissime suffragari: sicque in praemissis per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, & Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Camerarium, aliosque ejusdem Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de Latere Legatos, Vice-Legatos, & alios quoscumque quavis praeminentia, & potestate fungentes, & sancturos, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiti debere; ac irritum, & inane, si fecus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter decreti contigerit, aut attentari.

Aliter iudicari prohibetur.

Derogatio contrariis.

§. 5. Non obstantibus contrariis quibuscumque, etiam Apostolicis Constitutionibus, & Ordinationibus, nec non ejusdem Terrae, per Nos in Civitatem, ut praefertur, erectae, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis, quibusvis Personis, & Locis sub quibusvis verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis clausulis, & decretis in genere, vel in specie, aut alias in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, & innovatis: Quibus omnibus & singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione, de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua mentio, seu quavis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, & forma in illis tradita observata, praesentibus exprimerentur, & infererentur, pro plenarie & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permanentibus, ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat, specialiter, & expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Sanctio poenalis.

§. 6. Nulli ergo omnino Hominum liceat hanc paginam Nostrae absolutionis, erectionis, institutionis, concessionis, elargitionis, decreti, & derogationis, infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursum.

Dat. 18. Decemb. 1754. Pont. XV.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo quinquagesimo quarto, decimoquinto Kalendas Januarii, Pontificatus Nostri Anno Quintodecimo.

D. Card. Passioneus.
J. Card. Pro-Datarius.

VISA
De Curia J. C. Boschi.

L. Eugenius.
Loco + plumbi.

Registrata in Secretaria Brevium.

Abbati Generali Ordinis Monachorum S. Hieronymi Congregationis Italicae indultum conceditur interveniendi Cappellis Pontificiis, locumque cum aliis Abbatibus Generalibus eidem assignatur.

XLII.

BENEDICTUS EPISCOPUS,

Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

ROMANORUM Pontificum Praedecessorum nostrorum Religioni & decori convenire visum fuit, ut quoties sacri solemniore Ecclesiae Romanae Conventus, seu Cappellae Pontificiae, ipsis praesentibus, una cum ejusdem Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, & Archiepiscopis, & Episcopis, aliisque Praelatorum Romanae Curiae Ordinibus, vel ad Missarum solemnia celebranda, vel ad alia Ecclesiastica Officia peragenda haberentur, Regularium quoque Ordinum Generales Superiores ad illas admitterent.

Superiores Ordinum Regularium ad Cappellam Pontificiam admitti solent.

§. 1. Cum autem Abbas Generalis Ordinis Monachorum Sancti Hieronymi Congregationis Italicae, qui ut plurimum extra Romanam Curiam moram trahere solet, haecenus dictis Cappellis minime interfuerit: Et Dilectus Filius noster Hieronymus Sancti Laurentii in Damaso nuncupati praedictae S. R. Ecclesiae Diaconus Cardinalis Columna nuncupatus, ejusdemque Sanctae Romanae Ecclesiae Vice-Cancellarius, qui praedicti Ordinis Sancti Hieronymi apud Nos & Sedem Apostolicam Protector existit, Nobis preces porrexerit, ut dilecto Filio Felici Nerinio moderno, nec non futuris dicti Ordinis Sancti Hieronymi Abbatibus Generalibus pro tempore existentibus, locum in dictis Cappellis, & Pontificiis Functionibus, ut infra, concedere & assignare dignaremur.

Ad preces Card. Columna S. R. E. Vice-Cancellarii, Protectoris Ordinis Monachorum S. Hieronymi Congregationis Italicae.

§. 2. Nos, qui in egregium Ecclesiae Doctorem specialis obsequii studium semper professum, idque compluribus & manifestis editis argumentis testatum facere non praetermissimus; volentes quoque erga illustrem Monachorum Ordinem, illius legibus & institutis fundatum, benevolentiae nostrae significationes ostendere, dictumque Felicem a quibusvis &c. absolventes, & absolutum fore censentes, hujusmodi supplicationibus libentissime inclinati; eidem Felici moderno, & pro tempore existenti dicti Ordinis Sancti Hieronymi Abbati Generali, ut ipse perpetuis futuris temporibus singulis Missis Pontificalibus, Divinisque Officiis, & aliis Ecclesiasticis Functionibus, quae in Basilicis etiam Patriarchalibus Urbis, & in Cappellis alicujus ex Pontificiis Palatiis, in praesentia quoque Nostra, solemniter celebrantur & peraguntur, nec non quibusvis generalibus Supplicationibus, cum habitu Praelatio ipsi alias a Sede Apostolica concessio, seu juxta ritum, cum Pontificalibus indumentis, interesse & intervenire, ac locum in consueto scanno, immediate post alios modernos & pro tempore existentes Ordinum Monasticorum Abbates Generales, qui simili concessione haecenus gavisi sunt & gaudent de praesenti, habere, & Missis ac Officiis & Functionibus hujusmodi durantibus, retinere, liberè & licitè possit & valeat, Apostolica auctoritate, harum serie, perpetuo concedimus & indulgemus, plenamque & liberam ad id facultatem & licentiam impertimur.

Indultum conceditur Abbati Generali ejusdem Ordinis, ut Cappellis Pontificiis interesse possit.

§. 3. Decernentes ipsum Felicem, ac pro tempore existentem Abbatem Generalem dicti Ordinis Sancti Hieronymi, super concessione & indulto hujusmodi, a quoquam, sub quovis praetextu,

Clausula pro indulti firmitate.

textu,